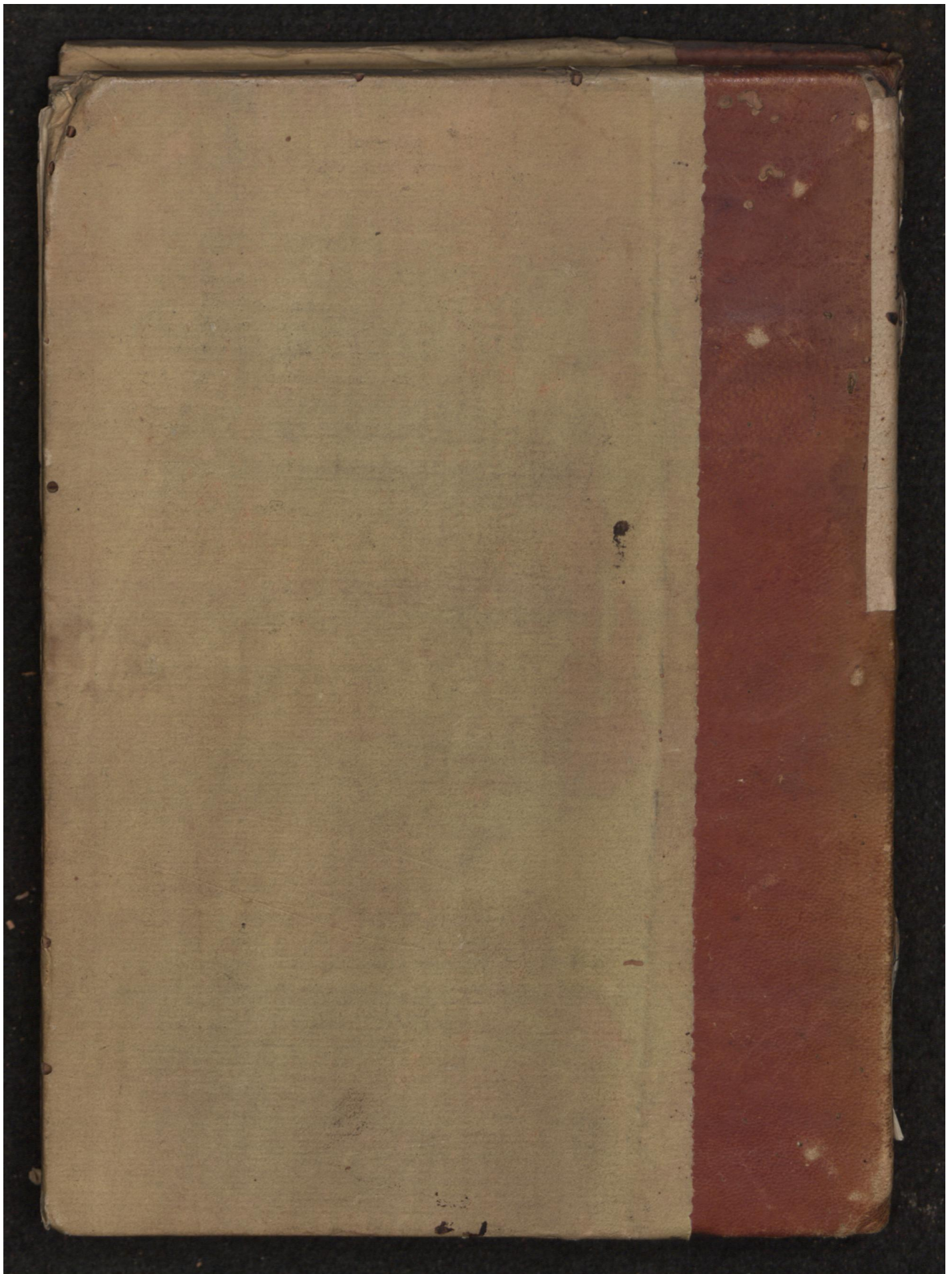




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.6.69





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.6.69



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.6.69



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.6.69

INCUNABULI

A

6

69

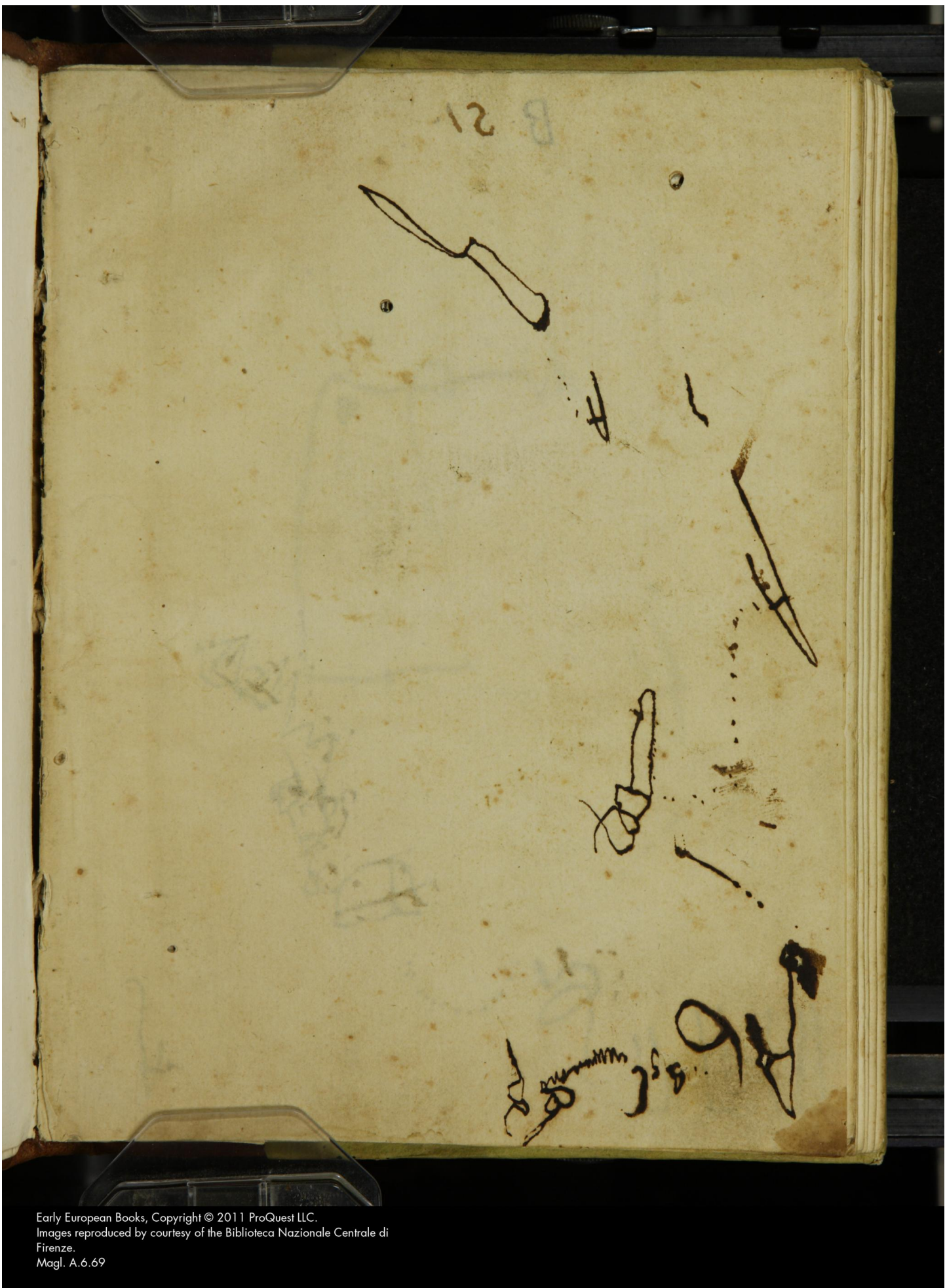
Biblioteca Nazionale
Centrale - Firenze

FRANCISCI
CAESARIS AVGVSTI
MVNIFICENTIA.

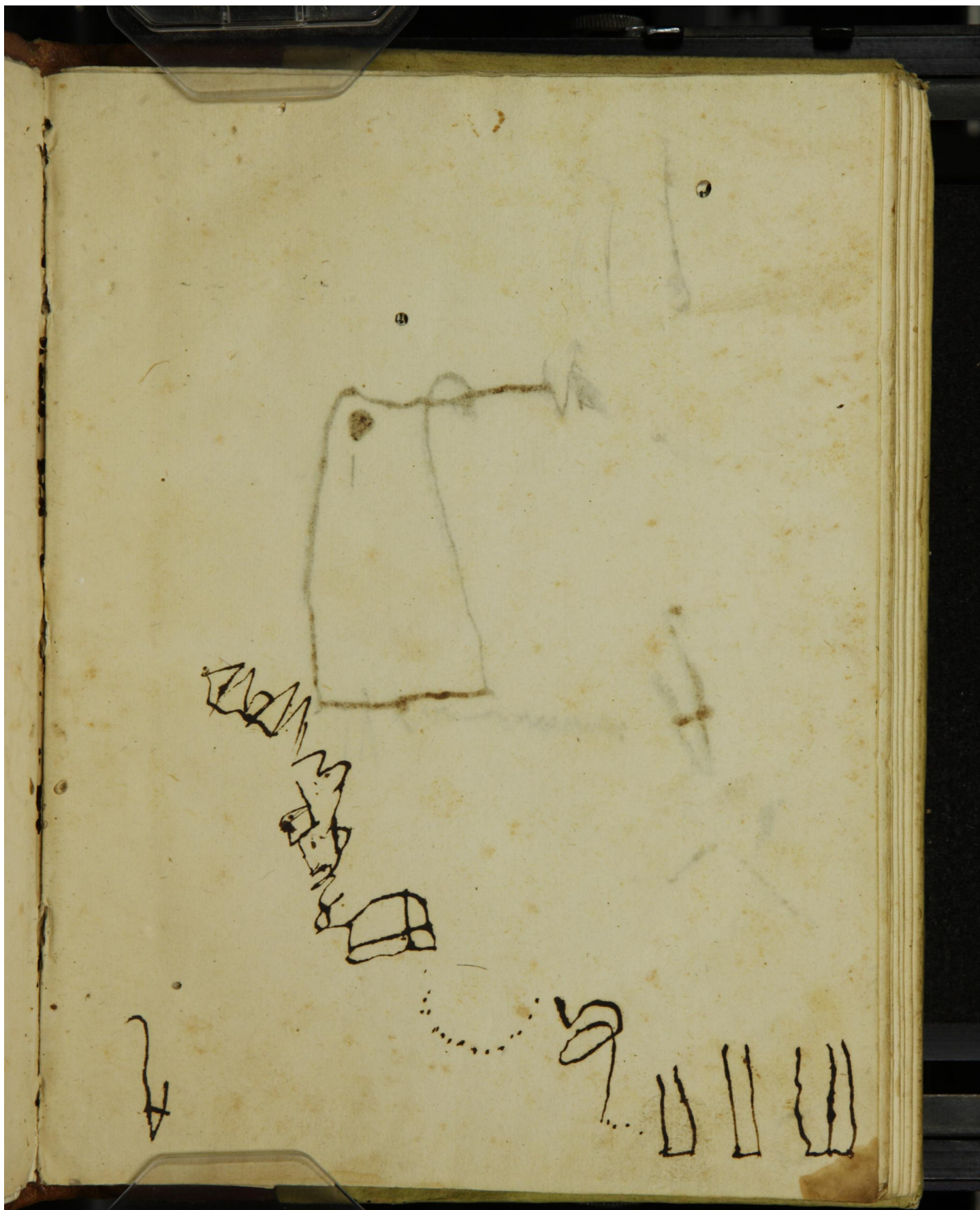
Ex Bibliotheca Bepioniana

B. 51.

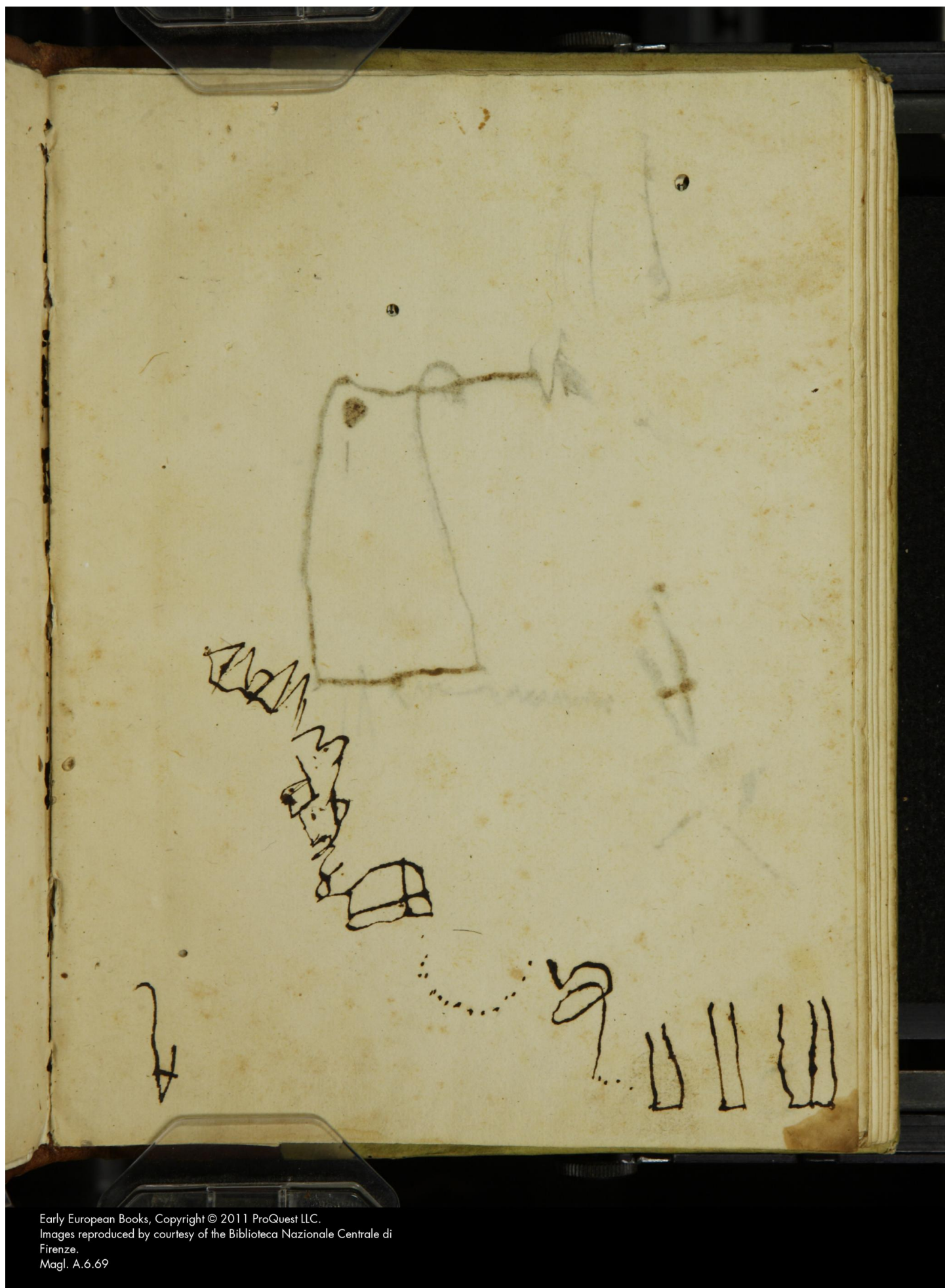
XXXIX
S. ANTONINO
di Compione
Ven. 1446
Acad REFRIGERIO
Vita di S. Niccolò da
Tolentino
Brixio 1495.

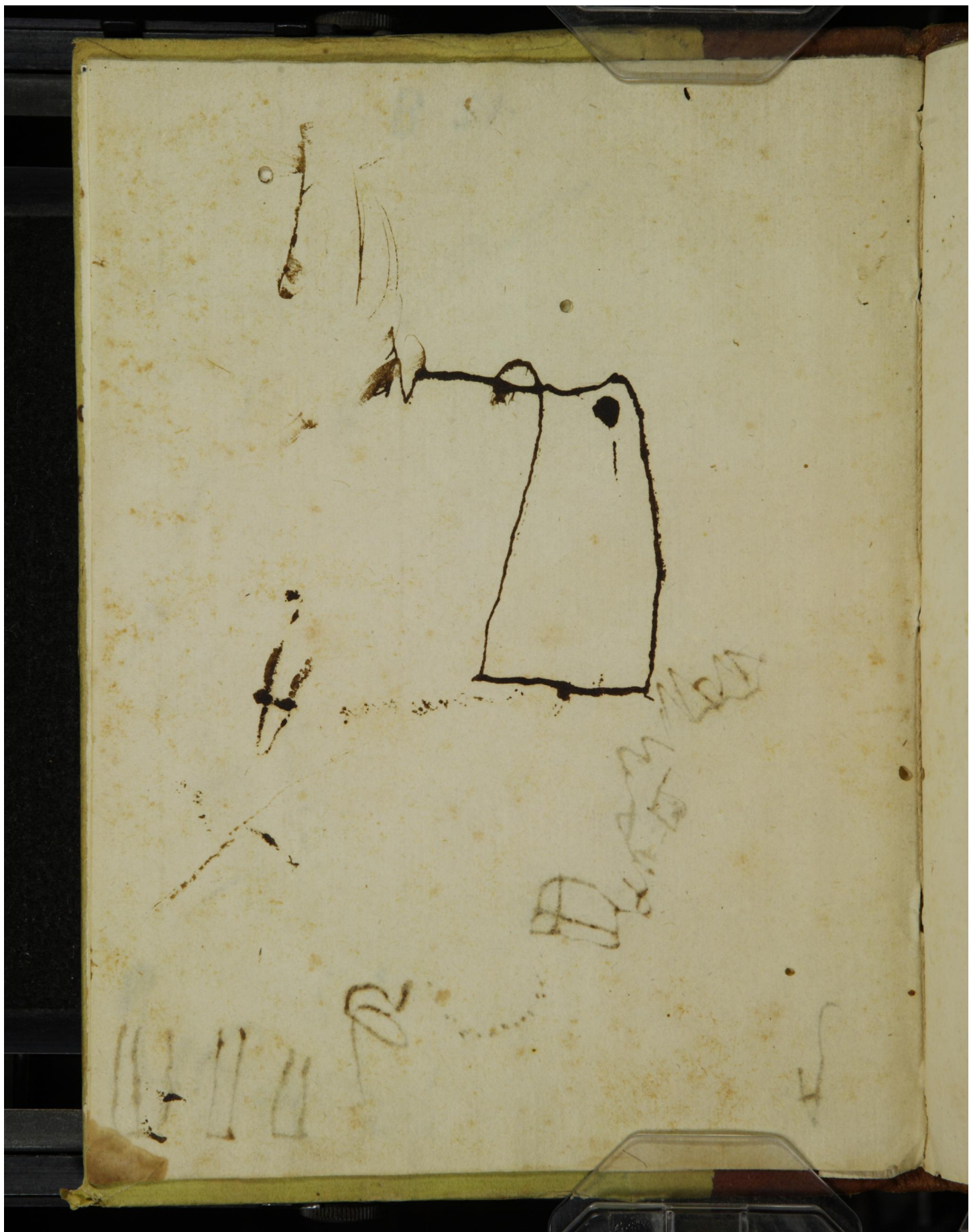


B. 51.

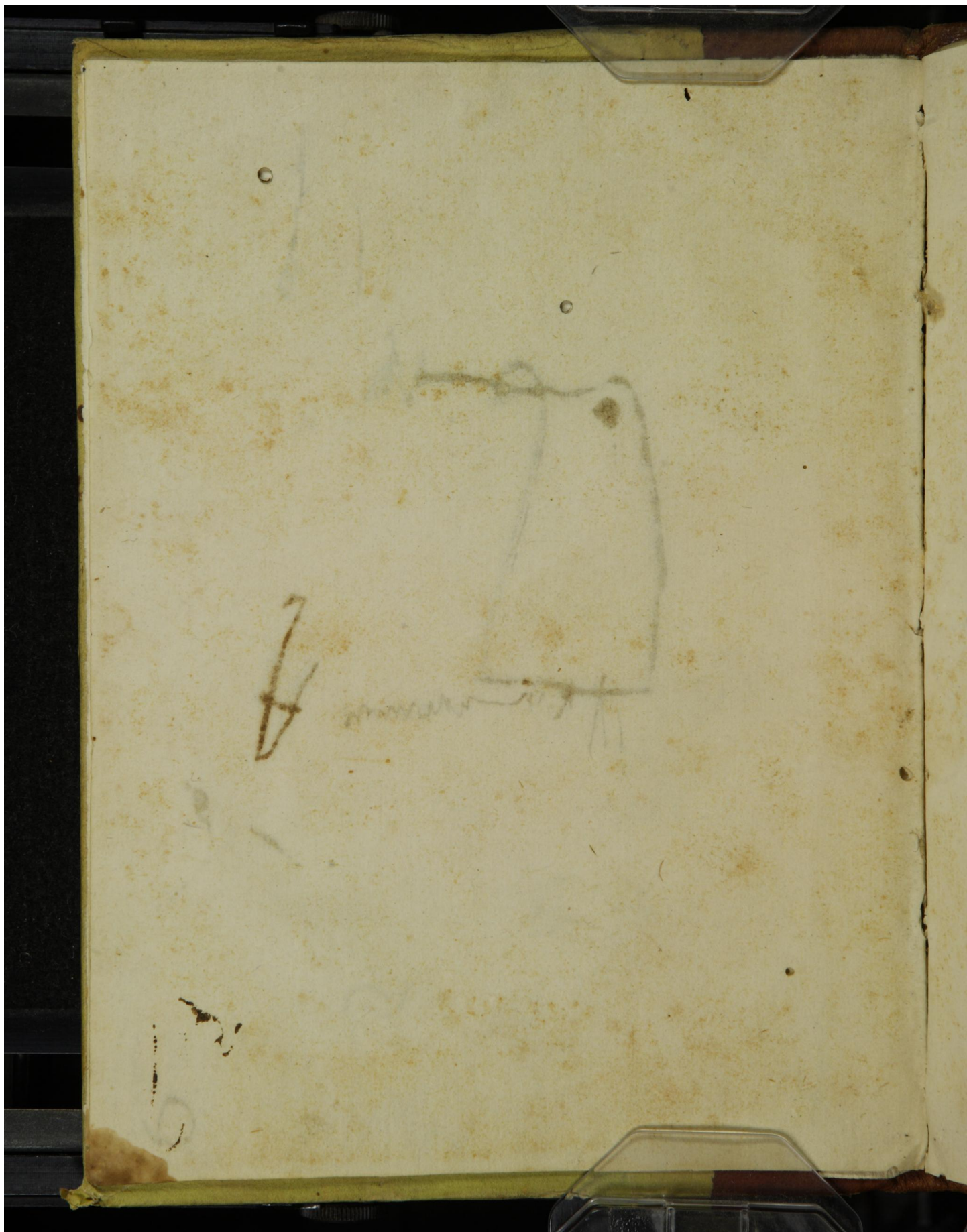


B. 51.



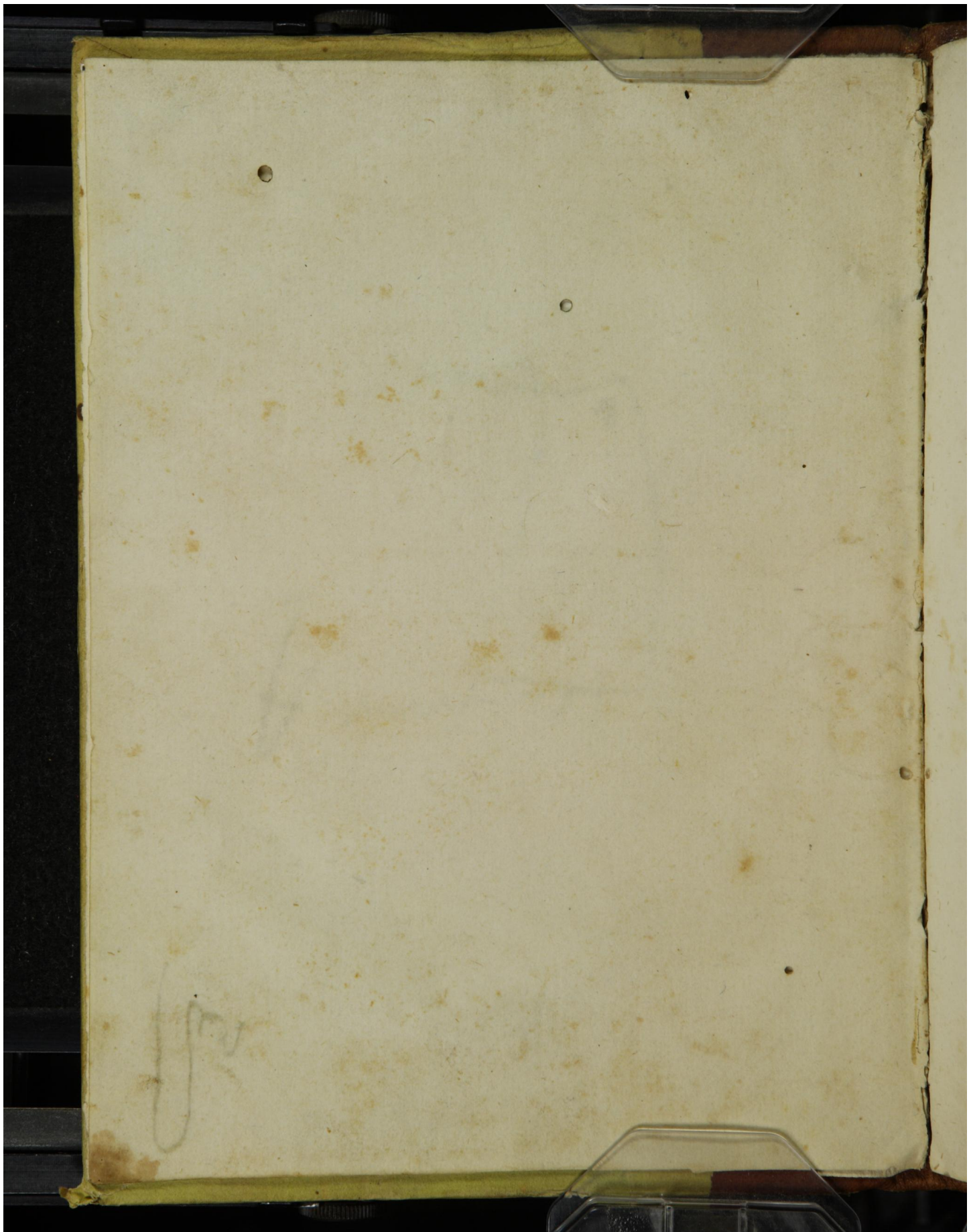






a

mg



Incipit confessionale in vulgari
sermone editum per venerabilem.
P. D. Antoninuz Archiepiscopu Glo
rentiae ordinis praedicatorum.

¶ Omnis mortaliu cura
quam multiplici studio
rum labor exercet: di
uerso quide calis pro
cedit: ad vnuz tamen
finē nititur peruenire

Dice sācto Seuerino
nel libro che se de la philosophica cō
solatione che tuta la cura et sollicitu
dine de mortali: laqle e molto diuer
sificata neli suoi exercitii et fatiche p
diuerse vie camia de operatiōe: ma
pur ad vno fine tuti itēdeno et se sfor
zano de venire cio e de beatitudine.
In generale ciascuno appetisse de es
ser beato perche ogni homo deside
ra che li appetiti suoi et desiderii sia
no quietati: che non glie māche cosa
a desiderare in particular pochi desi
derano beatitudie pero che nō ama
no quello i che sta la vera beatitudi
ne nele cose lequale posseno ad essa
conducere. Non si direbbe el citadio
che e fuor dela sua cita amare la stā
tia de la sua cita quādo nō curasse ca
minare per la via che conduce ad es
sa potendolo fare. Beatitudine ipor
ta vno stato perfecto per adunanza
de tutti ibeni. Cōui dice Augustino
e beato: Ilquale ha cioche appetisse
et niuno male desidera: et pero in que
sto mōdo niuno e tāto felice che hab
bia cio che vole. Sequita che qui nō
se po hauere et possidere la vera bea
titudine. Or conciosia cosa che idio et
la natura niente fanno in darno. Et

naturale desiderio e dela beatitudi
ne la quale nela vita presente non se
troua. Constringe la ragione a cōclu
der che nelaltra vita se possede vna
va beatitudine doue e quietato et sa
tiato ogni desiderio nostro iusto et ra
soneuole. Nō se troua tale felice sta
to i purgatorio: pero che lanime che
stanno in tale luogo hāno grande pe
ne de le quale vorrebbero esser fuo
ri meno nel inferno doue sonno guai
et piacti inestimabili. Adūque nel cie
lo emperio e la vera beatitudine per
manifestatione laquale se chiama vi
ta eterna. Et in che modo per quale
via se peruegna ad essa lo dimostra
lo propheta nel psalmo donde hauē
do dimandato. Quis est homo qui
vult vitam. Chi e quello che vol ha
uer la vita. Et acio che non credesse
alchuno chiop parlassse di questa mise
ra vita: laquale e continuo corso ala
morte et di soi: secondo lo apostolo
sonno catiui: ma molto piu misera e
la vita infernale: doue secondo san
Gregorio e morte senza fine. Adiun
se doppo le dicte parole: Desidera d
vedere et hauere i buoni giorni li qua
li se possedio sēza mistura d miseria
solo in vita eterna: facia chi questo
vole hauere quello che sequita. Di
uertere a malo et fac bonuz: inquire pa
cem: et persequere eam. Doue da tre
regule lequal bisogna obseruare. La
prima e schiuare ogni infectione cri
miale: pero dice: diuertere a malo: cioe
partite dal male. La seconda e acqui
stare et far loperatione virtuale: pe
ro adiunse: fac bonum: fa loperatio
ne bona. La terza e cercare la quietā

a 2



tionē mentale . laquale se troua per
la confessione sacramētale : pero di-
ce: inquire pacem: cioe cerca la pace
dentro l'anima: & sequitala molto effi-
cacemente. Quanto ala prima dico
che se vole schiuare el peccato: que-
sto chiamo infectiōe criminale. Ma
nifesto e che chi vole seminare il cā-
po si che facia fructo cōuenie che pri-
ma extirpe le spine: & la gramengna
& male herbe. Così chi vole nel cam-
po de la sua mente seminare le ver-
tute: bisogno che attenda ad extirpa-
re ile spine prima de peccati. Et da
questo comenza lo propheta & dice.
Diuerse a malo: partite & lascia stare
el male. Non creder che parla el p-
pheta de le tribulatione lequale etiā
dio se chiamano male inquāto reuo-
cano al corpo dispiacino ala sensuali-
ta: & anchora ala ragione. che chi nō
teme dio. Ma questi mali de tribu-
latione sonno grandi beni a chi li fa
bene usare. Mala que nos hic pre-
munt: dice san Gregorio: ad deum
nos ire impellunt. I mali de tribu-
latione: iguali de qua ci affligono et
constrengono acaminare a vita eter-
na: per essi molti ne tornano a peni-
tētia: & reconciliatione con messere
domenēdio. Onde esso dice per Isa-
ia ppheta. Io sono el signore elqual
creo el male de le tribulatione: & così
fo la pace con le persone. Questa vi-
ta cognoscendo li sācti godeuano ne
le tribulationi & le prosperita haue-
uano suspecte: & acio niuno hauesse
paura o schiuassi questi mali penali
come cosa ria el saluatore li volse a-
bracciare tenendo vita stentata: et

morte facendo sumamente penosa &
vituperosa sicche dala pianta del pie-
fino ala cima del capo: cioe dal pici-
pio de sua natiuita nō fo in lui sani-
ta de cōsolatione mondana: ma vita
amara. Nou hauea bisogno per se
fare penitentia essendo fontana de
innocētia. Ma volse noi insegnare
la via del paradiso. & confortar noi i
li mali de le nostre pene: & che nō ce
sapeffeno si dure. Gli ochi del sauiο
dice salomone sono nel capo suo cio
e in christo a esso contemplare & la vi-
ta sua meditare. Resguarda adun-
que dice lo psalmista ne la facia cioe
cōuersatiōe dī tuo christo & resguarda
dādo lo vederai nascere: piāgēdo co-
mo dice el sauiο q̄llo che gaudio de
gli angeli & riso de beati. Uedera lo
nudo & agiacciado de fredo copto de
pochi & vili pāicelli. Quello che e si-
gnor del mōdo posto nel lecto dī pō-
posο fieno Uederalo i capo de octo
di essere circōciso comēzare a spar-
gere sāgue cō sua pena mortale. Ue-
dera lo i capo de quaranta di como
peccatore portare al tēpio colo sacri-
ficio dīlli pouerelli ci que sicchi i com.
Uederalo esser fugito de nocte p sel-
ue & boschi cercato da Herode p tut-
to el paese p esser amazato. Uedera
lo i trēta āni chomo peccatore tra la
brigata d peccatori andare ad Gioā-
ne a farse baptizare. Uederalo subi-
to dopo el baptismo intrare nel disto
a digiunare quarāta ziozni senza pi-
gliar niente tentato dal dimonio cō-
batere virilemēte. Uenderai xpo dī
care penitentia pouerta: piato: psecu-
tiōe dīli inimici cō lieta patiētia hūi

lita: et con sancta benivolentia: misericordia et pace cum clementia. Uederalo discurre per la giudea samaria et galilea cum molta fame et sete stracco postarse sopra el pozo domandare da beuere ala samaritana non mangiare carne secondo il maestro dele historie se non l'agnel pascale de pisci pochi et piccolini. Uederalo colli discipoli mendicare: non hauere casa ne tecto: ne massaria ne lecto: ne capo ne vigna ne seruienti: ma lui seruire et grande compassione mostrare ale gente. Uederalo persequitato per la doctrina sancta da pharisei caloniato chiamato demoniaco beueroze magnatoze: et dela legge transgressore: de dio blasphematore: de scelerati acceptatoze. Uederalo finalmente dal discipolo tradito: dali apostoli abandonato: dali giudei et pagani preso et legato tuta la nocte: dali ragazz et birri straciato: la matina sputaciato: falsa mente accusato pcosso: gli occhi hauendo velati: Pilato muto: da lui examiato da Herode per pazo sbeffato et retornato a Pilato: asperamente tuto el dosso flagellato: de spine icoronato: et ala morte condannato ala crida dele turbe: in su la croce ichiauato: de aceto et felle abeuerato: cum latroni dalato. Et cosi cum pena acerbissima finire la vita sua: Et poi el costato da longino aperto et trapassato. Respice aduncha in facie christi tui: et poi che fo di bisogno che christo patesse: et questi mali et pene entrasse in gloria sua. Non te siano chisi imali penali: ma guardate dal male criminale del peccato: il quale cagione de ogni male penale per lo qual christi

so sufferse tanta pena per torlo via. Diuerse adunque a malo. Et nota che sono tre differentie de mali criminali cioe peccato originale: mortale: et veniale.

De peccato originale.

Il peccato originale e quello col quale nascemo in questo modo. Il quale e tanto male: che per esso e priuata l'anima dala visione beata del glorioso dio: nelaquale consiste la vera beatitudine: ma non fa la persona digna di pena seintina como el fuoco del inferno. Da questo peccato e liberata la persona per lo baptesmo: et pero che de questo siamo liberi non bi sogno qui parare.

De peccato mortali.

Il peccato mortale se commette per alcuna operatione nelaquale la creatura se parte dal bene incommutabile. et si se conuerte al bene commutabile cio e la creatura. Questo qualuncha sia el menore de si e tanto male et rio che disca cia dio da l'anima e fala habitazione de demonii spolia dela mente ogni virtu mortifica ogni merito agitato fallo digno dela corporale morte con molti flagelli temporali priualo dela participatione di beni dela chiesa. Debilita le potentie naturale finalmente lo fa digno delo inferno o del fuoco eterno et pero diuerse a malo mortali.

De peccato veniali.

Il peccato veniale posto che non toglia la grande l'anima non dimeno i tepedise el feruore dela gratia et carita: o foscha la bellezza de l'anima dispositione al

mortal fa digna la persona delo purgatorio: doue e pena acerbissima sopra tutte le pene del mondo. Et pero diuerse a malo veniali: et acio che possi bene guardarti le recotaremo con alcune breue declaratione quado e mortale o veniale lassando star auctorita de sancti: le ragione et exempli et remedia equali sopra cio se pozebe non ponere e per non logare el tractato: et si per occupatione che o per lequale non ce posso attendere a scriuere le sententie non dimeno quello lo dirò me ingegnaro cauarlo da doctori autentici et solenni. Nota anchora chel peccato che se fa a diuersi motiui vi dice san Gregorio che e peccato per ignoratia: et e peccato per fragilita: o vero per passione. et e peccato per malicia. el terzo e piu graue chel secondo: el secondo piu cha el primo.

De Infidelitate.

El primovizio e peccato si e li fidelita si como la prima virtut si e la fede: e senza la fede dice san Paulo a li ebrei: non se po piacere a dio ogni operatione delo infidele e infruttuosa a vita eterna quantunque paresse bona: anzi se quella operatione fecesse per obseruatione dela sua lege peccarebbe mortalmete: como fa el giudeo: o el saracino: che degiuna el degiuno dela sua lege. et secodo san Thomaso seconda seconda sono tre specie de infidelita.

De Paganismo.

A prima e paganesimo. et pagani non accepta le scripture ne nel vecchio et nel nouo testamento: ne credeno el misterio de

la incarnatione de Christo. Et questi tra loro sono diuisi in diuersi riti de errore: et alcuni adorano le creature: Et questa se chiama idolatria.

De Iudaismo.

A seconda si e iudaismo: el quale le accepta el vecchio testamento secondo la littera: et non fo la vita li nascosta: et non tene ne credelo euangelio. ne credo Christo fiolo di dio ma Aspectano ancora el messia che vegna cio e Christo: et antichristo recouerano per loro messia adorando lo per Christo. Danno anchora con questo principio molti altri errori circa la diuinita.

De Heresia.

A terza se chiama heresia. Heretici sono comunamente baptizati equali acceptano como auer le scripture sancte del vecchio e nouo testamento credendo in Christo: ma expugnano et intedeno le scripture falsamente stando pertinaci in alcuni errori contra li articoli dela fede: et etiadio contra alcuna determinatione vniuersale facta e firmata dala sancta chiesa. Lo exemplo. La chiesa ha determinato che usura e peccato mortale: et chi pertinacemente crede el contrario sia tenuto et persequito como heretico. Ha determinato la chiesa per vna extrauagante che Christo fo re e signore de tutto el mondo etiam inquanto homo: ma non volse usare el demonio ne viuer como signore: ma como pouere lo e disprefiato per dar a noi lo exemplo della vita men periculosa et piu inductiua ala perfectione. Determina anchora che Christo hebe in coe

et si referuana alcuni beni mobili co
me dinari che li eran dati per elimo
sina a prouedere ale necessita sue et
deli apostoli como dimonstra sã Bio
anne nelo euangelio dela samarita
na. e in altro loco. xiiii. e in texto de
Augustino nel decreto. xii. q. i. habe
bat vna brigata: adunq; chi tene el
contrario son condemnati per here
tici dela giesia: e chiamasi li fraticel
li dela opinione. Nota la forza e fir
meza dela nostra fede: et nota gran
miracolo: et diuina clementia et cõfir
matione dela nostra catolica fe che
cõciosiaco che se siano lenati su in
diuersi tempi piu de cento heresie
contra la giesia per mandare a ter
ra la verita dela fe non hanno potu
to preualere contra essa: ma lei li ha
tute mandati a terra. Et mo comba
te con due heresie de li vssiani male
dicti leuati in boemia. et certo e che
non po perire la fe nel mondo poche
Abusto prega per essa. Et pero che
li heretici sono sotto la iurisdictione
dela giesia plenamete la giesia li pu
nisci in molti modiz spirituali o tem
porali pero che sono tuti scomunica
ti: et per modi ancora temporali dal
iudicio secular essẽdo arsi: Ma li giu
dei ne pagani chomo sono sarracini
non pozia la giesia cõsi punire loro
errore: perche non hauendo recepu
to el baptesimo non sono pienamen
te nela iurisdictione dela sancta ma
dre giesia. Et notache do casi fanno
la persona heretica. La prima si e er
rore dela mente de alcuna cosa che
sia tra li articoli dela fede et bonico
stumi. La secõda si e pertinacia dela

volũta cioe volere sta sermo. Squet
errore quantũque la giesia determi
nasse o hauesse determinato el cõtra
rio. et questo fa la heresia compiuta
pero che se la psona errasse in alchũ
na cosa credẽdo che la giesia tene
se cõsi: et poi che li monstrato la ve
rita subito sa rẽde a credere perche
nõ staua li pertinace: ma intendeua
da tenere che ten la giesia non seria
questo heretico sẽpre. Adunque ha
bii nela tua mẽte d credere tuto q̃llo
che tene la giesia: et cose noue nõ cre
dere fermamete se nõ sai che sia pro
uate dala giesia: Et in questa parte
serai securo. Nota etiamdio che chi
dubitasse hauendo cõsi lanimo da lu
na pte como da laltra dela fe nostra
se fosse vera onon seria infidèle. Si
milmete chi credesse che la fe d̃l giu
deo o sarracino o heretico alchuno
fosse bona como la fe nostra. Et co
si chi potesse quello tale seruañ nela
sua fe chomo el christiano nela sua.
Costui anchora seria infidèle e par
lo de tali dubii: o credere che e per
consentamẽto de rasone o volũtario
po che se la mẽte alchuna fiata vaci
lasse vn poco aperli q̃si dubitañ dela
fede si e vera: o se sono vere le cose
che se dicono dela fede. Et che tanta
gẽte q̃to sono li ifideli vadano a d̃a
natiõe. Et specialmete conciosiacõ
sa che alchũi deli infideli nele altre
cose meglio se deportano cha molti
xp̃iã. et cõsi pe che la mẽte voglia du
bitañ: ma la rasõe sta saldo a credẽ q̃l
lo che supra cio tene la sc̃a mad̃rgesi
acioe ch̃ tuti s̃õ d̃anatie dogliafe ch̃
lieuegna tal vacilante q̃sta ñe ifideli

ta: m^o ha gran merito se cōbate virilmente contra tal tēptatione. Questa e adunq; la conclusionē che ogni rasonē de infidelita e peccato mortale grauissimo: Et e impossibile che nessuna se possa saluare i altra fede che in la fede de li christiani. Ma sia certo che questa sola nō basta. a li adulti cōuene che sia coniūcta con le operatione bone: lequale siano facte in carita. La carita de hauere questo ordine: che in pria se ama dio sopra ogni cosa. Secundariamente l'anima sua cioe la salute de l'anima sua sopra ogni cosa de soto da dio. Nel terzo loco el primo cioe quāto a l'anima pincha tutti li corpi: etiādio el suo pprio intendēdo per lo proximo ogni homo del mondo. Nel q̄rto luoco el corpo suo cioe darli la sua necessitate da poi el corpo del pxio a souenire como che po e como amare le p̄dicte cose in cōmādamēto. Così anchora chi mutat se questo ordine nō serebbe in bono stato de l'anima sua lo exēplo chi amaf se piu se chadio: o chi amasse piu el proximo cha se medesimo si che per amor del proximo se pōesse affar cōtra alchuno comādamēto per alchuna vtilita del pxio o temporale o spirituale costui farebbe male ⁊ starebbe in catiuo stato. Uole adūque la fede esser viua per carita: altra mēte secondo lo apostolo Jacobo e morta ⁊ conduce a dānatione. ap̄sso la infidelita e vno altro vitio che se chiama apostasia di pfidia: e questa si e quādo la persona renega la fede dandose ala lege e cirimonie de infidelitiae: cioe diuertādo a giudeo o pagāo

e graue mortale. Et ancora chi renega cola pola ma pur colamēte tiene la fede de christiani ⁊ cogliacti exteriorē demōstra altra fede e peccato mortale: nō po erissa de laltre rasonē de apostasia qui nō parlo chi obseruasse alchuna cirimonia de iudeo o de pagano inq̄sto e che tale cirimonia e de quella gēte o secta peccarebbe mortalmēte lo exēplo. Sel christiano nō volessē māgnar dela carne de lo porco o lauozare el sabato pche e veduto in q̄lla lege. Costui in tal cosa peccarebbe mortalmēte: ma se lo fa p qualche bono respecto o d' santita: o d' reuerētia: o altro bon fine nō e male alchuno.

De Superstitione.

No altro vitio se troua nelli christiani che se chiama superstitione ⁊ sortilegio: ⁊ e quasi vna infidelita: ⁊ ha molti rami ⁊ molti modi deli q̄li vn poco diremo qui: Tre sono le manere de sortilegi o diuinatione: ⁊ ciascuna ha molto specie sotto se. La p̄ma p manifesta inuocatione de dimōii cioe quādo sono chiamati p certe parole ⁊ arte magice a deuē manifestare alcuna cosa che de be aduenire o cosa p̄sente ma occulta: o fare alcūa operatione: ⁊ quando li demonii chiamati p̄nōciano alchūa cosa p operatione o p lamēto de p̄sone morte se chiama nigromātia. Se p̄nōciano p viui i sono se chiama diuinatione. Se p̄nōcia o p p̄sone in leq̄li habitano essi demōii viui e vigilati se chiama arte fetonica. Se essi al cūe figure appariscono ale persone cheli chiamano o che formeno alcu

ne voce pñocitate cose che debò esse
re o vero occulte se dice pñigio. Se
pñociano tal cose in alcune figure o
segni in cose isensibile in ognia fer-
ro polito o pietra o altro corpo ter-
restiale se dice geomàtia: in aqua se
se dice idromàtia: in aere se dice aer-
màtia: in foco se dice piromàtia. Se
ne linteriori de gli aiali bruti sacrifi-
cati a demonii o idoli: se dice aurispi-
cio. Se muta la dispositiõe dela pso-
na parte de dimonii: o de nò potere
vedere vna psona senza graui pena
ochi li para vna bestia o che se senta
còsumare el core o simile se chiama
maleficio o facture legle cose fanno
nocimẽto molte fiare ale psoe. Ma
Imunamẽte ale psone che nò temeo
dio: e ciascuna d q̃ste cose sèza dubio
nessuno e grauiissimo pctò mortale e
in ciascuno che cio adopa niẽte o che
fa fare o chi còsiglia e chi e mezano:
e il signore se cognosce nel suo terri-
torio far se queste cose: e nò punisca
como voglieno le lege seculare sicche
tal gẽte são extirpate pecca mortal-
mente e ciaschaduno deuerrebbe ac-
cusare tale gẽte acio che fusseno pu-
niti. La secõda maniera o vero spe-
cie de diuinatiõe se quãdo sèza iuo-
caciõe de dimonii solamẽte per con-
sideratione dela dispositiõe o de mo-
uimẽti dela cosa piglia certo iudicio
di quello che debia essere o dalchu-
na cosa occulta nò per rasone natu-
rale. E questo e per molti modi si al-
chuni per mouimenti o siti de corpi
celestiali considerati. o nela natiuita
dela persona: o in principio da algua
sua operatione vole prenunciare et

iudicare dela vita sua e dele sue con-
ditione bone o cattue e opera dabo-
lica e falsa e pero che il libero arbi-
trio donde procedano gli acti huma-
ni non e subiecti a mouimenti de pia-
neti. Vir sapiens dominabitur astris
Dice Tholomeo maximo astrologo.
Chiamasi questa arte mathematica
se per mouimenti o voce de occelli o
de altri animali bruti la persona vo-
le iudicare e indiuiinare de operatio-
ni procedeno da lo libero arbitrio o
veramente da altri affecti: aliquali
naturalmente non se ostẽdeno quel-
li mouimenti o voce ad esser dicio se
gni chome le voce de certi vccelli so-
no indicio naturalmente de pìouia
e simile vanita e dicesi augurio. Se
dele parole dicte da vno per altra in-
tentiõe vno indiuiue vole trare e de-
terminare la significatione de qual
che cosa futura o occulta: se chiama
omen cioe indiuiinare. Se guardan-
do nele mane inde vole iudicare: o
del tempo che vole venire: o d altra
cosa occulta se chiama ciromantia o
altri simili. Et similmente questo e
peccato mortale: e specialmẽte quã-
do la persona ha inteso essere male
e vetato. e pur ce va dretto a fare q̃-
ste cose o crederle o far far o dargli
consiglio: o in altre modo cooperar-
se. La tertia specie o vero maniera e
quãdo se fa alcuna cosa stadiosamẽ-
te acioche da quello che inde ne ad-
uene sia manifestato alcuna cosa oc-
culte: come quando p trare cò dadi
certi punti secondo li punti còsi vole
indiuiinare: o p risguardare certe fi-
gure che sono de piompo stincto get

ratò o vero gutato ne laqua. o quã-
do guarda al primo verso del psalte-
rio che gli occorre ⁊ secòdo la sètètia
de q̃llo indica de quello che vole sa-
pere ⁊ simili: ⁊ q̃ste se chiamano sor-
te. le sorte diuinatorie sèpre sono ve-
rate. Ma le diuisorie sono i alcũ ca-
si cõcedute nele cose temporale co-
mo se fa nele terre lequale se rogão
a popolo pero che p serutinio se ele-
gono icitadini neli officii ⁊ q̃llo se a-
ptene a sorte diuisorie: ⁊ in se licito

De incantationibus.

El icati iquali se sãno p mo-
di innumerabili tuti sono ve-
tati dala sãcta madr chiesia
q̃tũq; per essi le creature riceuesse.
no sãita: poche per essi dice sãcto Au-
gustino nel decreto si fa oculta ami-
citia o demonio: e quasi se adora la
creatura. Ibreni quãdo cõtègono i
se cosa de falsita: o de vãita: o nomi
che nõ se itèdeno: odiuersi signi: o ca-
racteri: o altro chal signo dela croce
o nelquali se fa alcũ obfuatione va-
na cioe che sia scripto i carta nõ na-
ta: o che sia ligato cõ filo de la vergi-
ne o posto adosso da vno fanciullo
vergene: o che sia scripto posto ados-
so piu i vn tempo cha in vno altro: o
quãdo dice chi li porta nõ po perire
i aqua ne i fuoco: simile cose sono il-
licite ⁊ catiue ⁊ se õbbeno poner nel
fuoco.

De obseruatione temporis.

Obseruatione de tempi non
o se debia fare vanamente co-
me de guardar se de principi
are alcuna cosa piu vno di cha vno
altro perche sia ociaco o difeso: o ca-

lende de genaro far alcũ cosa quel-
di perche e capo de año o lo di de sã
Bioãne di collato o altri. Tute q̃ste
superstitione sono peccato. Et quã-
do lo ha audito da persona a chi ba-
casõ de credere ⁊ pur vole stare ob-
stinato in esse in farle o farle fare. o
cõsigliare o credere che siano licite
e peccato mortale. Et sono como di-
ce Augustino reliquie de pagani. Et
poi se po dire che e cõtra el pmo co-
mãdamẽto de la lege doue ce comã-
dato de adorare ⁊ honozare vno ve-
ro dio p q̃sta obseruatione se honora
el demonio: o vero le creature An-
cora fare larte notoria p ipare e pec-
cato mortale. passato el mar rosso õl
baptesimo doue õbbe romanere sub-
merso ⁊ anegato lo exercito õl egyp-
to tenebroso cioe la ifidelita cõ ogni
suo ramo ⁊ reliquie de supstitione e
vna obseruatione. Trouãdote i ter-
ra de pmissiõe cioe nela giesia mili-
tãte ne laquale se possede p sperãza
la triũphãte a noie dibisogno obate
re con. vii. nationi molto feroci ⁊ ba-
uere la victoria desse se vogliamo vi-
uere i pace. Hãno q̃sti natiõi de pec-
cati ciascũ spãle capitaneo. e chia-
masi il pmo vanagloria. secũdo inidi-
a. terzio accidia. q̃rto ira. q̃nto aua-
ricia. sexto gola. septimo luxuria. Et
tuti questi hanno vna regina sopra
loro pessima sopra tuti. Et esta tãto
oculta che da po che se cognosce. E
quãdo isoi capitanei dalehũo vno ser-
uo di dio fusseno scõfiti. Et q̃sta al-
hora esce i cãpo molto feroce: ⁊ chi ñ
sta sèpre auisato i su le guardie. Ueri-
gli altri remane vèto da q̃sta chiama

ſi q̄ſta ſupbia la q̄l ſecōdo ſā Grego-
 rio ne li mortali e radice e fu p̄ncipio
 dogni male. q̄ſta cacioe lucifero con
 la ſua cōpagnia del cielo empio: 7 li p̄
 mi parēti del padiso tereſtro. Nō po-
 terai po ſi ben obatere i q̄ſto mōdo
 che nō ce remāgano alcūe relige de
 q̄ſti peccati ſupradicti i q̄li aduega-
 dio ch gli ſe chiamano mortali: nō ſo-
 no po ſēpe mortali: ma ſecōdo la ma-
 niera deſſi 7 ſecōdo che la mēte com-
 bate cō eſſi. Pero te do q̄ſta regula
 generale. Che q̄lūq; ſia q̄l p̄cto in ſe
 piu graue 7 piu horribile 7 obatēdo
 cō eſſi la p̄ſona ſela mēte nō li cōſente
 ne ſecōdo raſone deliberata vole q̄l
 lo male magli ne ricreſſer dole 7 i ze-
 gnaff de cazarlo: nō e peccato morta-
 le ma veniale o nullo. Comēcianio
 adūq; ala ſupbia aparlar deſſa.

¶ De ſuperbia.

Uppis deus reſiſtit. Dice
 ſā Piero i la epistoſa ſua:
 Che dio ſa reſiſtentia ali
 ſupbi. Supbia e appeti-
 to o vero deſſiderio diſordinato o p-
 uerſo di propria excellētia: po che la
 p̄ſona ageuolemēte extima 7 penſa
 q̄llo che molto deſidera. De qui p̄ce-
 de chel ſupbo ha falſa extimatiōe o
 vero exiſtimatione de ſe medeſſimo
 reputādosi de mazoze excellētia che
 nō li cōuene ſecōdo la raſone. Et ha
 queſta Supbia ſecōdo el dicto de ſā
 Gregorio quatro ſpecie ouer quatro
 rami 7 ſtano ne la mēte p̄ncipalmē-
 te. Et po pochi ſono che ſapiāo legeſ-
 i talilibro 7 cōſiderare li monimēti di
 penſieri che diſcorreno per lo cuore.

Ma ſolamēte ſi bada 7 attende che
 coſe corporale 7 tēporale: Pero ſolo
 di peccati carnali exteriori ſe fanno
 vna poca cōſciētia le p̄ſone e poco 7
 di ſpirituali peccati iteriori nulla nō
 excuſa pero tale ignorātia. La p̄ma
 adūche maniera de ſupbia e quādo
 ibeni iquali ha o tēporale chomo ri-
 cheze et ſimili o naturale come bel-
 leza: forteza: memoria: ſubtilita de
 igenio 7 de intellecto: o ſpirituale cho-
 mo e ſciētia: virtu. Nō li recognoſce
 da dio hauerli ma da ſe bē crede i ge-
 nerale ch dio e actoſ e datore d ogni
 bene altramēte ſerbbe ifidele. Ma
 i q̄lo p̄ſiere particulare quādo el tē-
 ta la ſupbia li par pur da ſe 7 non da
 dio hauerle la coſa ſopra laquale ha
 ſupbia. Et coſi ha vno piacere vano
 nela mēte de q̄lla excellētia laquale
 li par hauerle da ſe recoznoſcēdo bñ
 7 a ſe attribūēdo. Queſta e coſa cō-
 muna che magioz grādeza 7 excellē-
 tia e ſputato che la p̄ſona alcuno
 bñ che ha da ſe lhabia cha da altri.
 Pero e chel ſupbo deſidera la pro-
 pria excellētia pecco da ſe vole reco-
 gnoſcere ibeni non da altri. 7 inde
 nela mente gloria ſichome piu excel-
 lente. La ſeconda maniera de ſup-
 bia e quando ibeni che ha qualunq;
 ſe ſiano aduegna che li recognoſca
 da dio reputa 7 extima che dio gli
 lhabia dati principalmente per ſuoi
 meriti cioe per ſuoi o dizuni o vero
 oratione o elimoſſine o altri beni pen-
 ſa per queſti. Et crede hauer meri-
 tado che dio gli lhabia dato q̄ſi ſicho-
 mo p vno d̄bito. Et dia p̄ſpita d̄riche-
 ze d̄ honoſ d̄ ſignozie o ſcāpato d̄ grā

di scoli: o illuminato ala gratia. et
ha penitètia o data alcuna gratia de
solatiõe in oratione alcuno dono si
gulare como de far miraculi de pro
phetare: de p̄dicare fructuosamēte:
et simile: et tutto questo e grande sup
bia: conciossiacosa che tute le iusticie
nostre siano dice Isaia propheta vn
p̄ano immundissime o non debe adū
qz alcuno extimare el suo bennado
perare esser sufficiēte a meritare de
gnamāte li beneficii diuini. Ma chi
crede dio esser t̄to bono misericor
dioso e liberale che p̄ sua liberalita
voia remunerare ogni bē che se fa: et
aiutare chi se sforza dal cāto suo de
far el bē che puo piu che merita sua
fatica incōperabilmēte questo nō se
rebbe supbia. ma vero cognoscimen
to prouocatio ad magior feruore.
La terza maniera de supbia si: quā
do la p̄sona se reputa de hauer quel
bene che nō ha o i magior q̄tita che
nō ha: et inde piglia piacere nela mē
te de quella excellētia che glie pare
hauere. pero che quāto e piu el be
ne che ha la p̄sona: tanto e piu excel
lēte: como sera alcuno che glie pare
ra hauer vna gran scientia: e egline
hara assai poca. et laltro per alchūo
passo che intendel li pare hauer vno
grāde itellecto et sotile: et egli lhara
assai grosso. Laltro se reputa molto
eloquēte e grāde maestro dela arte
sua: e secōdo el iudicio de gli altri po
co se itēde. Laltro se reputa si forte e
patiēte che c̄desse esser apto al mar
tirio: et p̄ vna paroluza dura ch̄ le sia
dicta se cōturba dal capo ali pedi: et
coss̄ dele altre virtu: leq̄le la p̄sona si

p̄sa hauere nō hauēdo niēte o mol
ti imp̄fectamēte: La dōna vana quā
do le bene acōcia li par alcūa fiata e
ser molto bella: e ella e mōstrata a di
to e facto se beffe de lei t̄to sta bru
ta et male. Glorziādose adūqz ta' emē
te dela excellētia del bene che nō ha
nō sta subiecto adio nele regole e me
sura di bñ i che li ha posto idio. Ma
sele piglia sopra essi desiderādo grā
deza puerfamēte. La quita specie o
vero maniera de supbia si e quando
despreziādo le altre p̄sone d̄sidera es
ser singulare i alcūo bene po chel be
ne quāto e posseduto piu singularmē
te e copiosamēte dalcuno t̄to in di e
piu excellēte como quādo vno litte
rato se fora nela mente beffe deli al
tri suoi pari rep̄tādoli ignoranti: e
lui sapera sopra tutti vno altro li pa
ri esser molto spirituale sa pare me
glio ozare essere piu patiente hauer
piu carita che li altri anzi li altri au
lira nela sua mēte reputādoli pegri
o negligēti chi impaciēti: chi golosi:
chi idiūto e lui esser el p̄fecto: et el
lo sera alcūa fiata piu tristo dli altri.
Ma se bē fosse bono nelsuo d̄bbe d̄sp
s̄sar. po che la verita sta nel core lo q̄l
solo dio ved̄ tuto el di se vede el mol
to carūo diuētar bono e scō. e el mol
to bono diuētar pessimo. El fariseo
che ādo al tēpio a ozare quātūche ha
uesse facto d̄ molto bñ p̄che esso ha
uea i se la sup̄oia r̄putādosi meglior
deli altri: e despreziādo el publicāo
peccatore fo da dio reprobato. Ma
le ageuole acognoscere questa sup
bia: ma le piu male ageuole acognos
cere questa quando e mortale o ve

niale in quelli che ha bona volonta: Pero in quelli liquali non se curano de loro salute dela anima. Et in questo e in altri si puo vedere chiaramente chi considera peccare tuto el di moltissime fiade mortalmente i tuti adonqua questi rami de supbia quando tal pensiero entra nela mente ela persona se ingegna de caciare: e despresiarlo: e sforzare d voler ogni cosa da dio cognoscere: e reputar se misero peccatore e molto impfecto: non e peccato o almeno mortale ma veniale se bene ce hauesse vn puoco de cōplacētia in quello pensiero secondo la sensualita: ma secondo la ragione li recresce. Mortale serebbe quando deliberatamente consenti a tali dicti i pensieri cioe de volere hauer quella cōplacētia che stimola la mente per hauer tale excellētia che lui pare hauere. E pben notabile che non ha e crede: ma non de esser molto de longi. Et pche qlli benissano da lui o p meriti suoi e simili cose. E po che le do prime specie d supbia se pertengono ala ingratitudine: qui de tal vitio parlaremo. Questo e vno peccato in alcuno modo generale ilqual se troua materialmente in tuti li altri peccati e i alcun modo speciale pccato: iquāto generale non solamente tu: ma il maggior sancto del mondo ogni di senharebe a confessare molte fiare.

De Ingratitudine.

Peccato de ingratitudine i quāto vitio speciale e non apsiare ibnficii receunti dal glorioso idio o da li huomini ma despresiarli o achora che e pegio fare iniuria al be facto

re. Questa ingratitudine secondo san Thomas ha tre gradi. El primo e non cognoscere el beneficio ricevuto: o veramente che e pero auilare nela mente el beneficio reputarlo maleficio cioe vna iniuria sua. El secondo e non laudare e regratiare el benefactor o dio o homo che sia: o veramente che e pegio mormorar e dir male dssio. El terzo e non recopescare el beneficio faccdo alchuo seruizio al benefactor: o vero che pegio rederli male pben faccndoli qualche iniuria. Ogni cosa che habiamo de beni e beneficio principalmente dato da dio o cheli recopesci nel modo nssuo como debbe: non e sepre peccato mortale la ingratitudine: ma la e alchune fiade veniale. Mortale i tre modi. El primo e quando la persona despresia deliberatamente nel cor suo el beneficio ricevuto da dio e dal modo. Lo exēplo vna persona non e richa quāto vorrebbe o bella: o non ha fioli: o non ha la sapiētia o eloquentia onde possa apparere chomo li altri: e non ha dele solatiōe spirituale como vorrebbe: e cossi lesser suo e lo stato suo auilisseno li par hauerne niente: dice nel cor suo o cōta bocha: o: cheme ha facto idio a che li sono obligato: io non hebbe mai niuno di bene o cosa che io volesse: e cossi alcuo beneficio o fuiti riceuudi da li homini notabili despresia: como de parēti dicendo o che ho hauuto da padre o da madre o altri io non bebe altro cha male. hanno mi generato a stēta al modo: o: si mhauesse mai generato o simili. questa e mortale ingratitudine poi ch dssio ibnficii d dio o de li bōi. El secondo

si e quando la psona se trabe al bene-
ficio notabile: et seruitio elquale deb-
be fare el benefattore p debito de ne-
cessitate. Come verbi gratia. El cle-
rico che e tenuto a dir l'officio diuino
p recompensatione di beneficii rece-
uuti da dio o dal mondo et se elassa p
sua tristitia pecca mortalmente. El
fiolo che e tenuto naturalmete p de-
bito a subuenire iparenti como sum-
mi benefactori dapo dio: se no lo adiu-
ta i notabile desasio posto. Beni che
non fosseno in extrema necessita. e
puoli adiutare pecca mortalmente.
Chi ha receuuto alcuno grado bene-
ficio d'altri quantumq; sia psona ex-
tranea poi vede quello i alcuno gra-
bisogno o di roba o di seruitio del of-
ficio suo: et no lo adiuta potedo bene-
pecca mortalmete in vitio de ingra-
titudine. El terzo si e quando quello
che ha receuuto beneficio non sola-
mete recompensa: ma esso li fa alcu-
na iuriana notabile como chi dice si pa-
roli iniuriosi in vitupio de dio p fare
ridere altrio p altra casone: o quan-
do dicesse iuria notabile: o ponesse
le mani violenti adosso a parenti: o
a suoi platiz: o a suoi benefactori i dis-
prezzo deffi: Et questa serebbe mor-
tale: neli altri casi e veniale.

De Presumptione.

Procede dala terza specie de
supbia ynaltro vitio elqual si
chiama presumptione. Et qsto e
quando se mette a far le cose che sono
cotra la sua faculta e potentia: e que-
sto non pcede da altra casone com-
munamente seno pche se reputa de
pui magior virtu che no e. Et aco la

supbia e quando la persona per psum-
ptione se mette a far cosa dode po se-
guire piculo de dano teporale o spi-
rituale notabile: peso che sia pecca-
to mortale. Lo exeplo. ha vno scola-
ro studiato poco in medicina e no se
intede de medicare. Et pur alui li pa-
re d'esser apto et sufficiete: e metesse
a medicare questo credo che sia pec-
cato mortale: pche per la sua psumpti-
one se mette a far quello dode legie-
ramete po seguire la morte d'altri si
e infirmita d'importatia. Uno altro
ha studiato e male in lege: e poco se
ne intede: e mettesse a iudicare d'ca-
po suo o defendere la questione d'al-
tri difficile e de ualore: e pecca mor-
talmete senza l'altri peccati dico che
fa lo medico che no se intende medi-
care quando occide la creatura e lad-
uocato ignorate p male aduocare fa
perdere la qstioe iusta: o defendere
la iniusta. Uno altro se mette a ofes-
sare parli saper larte e ello no cogno-
sce i comuni peccati: ne fa dscerne-
re se sono casi malegeuili sopra liqli
possa recozzere ad altri p cōseto: pe-
so costui pecca mortalmete: perche
se mette a picolare lanime: et si be lo
facesse per obediētia iposta: si seria
excusato dal peccato essendo molto
inepto: poche no doueria obedire al
homo i cosa che siaotra la natura d'
le lege diuine e nafale. Ma si i altre
cose pizole vfa vn poco de psumptio-
ne dode pero no po seguire pericolo
de aie o de corpi o de danagio nota-
bile de roba fa veniale. Qui ancora
vno subdito temerariaute se poe a
rephedere el plato de cosa notabile

21 queste do figliole de sup
 bia cioe psumptiõe e curiosi
 ta pcede vno altro vitio ge-
 nerale molto: del q̃l le p̃sone se fāno
 poca cognoscēza e chiamasi iudicio
 temerario cioe iudicare p suspitiõe
 in facti d'altrui. e q̃sto e iusticia p la
 curiosita de guardar o vdire e la p̃so
 na mossa aiudicar male e grā p̃esup
 tione volere iudicar el cor i loquale
 e reseruato solo al diuino iudicio. no
 lite iudicare: ⁊ nō iudicabimini. dice
 Christo Mathei primo. exēplo de
 re. iur. estote. Doue dice Beda che
 dele cose lequal son in se male e cati
 ue cioe dducto p iudicar de cio p̃sar
 che siano mal facte e degne de puni
 tiõe. Lo exēplo vno blasfema dio: l'al
 tro fa homicidio: l'altro l'adulterio:
 debbe p̃sare costui fa molto male e
 merita l'inferno: e se volesse p̃sar: e p
 nō iudicare q̃sto serebbe grāde erro
 re. Ma quellle cose che siano dubie
 lequale se posseno far e bene e male d
 biamo pigliar la meglio: parte. e p̃s
 sare che siano facte p ben. Lo exēplo
 vede vno dare elemosina: nō sai per
 che facia o p vanagloria o p lamore
 de dio che debbi cōpensare o il ben
 cioe che la facia p dio o p anima. E
 lassādo stare la dechiaratiõe de la ca
 son del iudicar lequal son tre cioe p
 malicia p̃pria: o p che e mal affecto
 e disposto i verso q̃llo: o p longa expi
 entia. Nota prima che iudicar non e
 dir male d'altri: ma p̃sar mal d'altri
 nel cor suo de q̃llo che deueria p̃sar
 bene. e q̃sto fa p alchuni signi legieri
 de mal d'altri: e q̃sto iudicio temera
 rio: ⁊ ha tre gradi. El primo sie quā

do p piccoli segni che vede d male co
 mēza a dubitare nela sua mēte. e la
 bōta de q̃llo cō se vedesse vno ride
 re: e nō sa p che. e q̃sto comēza la mē
 te tua pensar che nō debbe hauer q̃l
 la gran vertu che i prima credeui el
 ser in prima in lui. questo si e venial
 peccato. Lo secundo si e quādo p al
 cuno pizolo signo di mal o di cosa ch
 par mal certamēte p̃sa mal i q̃llo nō
 vedēdo signo sufficiente de malitia.
 e questo e quādo mortal e quādo ve
 niale mortale. e quādo iudica altri d
 cosa che in peccato mortal. Veniale
 e quādo iudica de veniale. Lo exem
 plo: vede vna p̃sona mangiar el di d
 digiuno dela giesia la mattina p tem
 po: nō cognosce sua cōditiõe: ⁊ nō sa
 pche se fa. p̃so che pecca mortalmē
 te. L'altro: vede parlare vno homo
 cō vna dōna de honesta fama l'uno
 e l'altro: e non sai perche si parleno: e
 lui iudica certamēte pensando nela
 mēte che parlāo de ribaldarie di co
 sa di luxuria p fare male: costui pec
 ca mortalmēte. pero che pensa male
 del p̃ximo sēza vedere signi sufficiē
 ti de malitia sua: e così lo d̃spresia ne
 la mēte sua: ⁊ falli iuria. Ma quan
 do vedēdo parlare con vno altro p̃s
 sa la persona che dica parole ocise: e
 faciano qualche leuita o acto che sia
 i peccato veniale. e crede così d̃l cer
 to senza vedere signi sufficienti: dico
 questo si e veniale.

¶ De Iudicio temerario.

2 terzo grado sie quando
 el prelato iudicasse el sub
 dito e condemnasse in ac
 to de iudicio per suspitione parēdoli
 b

cio per alcuni signi liqual non sono
sufficiente proue in iudicio chel sub-
dito habia facto el male che el cōdā-
na: e questo e peccato mortale. An-
cora seria peccato mortale e grande
p̄sumptione quādo indicasse o voles-
se iudicare el prelato quel el qual nō
e de sua iurisdictione: e peccato mor-
tale. Lo exemplo quando el iudice
seculare volesse iudicare el chierico
seculare el se apertiene el iudice ec-
clesiastico. Et quando alcuno tyran-
no che ha vsurpato el dominio: e nō
signoriza con iusto titolo fa alcuno
iudicio e dice si in ditione vsurpato e
iusticia. ii. Ma se alcuno rectore iudi-
casse alo suo subdito non seruato lor-
dene de la rasō iniquamente contra
rasōn: pecca mortalmēte: e dice si iu-
dicio peruerso.

De Ambitione.

DAla quarta specie de la sup-
bia pcede vno altro vitio dic-
to ambitioe: E questo e vno
appetito cioe vno desiderio desordi-
nato de honore temporale in tre mo-
di. ii. 130. xlii. Il primo si e quādo la
sona desidera honore molto de lōge
dal stato suo e cōditione solamēte p
r̄specto del honore e quādo fosse tal
desiderio cō rasōn deliberata cercas-
se p̄latione: p̄sa seria peccato morta-
le como se fosse vn che nō sa regere
se e desiderasse hauere lo regimento
de vna terra hauere q̄l honore. Un al-
tro ignorante e tristo desidera de es-
ser rector del anime: e se nō sa reger
la anima sua. Ma si bene fosse intē-
dente: e zo cerca per honore priora-

to: o abadia: o vescouato. o piouana
to: e grande ambitione: pero che so-
pra la faculta quasi humana regere
le anime e grāde periculo: e la cōbedi-
entia debbe acio conducere non am-
bitione. Vno altro simplice e religio-
so e homo ignorāte desidera che l'ho-
nore che facto a vno grande p̄dicato-
re: o grāde ualēte homo fosse facto
alui: e questa e ambitione. El secon-
do modo si e lo honore che desidera
e alui preportionamato. Ma questo
honore per qualche excellentia che
e in lui: o de scientia: o de uertu: o di-
gnita de dio p̄ncipalmente sia hono-
rato como auctore de q̄llo bene: ma
lui per se cerca d̄sidera l'honore que-
sto e peccato mortale quādo che con
deliberatiōe de rasōe: e ponice el suo
fine. Lo exemplo. vn gran valente
homo desidera desser honozato co-
mo merita la sciētia sua: vno signore
che rege bene desidera desser hono-
rato da subditi suoi como e conuene-
uole: ma q̄llo honore se cerca p̄ si de-
siderādo che alui le p̄sone principal-
mente attribuiscono q̄lla uertu: e el
la nola cognosce da dio e pessima ā-
bitiōe. Ma se volesse che principal-
mēte dio fosse honozato. e ācora lui
ne vorrebbe vn poco de fumo sereb-
be ueniale. El terzo modo si e quā-
do appetisse la p̄sone honore: e si bē
fosse alui p̄portionato e da dio reco-
gnoscer q̄llo bene hauere unde e ho-
nozato: non dimeno cerca lo honore
acio che per quella uia cioe perche e
hauuto i reuerētia possi esser e utile
ad altri: ma p̄ suo bñ p̄ piacer che ha
d̄ q̄llo bonor e esso li pone el suo fine

peccato mortale. In tutti q̄sti tri mo-
di quando la mēte hauesse alcūo ap-
petito p̄ honor disordinato quātūq;
se fosse senza el consentimento dela
rason: ma cō alcuna complacencia sē
suale seria veniale.

¶ Vanagloria.

Questa sopradicta superbia e
dicta madre e rami di septe
peccati mortali e capitolo: di
quali el primo sē vanagloria. E no-
ta la differētia tra luno e laltro sup-
bia e desiderio disordinato de excel-
leria: vanagloria e desiderio desordi-
nato dela manifestatiōe. Nō efficia
mini ianis glorie cupidi adgalat: Va-
nagloria si e vno desiderio desordina-
to d̄ gloria mōdana: e questo sē pec-
cato mortale p̄ quatro modi. El p̄mo
sē quādo se cerca o d̄sidera d̄libera-
tamēte la gloria cioe desser i opinio-
ne: e famoso nela mēte dele p̄sone d̄
cosa falsa e cōtraria ala diuina reue-
rētia come Herode el qual effēdo
tento che li fosseno date le lode diui-
ne dali soi subditi: e esser tenuto cho-
mo vno dio. vn delui fo p̄cosso da lā-
gelo douētādo vermenoso el corpo
suo anchora quādo vno desiderasse
desser laudato de qualche v̄decta
che ha facto: o q̄lche ribaldaria cho-
me persona valēte de cosa e peccato
mortale. El secōdo si e quādo la cosa
dove se cerca la gloria del mondo o
sciētia o signoria: o ricchezza o bellezza
o altra cosa ama piu cha dio. El ter-
zo si e quādo ama piu quella gratia:
humana e desser in l'opiniōe dele gē-
te cha i la gloria de messer domene-
dio. El quarto si e quanto ala gloria

tpale dreza le sue opiniōe: e etiādio
q̄llo che sono bone i se como digiūni:
orone: elimosine e ogni cosa facēdo
p̄ gloria temporale. o quādo per que-
sta cōsequire nō se curaria far el pec-
cato mortale ponēdo in esso suo fine
e neli altri casi la vanagloria e pecca-
to veniale. Et po che p̄ la vanagloria
le femene fāno de molti ornamēti e
vanita del ornare qui p̄ la rasonē de
la immundicia nela portatura de ve-
stimenti: la p̄sona puo far excessō: e
comette peccato in quatro modi. El
primo sē quādo porta vestimēti piu
p̄ciosi o altramēte che se cōfacia alo
stato suo secōdo lufāza d̄l paese quā-
do nō e vitiosa lufanza quāto sta ma-
le che la donna del artista porta cho-
mo la dōna del cauallero vestimēti
fodrati de varo: etiādio se tute le fa-
cesseno e male yfanza: e brutta p̄ non
se de supportar li populari seguitar
tal cose che tute le dōne porteno ve-
stimenti scolati: e monstrano le tet-
te: e bruttissima yfanza: Et le yfanze
non se debbeno seguire. Et cōsī de
portar le calce in crespate: le pianel-
le alte vn palmo e simile. El secōdo
si e quādo si bene se confacesseno al
stato suo el vestire etiādio non con-
facesseno: questo fa per vanagloria
per essere reputata richa e apparisē-
te: o vero non facendo per questo fi-
ne pur li vene vanagloria e fama de
cio che per essa hauere non se curas-
se de fare contra icomandamenti d̄
dio o dela giesia lie peccato mortale:
et altramente e veniale. El terzo
sē de vestimenti che cerca delicate-
ze del corpo como de portar cha-
b 2

misse morbide e belle e delicate per
dar dilecto al corpo che non ha biso
gno e nō e senza peccato. El quarto
sī e quādo ce pone tropo lo studio e
pēsseri e tēpo nel acōciare vestimen
ti quāta vanita grāde stultitia e que
sta metere vna hora di tēpo p fiada
a conciar se icapilli z capo piu vano:
e acōciar se vestimēti: o specchiarse al
sai: enbratar se el viso de tanto male
quāto porta tal psona render rasone
a dio e dī tēpo così mal speso: E quā
do ha tāto studio nel aconciare: che
nō se cura per q̄sto lassare la messa
quādo e tēta de vederla pecca mor
talmēte. Et iādio se la ydisse poi che
hauera quella dispositiōe de piu pre
sto nō voler ydir la messa: cha cōci
arse a suo modo vano e supfluo. Ad
iūgere se po el quito cioe quādo que
sto facesse p piacere ad altri cha so
marito: o p hauer marito: e iducerlo
fuori de matrimonio piu p tali orna
menti a sua cōcupiscentia e in amora
mento q̄sto e mortale peccato. Quā
do anchora la dōna andasse tropo bi
litamente: o vilmente vestita per
non se curare: o vero per negligētia
sī che de cio mouesse scandalo al ma
rito o altra sua gēte serebbe vitio. E
tutto quello medesimo itēde del bo
mo. Ma perche in questo le donne
piu offendeno dio di loro ho parlato
specialmēte offēdeno nel aconciare.
Et po nota che nelo acōciare: o vero
lisciare: i quatro modi puo esser pec
cato mortale. El pmo sīe quādo se o
cia: o vero se liscia p puocare altri a
luxuria: cioe ad acto carnale fuori d
matrimonio. El secōdo quādo fa q̄-

sto p supbia et vanagloria: laq̄le sīe
peccato mortale como li el fine suo
ponēdo. El terzo sīe quādo el fa q̄sto
cō tāta vanita posto che nō itēda p
uocār a luxuria altri che se credesse
o sauesse del certo p suo lisciare: o al
tri ornamēti supflui alcūo ne piglia
scādalo cioe ruina de peccato morta
le: nō dimeno essa pur vol fare q̄llo
lisciare ouero ornare vano. El q̄rto
sīe stato religioso: o quasi religioso
como monache pizochare: in quello
le piu fiade: e quasi sempre peccato
mortale. Pero che tutto e cōtrario
q̄sto alo stato suo. Nel altri casi quā
do ben nō fosse mortale: rare volte
e che nō sia grāde e grosso veniale.

De Iactantia.

l
A prima figliola dela vana
gloria sechiama iactantia. E
q̄sta e dire dessa piu che non
e: o piu che desse nō e estimato dala
gēte senza alcuno bono respecto. E
puo questo pcedere quādo da sup
bia: quādo da vanagloria: e quando
dauaricia chome li artifici che loda
no se de loro magisterio piu che no
e per inganare eguadagnare secōdo
adūq; che e la casone donde pcede e
mortale e veniale: così fara essa iactā
tia. Ma quāto ala materia in se de
la iactantia cioe quello che dice che
se auanta quando quello e cōtra l'ho
nor de dio o del proximo: e peccato
mortale: como sauantaua Symon
mago de hauer la vertu de miraco
li e prophetare. O como el phariseo
che oraua al tempio lodando se: vi
tuperando el compagno publicano
altramente in se veniale.

De Adulatione.

V No altro vitio de adulatione ilquale ha alcuna similitudine i parte con el vitio sopra dicto dela iactantia pero che luno el altro sta i lodare vitiosamente. Ma iactantia fa lodar se: o in facti: o parole. Adulatione fa laudare altri in tre modi e peccato mortale. El primo quando lauda altri de cosa de peccato mortale come che chi lodasse vno perche ha facta vna grada vedecta del inimico: o perche hauera facta qualche ribaldaria de luxuria. El secondo e quando loda altri: acio che per questa via pigliando amicitia con esso colui fidandosi de lui lo possa inganare e fare alcuno danno temporale o spirituale come de torli la roba sua: o inducerlo a commetter qualche peccato mortale. El terzo e quando loda la persona che e debile i la via de dio e cosi chinato ala superbia: e i tal modo che a colui che e lodato gli e dato sufficente caso per tal lode de la sua ruina: cioe leuandosi quello in superbia de peccato mortale. ne laltre sarebe adulatione veniale: e non solamente con le parole lodando altri. Ma ancora negli altri acti cercando de piacere e delectare altri piu ch'al conueniuole. Sed dice adulatione como chi facesse fuerentia a vno di cauere el capuzzo in el linar el capo e simil cosa pe piacerli piu che volesse la ragione. Ma laudar vno che fosse tribulatoz afflicto temperatamente acio che pigli consolazione dela sua tribulatione et iandio vnaltro acio che per quella loda lacre se elanimo ancora de far meo serua

re le debite circumstantie non e male.

De Ironia.

V No altro vitio o vero peccato contra ala iactantia sopra dicta: loquale se chiama ironia: E questo e quando dice la persona alchuno difetto in lo qual non cognosce esser i se: ouer nega i se esser alchuna virtute: che crede che sia. E questo fa per essere tenuto vile: e pur e peccato pero che fa contra la verita. Ma chi facesse questo de cosa defectosa chi cognosce i se con altre debite circumstantie serebbe humilita.

De Presumptione.

L A seconda figliola dela vana gloria se chiama presumptione de nouita. E questo e quando se fa alchuna cosa oltra le regole e vita comune: o nel spirituale o nel temporale a questo fine per essere i de nominato. Lo exemplo. quando alcuno volesse digiunare el di dela dominica: nel quale di comunamente tutti christiani si fanno el strario: E questo per essere tenuto de grade abstinencia. questa e presumptione de nouita. Similmente quando vno o vna troua portatura di vestimenti per esserne lodato. questa e presumptione de nouita.

De Ipocrisia.

A terza figliola se chiama ipocrisia. Et e dimonstrare de hauer quella bona o sanctita: de laquale e priuato per peccato mortale. E questo e peccato sempre quando mortale: quando veniale. Ma alhora e peccato mortale quando lo ipocrita fa tale simulatio

ne: o p̄introducere alchuno errore:
o p̄acquistare alcuna dignita o prela
tura ecclesiastica: o per acquistare
roba tēporale: nela q̄le pone el suo fi
ne. o p̄hauere grāde e grosse elimo
sine senza molto bisogno soto nome
de iusto e bono chome certani liqua
li piu tosto se potrebe dire che vano
robādo e iganādo cha elimosinādo.

De pertinacia.

A quarta se chiama p̄tinacia
E questo e quādo la p̄sona i
alcune cose che li occorre di
fare o dire: tropo sasserma nela sua
opinione e p̄prio parere: o vero sua
sciētia nō volēdo cōsentire al plare
de altri che meglio dice: e questo p̄
non parere mē sapere de lui: ma al
tro tāto o piu. Quādo anchora nō lo
facesse adaltro fin: o vero a questo fi
ne: o pur sta tropo fermo in sua sen
tentia nō credēdo a chi sa piu de lui
o piu de quello che stēde o commūa
mēte sitene così e pertinacia li e pec
cato.

De discordia.

A quinta fiola de la vanaglo
ria si chiama discordia. E q̄
sta si e quando vno se discor
dia dala volonta de altri i alcuna co
sa che tractano in sieme: o hanno a
tractare. Et nele cose che sono ad ho
nor di dio: o ver o vtilita iusta del pro
ximo de alcuna importantia: colui
che se discordia da altri cō rasonē de
liberata e scientemente cioe cogno
scendo quello esser benefacto: e nō al
tramente: o nō così ben factio essere
ma pero non se acorda cō altri o per
non parere che sapia men che l'altri:

o vero perche li dispiace lhonore de
dio o lutile del primo: alquale non
vol tal discordia: e peccato mortale
Lo exemplo. dui sono deputati a da
re o dispensare vna grossa elimosina
luno dice che se dia a Piero. laltro
cognosce che non po essere meio alo
cata. non dimeno non vole: ma con
tradice. e questo o per male che vo
le a Piero: o pche li pare viltā e mā
camento de lhonore suo a sapes el pa
rer d'altri: e questo e mortale. Uno
altro exemplo ricorda la moglie al
suo marito de fare alcuna cosa circa
la sua famiglia che e ad honore de
dio: e contrario e a gran dishono
re. Lognoscerā el marito che dice
bene: ma per non parere che se rega
a consilio de femene: non sacorda cō
essa a fare q̄lla cosa. Ecco la discor
dia procedente dala superbia o yana
gloria. e gran peccato. Ma ne l'al
tre cose cioe doue a vno paresse che
lhonore de dio se douesse procurare
e potesse per vno modo e lutele del
proximo. A laltro pare chel se debia
procurare: e possa pur così ben e me
glio lhonore de dio e lutile iusto del
proximo facendo altramēte: questa
ancora se chiama discordia: saluo se
fosse errore nele cose necessarie ala
salute: nelequale discordasse dal pa
rere o volere d'altri con bona inten
tione non excusaria d̄l peccato mor
tale: Ancora nele altre cose essendo
tropo pertinace: non e senza peccato

De scisma.

A la discordia pcedeno dui
peccati speciali. Luno e con
tra a lunita spirituale: e chia

masi scisma. E questo e quando el christiano se pte dala vnita dela chie sia: laquale consiste nela cōiunctiōe de fideli insieme in carita: et in vna ordinatione de fideli con christo como suo capo le vite: di q̄li tene el papa. Partirse adoncha da questa vnita e obedientia del papa: q̄sta scisma: et e peccato mortale et excommunicatione.

¶ Seditio.

Altro peccato che ha la discordia si chiama seditiōe. Et e quando vna parte o cita: o vna signoria se apparecchia a combattere: o actualmente conibate contra vn'altra chome guelfi gibelini e simili le partialita che hanno in tutto questa litalia. Quelli adūcha che se moueno senza ragione contra l'altra pte a turbare el ben commune: peccano mortalmente: e tuti loro seāci. Quelli che difendano il ben commune facendo a tale resiltētia in se nō fanno male seruare debite circūstātie. Et nota che chi se firma o alchūo signore o plato: o con alchuna pte si facta mēte che i ogni caso: o iusto o non iusto lo vole aiutare e in stato de dānatione. Ma che lo voglia aiutare i q̄l lo che non ce offesa de dio infina ala morte e iusto e drito. Et chi ha li la morte a vna dele pte che vorrebbe vedere l'altra diffacta o discaciata e cerca de fare dispiacere a quelli dela pte cōtraria senza ragione: pecca mortalmente: et e in malo stato.

¶ Contentio.

A sexta fiola dela vanagloria si chiama contentione. Et

questa e contendere in parole con altri. Et questo in duimodis e peccato. El primo se quāto ala materia: cioe quando la persona contendendo contra dice auedutamente ala verita: per non essere vincto dal cōpagno: acio nō para che sapia men d lui: mo volo soperchiare lui: et tal cōtesa contra la verita neli iudicii dele corte: e peccato mortale: et andio se non e seguita dāno ad altri. Ancora fora del iudicio contendere contra la verita nele cose dela fede: o de boni costumi necessarii ala salute o dele cose temporale dalcuna importantia: o la verita dele altre doctrine scientemente per soperchiare altri: e mortale saluo se si facesse p modo scolastico disputatiuo per trouare meglio la veritate como fanno li doctori: e questo nō e in se peccato. L'altro vitio che e nela cōtesa lie quanto al modo cioe cridando o altramente scōciamente cōtendēdo: e questo nō solamente cōtradiciēdo ala verita: ma ancora defendēdo la verita: e rep̄nsibile e piu e men secondo la cosa de che se contende: e secōdo la qualita dele persone che contendeno: e secondo la conditione de li circūstanti. Pero che pōrebe essere tanto inconueniente el modo del cōtendere et andio per la contentione dela verita che serebbe peccato mortale e specialmente questo seria quādo li auditori ne pigliasseno grande scandalo como se vno fosse reputato gran sancto: e contendendo cridasse fortemente con dure parole donde el populo lo reputasse infuriato: e mal dispo.

sto: e molto impatiēte e simili. ii. **T**hi
noli contendere verbis.

Disobediētia

A septima fiola d'la vanaglo-
ria si chiama iobediētia: cioe
disodeditore: e p' dispsio trapas-
sar li comādamēti de soi magiori: l' q̄
li hāno auctorita sop' de lui. 7 p'cio ch'
el vanaglorioso cerca la p'pria excel-
lētia: 7 alui pare che sia vna excellē-
tia grāde de nō se sotomettere ali co-
mandamēti d'altri. p'cio e p'mpro ala
disobediētia. El primo nostro supio-
re e il glorioso dio: e p'cio p' dispsio
trapassare alcūo deli soi comādamē-
ti e p'cto speciale mortale dicto diso-
bediētia. ma trapassare li comādamē-
ti soi p' altro respectore: e pur p'cto mor-
tale d'altra specie. La scā chiesia d' tu-
ti i christiāi: la q̄le recta dal spirito sā-
cto nele soe lege canōice p'cio ciascu-
no e tenuto a obedire ad esse. 7 alcu-
ne ordinationi sono a leq̄le demo obe-
dir tuti li xpiani se si uogliono saluaf.

Quod festentur festa.

A p'ria lege dela giesia fun-
data i p're lege naturale e di-
uina: e d' guardare le feste co-
mādate che se la creatura alcūo tem-
po deue mettere a riposo del corpo
molto piu a riposo de laia. cioe ad oc-
cuparse nele cose diuine e spūali: q̄sto
el deta la rasonē naturale: e nel ue-
chio testamēto e p'comādamēto iudi-
ciale. Ma q̄l tēpo o di che se debia
guardare l'ha determinata la sancta
chiesia. 7 i p'ria ha comādato 7 ordi-
nato che se debia guardare ogni di d'

de d'lica p'reuēre: ia dela resurrectio-
ne glorioza de l'hristo. Et oltra q̄sto
ha comādato certi altri di che se de-
no guardare nel decreto: 7 nele de-
cretali. de. con. ex. de feriis. Conque-
stus: 7 deuesse comēzare a guardar
la sera in ante la festa per fina a la-
tra sera de la festa secondo el decre-
to. Se fusse ysanza de comēzare i
nanzi a guardare si deue fare: e d'bi
sogno guardare La festa de la resur-
rectione de christo con dui di sequē-
ti La feste de la ascensione. La missi-
noe del spirito sacto nel apostoli cō
dui di sequēti: cioe la pentecosta. La
festa d' la natiuita de l'hristo. La fe-
sta dela circuncisione. La festa dela
epiphania. La festa dela purificati-
one dela vergene maria. La festa d'
la assumptione d'la vergene maria. La
festa d'la natiuita d'la vergene maria
La festa dela consecratione de san
Michele archangelo. La festa dela
inuetione de sacta croce. La festa dela
natiuita d' s'ā zoāne baptista. La festa
gni sancto. La festa de san Piero a-
postolo e Paulo. La festa di san Sy-
mone e Iuda. La festa de san Philip-
po e Iacobo. La festa de san Ma-
thia apostolo. La festa de san Iaco-
bo apostolo. La festa de san Bartho-
lomeo apostolo. La festa de san An-
drea apostolo. La festa de san Tho-
ma apostolo. La festa de san Ma-
theo apostolo e euangelista. La festa
de san zoanne apostolo e euangelista
La festa de s'ā Stephano primo mar-
tyre. La festa de san laurentio mar-
tyre. La festa deli innoceuti. La festa
de san Martino yescouo. La festa d'

sa Siluestro papa. La festa de li doc
tor dela chiesia: cioe La festa de san
Gregorio papa. La festa de san Am
brosio vescouo. La festa de sa Piero
nymo prete. La festa de sancto Au
gustino vescouo. Et secôdo la côsue
tutine sono da guardare la festa de
san Nicolao. La festa de sâcto Anto
nio se i el paese e vsâza de guardar
la. E ogni altra festa che susa de gu
ardare quanto a q̃l paese doue susa.
Et le feste leq̃le el vescouo con la sua
chierecia e populo hauesseno ordi
nato e aprouato de guardare. Certi
altri di anticamente erano comâdati
como se cõtene nel decreto. Ma p
la contraria cōsuetudine sono tolti via:
come le rogatiō. L. xv. di. circa la fe
sta dela resurrectiōe. Ma lo vener
di sâcto e iouedi nō guardarli: pare
grâde icōueniētia: Da la chesia mu
tato el guardâ d̃l sabbato che se fa
ceua nel uechio testamēto nela dñi
ca. De questi festi scripte dinâze: le
i f̃rascripte hanno vigilia: laq̃le e co
mâdata a d̃giunare. La vigilia de la
pētecoste. La vigilia dela natiuita d̃
Christo. La vigilia d̃la assūptiōe d̃ sâ
cta maria. La vigilia d̃la natiuita de
sâcta maria. La vigilia d̃ sâ Piero e
Paulo. La vigilia d̃ sâ Symōe e Ju
da. La vigilia d̃ san Mathia apostolo
che e d̃ iulio. La vigilia d̃ sâ Bartho
lomeo apostolo. La vigilia d̃ sancto
Andrea apostolo. La vigilia de san
Thomaso apostolo. La vigilia d̃ san
Matheo apostolo. La vigilia d̃la na
tinita de sâ Zoâne baptista. La vigi
lia d̃ ogni sâcti. La vigilia d̃ san laurē

tio. Itē quādo el vescouo comandâ
se alcuno degiunio speciale se d̃be da
re. Le quattro tēporale che sono qua
tro uolti lāno cioe la p̃ma uolta nela
prima septimana de quaresima cioe
el mercoledi e lo uenerdi e sabbato
sequēti. La secōda uolta nela septi
mana dela pētacolta cioe mercoledi
venerdi e sabato sequēti. La terza
volta nel mese de septembrio: cioe
lo primo mercoledi dapo la croce: e lo
uenerdi e sabato sequēti. La quarta
uolta d̃l meso d̃ decēbrio: cio lo p̃mo
mercoledi dapo la festa d̃ sâcta Lu
cia: e lo uenerdi e lo sabbato sequēti.
Itē tuta la quaresima senza ledomi
nice: lequale nō se d̃giunono. Item
quādo alcuna vigilia venisse i dñica
i loco dela dñica se debe d̃giunare el
sabbato de dinâzi. Alcuni altri di an
ticamente erano comâdati de d̃giuna
re: liq̃li mo nō sono i comandamēto.
In tuti q̃sti sopradicti di comâdati d̃
guardare se debe la p̃sona guardâ d̃
nō fare opere seruile cioe ne opa ma
nuale: ne opatiōe de peccato special
mēte mortale dondo vno medesimo
peccato ep̃iu grauo commesso el di d̃
la festa cha el di da lauozare. E quā
to ale ope manuale deue guardar se
de non lauozare. e non comprare se
non cose da mangiare de di in di: co
mo pan carne pesce fructe simile co
se. Ma non per fare mercantia se
non per acto de necessita quando nō
se po induciare ne fare processi indi
ciale. ne scriuere a precio: ni fare fa
re queste cose a suoi famegli o lau
oratori: come de seminare e algiare le
gne o lauozare o simili. Saluo se fos

le piccolo de pderē la roba in tēpo de guerra o la victuaria q̄ndo e i su lara p la poca e mal tēpo: alhora e licito in di de festa lenarla: e così defenderse hauēdo iusta guerra difar cio che bisogna p li infirmi di caminare quādo e grande bisogno nō lassando p cio la messa si se po audire: e licito ancora p le chiesse e loci pietosi lauorare p la mor de dio hauēdo dibisogno. Lhi ā cora nō se potese quasi sustētare se o sua famiglia se nō lauorādo i di de festa: e assai excusato. Ma e bono i tal caso hauere la licētia dal vescouo de la fra: o da chi ha sua auctorita. Lhi fora di casi liciti lauora le feste comādate ouero che se debiane guardare per alchuno spacio de tēpo notabile non dico di mettere due puncti nela vestimēta: o ne lorto o vigna drizare vna vite o sile: Ma daltre cose dalfai tēpo pecca mortalmēte se esso nō lauora ma fa lauorare la sua famiglia. Et chi ha signoria in alcuna cita o castelo e tenuto de farlo guardare a soi s̄diti quāto po e fa comādamēto. Et e q̄sto peccato ptra el terzo comādamēto che dice. *Memento vt diē sabbati s̄atifices.* Recordati guardare el di dela festa.

¶ De Jeiunio.

A seconda lege sie che ciascu na psona debia dezunare certi di cioe tuta la quaresima sēza le dñice de .ix. di. iiii. Quadragesi ma e le quattro tēpoze e le vigilie de certe feste: cio quelle che sono scritte di sopra. ⁊ secondo san Thomafo dali .xxi. āni i oltra e obligata la psona a q̄sto dezunio dela giesia p comādamēto. E non dime no innāzi a q̄

sto tēpo se debia cē mēzare a far v̄sare a degiunare: o piu o men secondo la etade ela forza magiore o minor d la persona. E uero che a questo degiunio dela chiesia non son obligati certe persone come infirmi manifestamente donne p̄egne: e specialmēte quando non fosseno de bona complexionē ⁊ bon pasto nutrice quādo degiunando nō potesse bene alactar e certe altre persone lequale serebbe longo a dechiare.

¶ Loloro che se trouano in camino se possano caminare e degiunare sono obligati al degiunio como li altri. Se non possano fare el camino insieme con lo degiunio: sono excusati: se tale camino e a loro necessario a fare si che non possano indusiare: ouero fare giornate piccole si che potesseno dezunare.

¶ E li poveri se non possono haure tanta roba che basta loro a vno mangiare conueniente a lo stato loro: sono excusati. Et anchora quando innanzi hauesseno sustenuto tanta fame che non potesseno degiunare: posto che alhora trouasseno assai per vno mangiare.

¶ E lauoratori etiam dio se non potesseno con saluatione conueniente del stato loro lassare el lauorare: o semare dela fatica loro per degiunare ma e debisogno faticarse assai: e con la fatica non posseno fare lo degiunio: sono excusati. Ma non altramente cioe se possono con la fatica: o in tutto: o in parte non in correno in notabile mancamento del gouerno loro: o de loro famiglia.

e così possino degiunare sono tenu-
ti. Et così intende de ciascuno el qua-
le molto se affaticasse. ¶ E debili li
quali dubitano se lo degiunio facesse
loro grande nocumento: debbeno pi-
gliare consiglio da qualche confesso-
re discreto: et così sopra di ciò si possa
non passare secondo el consiglio a loro
dato. ¶ E chi rompe el degiunio
comandato dala sancta madre chiesi
a non hauendo cagione legittima che
lo excusa: per ogni die che lo lascia fa
vno peccato mortale. L'hora conue-
niente del mangiare per degiunio
e circa a nona. Indugiare piu se po-
quanto vole la persona. Mangiare
molto innanzi ala dicta hora e ma-
lere quasi rompe el degiunio: saluo
chi lo facesse perche si sentisse sensi-
bilo nocumento per lo tanto aspecta-
re. Beuere fra giorno non rompe de-
giunio: et così bere la sera con mangi-
are alcuna piccola cosa: non perho pa-
ne ma fructo o confectione: acio che
lo vino non diassua lo stomacho e
permesso. et non rompe lo degiunio
non lo facendo in fraude. e chi ha fa-
miglia o seruitori debia inducerli qu-
to po comandamento a degiunare se
non hanno cagione legittima che li im-
pacia non e tenuto percio a sforzarli
acio doue seguisse piu tosto scandalo
che altro de questo.

¶ De decimis dandis

A terza lege dela giesia par-
te perho fondata in ragione
naturale e diuina sie de dare
le decime. Imperho che li ministri
dela giesia che serueno al populo sia-
no nutriti dal populo. Questo vo-

le la ragione diuina et naturale: ma la
determinatione dela quantita e de-
le lege canonice cioe dare la decima
parte deli fructi che recoglie la per-
sona in le sue possessioni: o vero de al-
tro che nescie secondo lusanza del pa-
ese: et la decima parte del fructo del
bestiame: le quale decime quanto al
cuna parte cioe prima se chiamane p-
diale. Ma quelle del bestiame se chi-
ama mixte. Et se si debbeno dare la
decima parte delo guadagno che fa
la persona de la sua arte o officio: o al-
tre intrate: lequale se chiamano deci-
me personale: lequale decime perso-
nale se debbeno dare ala chiesa sua
parochiale: o ad altro secondo lusan-
za del paese. Le prediche adocha de-
cime doue e de usanza di dare se: deb-
beno dare senza dubio niuno. In
quello paese doue non se usa de dar
debbe haue sempre lo animo appa-
rechato adarle: o tute o parte secon-
do che la chiesa volesse usare le sue
ragione sopra cio: et tale dispositione
fa la persona essere fuora de perico-
lo dela sua positione fa la persona ef-
sere fuora de periculo dela sua salu-
te: quanto a questa parte: cioe de non
dare la decima doue non se usa de da-
re secondo san Thomaso. la doctri-
na del quale e comprouata dala chie-
sa posto che li canonisti altramen-
te dicano. seria bona cautela e sano
consiglio a domandare dal papa chi
potesse a remissione del passato e li-
centia per la venire di potere dispen-
sare tale decime specialmete pdiale:
dalegle se fa difficulta o de tuto o d-
pte secondo che pe ala persona che la adra

re. e se nō po de cio fare capo al pa-
pa dal pte: alq̄l sapertene de riceuer
tal decime: specialmēte p̄diale a di-
mādar o remissiōe o licentia como li
parebbe de dispēsare. e che alcūa co-
sa li desse i parte de cio e del resto di
mādasse remissiōe o dispēsatione se-
ria bona discretiōe: e lui lo fariā piu
volūtaria: specialmente doue se vsa
de dare: se nō tute qualche cosa de
decima: quel non sī vol lassar che lu
sanza.

De Confessione.

I A q̄rta lege sīe che ciascuō: o
maschio o femena poi che e
venuto ali anni dela discre-
tione: cioe de cognoscere el ben dal
male: cioe el ben dela virtū dal ma-
le del peccato: se deue cōfessare alo
sacerdoto tale che lo possā absoluer
vna volta lanno almeno ex. de peni.
e remis. Omnis vtriusque sexus.
Chi q̄sto non obserua pecca mortal-
mēte: saluo se nō potesse hauere co-
pia del confessore: ouero aspectasse
da chi a poco q̄lche bon cōfessore nō
satisfaciendoli q̄llo che po hauere al
hora: ouer dubitādo forte dela igno-
rantia: o malicia del cōfessore da chi
lui ha copia a lui potere essere noci-
ua: ouer essēdo excomunicato de
maiore excomunicatiōe. e essēdo so-
licito acercare da esso la absolutiōe:
e ancora nō lhauesse hauuta. Ne li q̄
li casi tolti tali ipedimēti se cōfessa sē-
za indugio se vole schiuare el pecca-
to mortale.

De Comunione fienda.

I A q̄nta lege vniuersal sīe ch
ciascuō e ciascuā venuta ala

eta dicta de sopra se debia cōicare al
meno vna volta lāno nela pasca dila
resurrectiōe: q̄sto nō obseruādo pec-
ca mortalmēte extra de pe. e re. ois.
Saluo se cō licētia o cōfiglio del suo
cōfessore idusiase alcuna septimana
piu oltra che la pasca pche alhora ha
foze alcūo impazo. Ma che lassa ch
nō se cōmunica in tuto lāno: nō li po
dare licētia niuno p̄lato se non el pa-
pa. Nō deue pcio ādare alcuno ala
cōione cō pctō mortale p seruare q̄-
sto comādamēto po che ne fariā vno
altro molto piu graue. ma cōfesso e
otrito de ogni pctō mortale como in
tēde la chiesia: se debia cōicare. Quā
se vole cōicare la p̄sona deue esser d
giuna: cioe nō hauef p̄so niēte di mā-
giare o de beuere: ne medicina: ne
altra cosa dala meza nocte igiū dī di
che se cōica: facēdo il ottrario pecca
mortalmēte. Questa regola nō se in-
tēde p li ifirmi grauemēte che hāno
bisogno del cibo spesso. Et chi p sua
negligētia hauesse lassato o cōfessiōe
o cōmunione nō la facendo nel tēpo
debito: e così essēdo i stato de dāna-
tiōe torni tosto a penitētia: e supplif-
ca piu tosto che po el defecto cōmes-
so. cioe de cōfessarse e cōmunicarse.

De Missis audiendis.

I A sexta lege dela chiesia sīe
che ciascuna persona debia
odire ogni di de dñica vna
messa integra dal principio ala fine-
de cō. di. i. missas. Questo ancora me-
desimo pare chel dica lo dcretale ne
laltre feste comandate dala chiesia:
cioe che deue odire la messa extra
de feriis. yr diebus dominicis et

festiuis. Chi q̃sto nō obserua p̃ciaf-
cuna volta pecca mortalmete saluo
se hauesse casone legitima che lo ex-
cusasse. Como chi fusse ifirmo o ser-
uusse alo ifirmo: e nō lo potesse ben
lassare: p̃ andare ala messa. o la don-
na che nō potesse bē lassār li soi figli-
oli sēza pericolo. o l'omo che haues-
se a camiare: o a fare alcuna cosa de
grāde importatia senza hauere indu-
cio: o simile cose: o ancora quādo stes-
se i villa: e nō dicesse missa se nō mol-
to da lungie doue nō potesse ben an-
dare. Et sel p̃te che dice la messa: fos-
se o cōcubinario notario o altro non
se po hauere secōdo lātiche lege: nō
se doueua da tal audire. Ma nel cō-
ciglio vltimo facto a costanza fu or-
dinato che le p̃sone nō siano tenute
a schiuār tali sacerdoti neli officii lo-
ro: se nō poi che sono denūciati i chi-
essa da loro p̃lati che se debiano schi-
uare donde meglio e odirla da tali:
che nō odire: quādo altro non se po
hauere. ⁊ dēno li signori e madōne s̃
ordinare li exercitii di soi seruitori e
seruitrice che q̃nto e possibile gedia-
no tempo di potere audire yua mes-
sa el di dela festa.

¶ Quod omnes vitent ea que sunt
in excommunicationibus.

I A septima lege dela chiesia
sie che la p̃sona nō facia co-
sa laquale essa ha vetato sot-
to pena de excoicatione. pero che fa-
cēdo alcuia dele p̃dicte cose e special-
mete q̃i sapeste la excoicatione posta
sopra cio: farebe pctō mortale: tropo
l'ōgo serebe a porzer tutti li casi dela
excoicatione: e molti de illi sono eli nō

sapene sape al vostro stato. ma pur
de alcuni fare mētiōe al p̃icipio d̃la
secōda parte de questo tractatello.

¶ Quod nemo cōtra ecclīā opetur.

I A octaua lege ecclesiastica e
di nō fare p̃tra la liberta et
amunita dela chiesia: po che
seria pctō mortale cio facēdo sciēte-
mente come di pigliare: o far piglia-
re alchuna p̃sona in chiesia o cimito-
rio: o altro loco sacrato: ne p̃ōbiti ne
p̃ maleficii ⁊ messi: saluo se fosse pu-
blico latrone: o incēditore de cāpi: o
che hauesse facto maleficio i q̃llo lo-
co: ⁊ nō se deuano occupar le chiesie
o loci ecclesiastici con caualli: come
molti iquali ne fanno stale ne cuz vi-
ctualia ne con lengiame e simile co-
se. Nō se dēno ancora far citar p̃so-
ne ecclesiastice nele corte de secula-
ri piu tosto s̃i volgi ne in ciuile ne in
criale senza licētia e bene placito de
loro prelati. Ma bāno a rispōdere a
le corte ecclesiastice dele cose dele gie-
sie o mobile de fraterale ammoni-
tiōe: ⁊ auisare o denūciare a li maio-
ri p̃lati de q̃lli tali chierici che male
se portano dele dicte cose: nulla lege
o stato se de fare che vegna cōtra la
rasōe d̃la chiesia: e simile altre cose.

¶ Qd nemo p̃cipet cū excoicatio.

E Deue ciascuo fidele guar-
dar se de nō praticare in pla-
re o in māgiare o altre cose
con q̃lli liq̃li publicamente sono ex-
communicati o denunciati essere ex-
communicati da prelati ecclesiasti-
ci seno in caso de necessita: o persone
a lui strete per parentado in alcuno
altro modo: ma sopra tuto se ò guar

dare de nō trouarse con tali neli offi-
cii diuini: pero che peccaria mortal-
mēte sapēdo lui q̃llo tal cō chi parti-
cipa neli officii diuini essere excōica-
to: specialmente quādo la p̃sona e in
loco o de tal cōditiōe che fa o po fa
pere asteuilmēte se uol tal ordina-
tiōe dela chiesia. Ma nota ben che
coloro che son excōmunicati dalcūa
excōmunicatiōe maiore posta nele
lege canonice o sinodale: nullo fide-
le e tenuto schiuarli in alcuna cosa
etiāmdio neli officii diuini: saluo se
fosseno denunciati publicamente es-
sere excōmunicati: o ancora se fosse-
no excommunicati p̃ hauere batuto
persona ecclesiastica: et in questi diui-
casi se deuēno tali schiuarē neli offi-
cii diuini: et nele altre cose de nō par-
ticipare con loro. et dēto questo de p̃-
sona ecclesiastica: e per ordinatione
facta d̃ nouo. Et nota che quelli che
se debono schiuarē neli officii diuini
di non partecipare con loro per excō-
municatione: ne laquale sono incor-
se quando el facto: perche sono excō-
municati: fosse secreto deui tal schi-
uare i secreto: cioe tra ti et esso trouā
doti: e sapiendo tu tale essere excōica-
to: e nō deue schiuarlo in palese: ma
quando e manifesto che la persona
sia excōicata: o vero manifesto el fa-
cto per che e excōmunicato: si deue
schiuarē nele cose supradicte: cioe do-
ue fosse stato denunciato excommu-
nicato: o hanesse batuto chierico i al-
cuno mō. Et nota che oltra el pctō si
omette p̃cipādo cō li excōicati aue-
duramēte in casi nō p̃ceduti: elquale
e mortale p̃cipādo con tali neli offi-

cii diuini. Anchoza p̃cipādo nele al-
tre cose come plare māglare: et altro
in caso nō p̃ceduto dale lege: et pctō
mortale. q̃n q̃sto si fa in desp̃essio de
la chiesia: o cōtra li comādamēti fac-
ti da soi p̃lati: specialmente sopra de
cio: ma fora de questi casi: cioe del oi
sp̃sio o comādamēto secōdo s̃a Tho-
maso ñro et altri doctori: pctō veni-
ale p̃cipare fora deli officii diuini:
et incorresse oltral pctō la excōicatiōe
ne maiore cō laq̃le nō se deuo pigliar
li sacramēti: ma inanci deue farsene
absoluere da laquale po absoluere
colui el q̃le po confessare. Ma da le
excōicatiōe maiore nō po absoluere
inferiore: cioe maiore del vescouo de
q̃llo vescouato: et el vescouo doue p̃-
cipalmēte e lhabitatiōe o altro cō li-
cētia desso: et in alcūo caso e refuato
al papa. Ma dala excōicatiōe facta
di lui dico come si fāno spesso p̃ le cō-
te ecclesiastice: non po absoluere seno
esso che lha facta: o soi sup̃iōi o altri
con licētia de colui che lha facta: o el
successore in q̃llo medesimo officio.
De p̃stitutiōibus excōicationuz.
c. Falcuno vescouo bñ ordiato
sole hauere certe p̃stitutiōe
p̃riculari: leq̃le obligano lha-
bitatores de q̃llo vescouato a douerle
obseruare e si deue obseruare tal ordia-
tiōe: inzegnarē de s̃aple se po: e spe-
cialmēte che cē soleno essere tra esse
dele sententie date de excōmunica-
tione. percio se de guardare de nō in-
correre in alcuna de quelle cose do-
ue e posta la excommunicatione.
Quando ancora li p̃lati et ecclesiasti-
ci excōmunicano alcūo publicamēte

como se usa colui che excōicato: o p
iusta casone o nō iusta che sia anate
chieffa assoluto dala excōicatione
nō debiano plare cō li altri fideli se-
no i caso de necessita: o con certe pso-
ne a lui strete: ne i plare ne i māgiaf
ne altramēte praticare: ma singular-
mente se deue guardar de picipare
cō i altri fideli i li officii diuini: pche
i tal caso secōdo tuti idoctori peccari
a mortalmente q̄sto me desimo dico
q̄n fosse icorso i alcuna excōicatione
maiore posta da le legi canonice cō-
munio sinodali.

De vsu ciborum.

In una lege dela chieffa yni-
uersale sie che i certi di nō se
māgia carne: e i alchūi altri
di sō nō se mangia caso ne oua. e chi
faceffe el cōtrario e sciētemēte: cio
e nō hauēdo casō legitima che lo ex-
cusa: cioe de ifirmia: pecca mortal-
mēte quādo dubitasse a tale infirmi-
ta o debilita che lo excusa. piglia cō-
seio se po da discreto ofessore: e sera
seuro. Quādo etiādio el medico di-
cesse cio essere di bisogno: ancora se-
rebe assai excusato. In decre. di. ii. d
nique. In tuta laquaresima e veta-
to de māgiaf carne caseo z oua. Chi
adoncha nō degiuna debia vsare ci-
bi quaresimali sī nō e infirmo de. vii
ii. di. iiii. et i tuti idi de vigilie coman-
date di degiunare: e nele quattro tē-
pore: z i tuti li di de vener de lāno e
comādāmēto de nō mangiare carne
Ma quando el māgia caseo o oue se
condo san Thomafo in questo se po
con bona cōsciētia seguire iusāza ol

paese doue se troua la persona: e spe-
cialmente neli di de dgiuni dela chie-
ffa doue pare che sia piu dubio. Et
pero chi hanesse sufficientemēte dal-
tri cibi serebbe piu excusato neli die-
ti di de degiunio astenersē da le oue
e caseo: el contrario facēdo non con-
dāno. Item in Italia e vsāza antiq̄s-
sima z laudabile e rasonuole laq̄le
fa la lege de nō mangiare carne el di
del sabbato et chi faceffe el cōtrario
doue e tal vsanza sciētemēte: z nō
essendo infermo: peccarebbe mortal-
mēte. extra de ob. le Clero e che quā-
do la festa de natale vene in venerdì
o sabbato pōno li chriſtiani licita mē-
te māgiare carne in tal di. Saluo se
nō hanesse voto el cōtrario: o ne la f-
gola sua quāto a religiosi costi ha de-
chiarato la chieffa. Certe altri legge
e comādate dala chieffa. sonno facti
aduersi stati de psonē: equali qui nō
pongo perche nō pare di bisogno. ma
pertengōsi a religiosi o chiericio pre-
lati. Lo iterdicto quādo fosse posto
da chi lo po ponere sī debe diligēte-
mente obseruare: z ne venire cōtra
ne iducere altri: a romplo. po che se-
ria grā peccato. cioe de non trouar-
se alo officio niente: z ancora e veta-
to a tuti de non fare torniamento. e
chi fa el contrario pecca mortalmen-
te. Ancora oltra la obedientia e ob-
seruatione d comādamenti scripti
dala chieffa: debe ciasuno obedire
a tuti gli soi supiori: ouero plati spiri-
tuali o tēporali nelle cose iuste e ra-
sonuole: leq̄l nō sta ptra il comāda-
mēto d messē dōnedio o d la chieffa z

in quelle cose circa lequale ha l'opra
de se auctorita con iurisdictione. Et
prima da cōsiderare chel figliolo e
tenuto ad obedire z far riuerentia a
iparētie subuenire a li bisogni loro.
Si fa il contrario in cosa notabile diso
bediēdo circa il gouerno dela casa z
otra ogni suo volere puo essere mol
to ben pccō mortale seli fa notabeli
irreuerētia dicēdoli iuria o villania
o batēdoli e mortale: se nō gli aiuta
neli bisogni tpali qñ po: pecca mor
talmēte lassādoli patere notabili de
fatti doue potēdo subuenire: e non lo
fa p negligētia o p malicia: z e tēuto
i caso de necessita extrema piu psto
a padre e ala madre cha ala moglie
re o fioli: o altre persone. Et cosi si
melmente e tenuto el padrez la ma
dre non solamente dare ali figlioli
el nutrimento corporale: ma anco
ra el nutrimento spirituale: cioe da a
maistrarli. z doue offendeno corre
gerli e castigarli. Altrante se p loro
negligētia li fioli deuentano catini z
fāno le sceleratiōe dalquale si guar
darāno se fosseno correati: iputato
ad essi a pccō non piccolo. Ma molto
graue z mortale: z nō vno: ma tanti
da quāti mali de peccati mortali ha
ueriano deunto e potuto correggerli.
Et nō hanno facto p non porre cura
debita. Et cosi ancora se deue hono
rare z adiutare tuto el parētado cias
chuno del grado suo. E li signori de
uono adiutare li loro subditi. z qsto
e dala parte sua cō soi bōi exēpli sta
tuti: z pene poste ali trāsgressori idu
cere li subditi a bene viuē. Et otra
rio de queste cose facēdo e contra al

quarto comandamēto che dice. Ho
nora patrē tuū: honora el padre tuo:
e la madre tua: e tuto el parentado.
Et tē el supiore plato de tuti li chri
stiani e il papa z il legato: z sopra tu
ti quelli che sōno neli termini che sō
no nella sua legatiōe. Et lo vescono
o arcivescho uo he sopra quelli che
se troua nel suo vesconato. El sacer
dote parochiale e sopra le psonē del
la sua parochia. El signore tēporale
e sopra li soi vassali. E li patroni de
la casa sopra la sua famiglia. El padr
e la madre ha sopra li fioli. El mari
to sopra la sua moglie. circa alcūe
cose cosi di certi altri. Quādo adon
cha comanda el plato ecclesiastico o
seculare: sia che si vole al subdito co
sa che e otra li diuini comādamenti
nō se deue obedir al homo: ma a dio
che li domāda el cōtrario. Et se per
schiuare dāno o scādalo suo o daltri
z grande: e volesse pur obedire al co
mandamento nō iusto: pecca mortal
mēte se p nō obedir nela cosa ria: ne
seguita grāde scādalo e dāno a se o
ad altri niente a lui e imputato: ma
tuto gli e grāde corona. Quando an
cora glie comāda el supiore suo cosa
in che nō ha sopra lui auctorita e po
testa: posto che qlo nō fosse male in
se non e tenuto ad obedire piu che si
voglia. Lo exēplo. sel vescono comā
dasse ad vno deli soi subditi che glie
desse la roba sua nō e tenuto ad obe
dire piu ch'voglia. Percio che la sua
auctoritade nō se extēde sopra d'cio
Bene lo porria punire de pena pecu
niaria hauendo facto il pche. Se co
manda lo padre a lo suo fiolo che pi

glia moglie: o che se facia religioso: non e tenuto ad obedire. Posto che possa se vole obedire in cio senza peccato non hauendo facto il voto del contrario.

Una regula generale te do per fine delo parlare dela iobedientia. Et e questa chi trapassa alcuna ordinatione e comandamento o dela chieffa o de soi maggiori: cioe prelati de quelle cose i che e tenuto ad obedire quantunque sia in se picola e legiera quella ordinatione se per despresio la trapassa refundendo dessere subiecto a tali legi o ordinationi: pecca mortalmente. Onde dice sancto Bernardo in libro dispensationum: et precepto continentis ubique damabilis. e questa e propria e finalmente inobedientia. Ancora le legie li instituti dle terre scripti se deueno obseruare doue non sia no contrarie ale legi diuine o canoniche.

Inuidia.

El secodo vitio capitale se chiama inuidia. Dice Giovanni Damasceno che inuidia e vna tristitia che habita in la mente humana deli beni d'altrui. Ma nota secondo sancto Thomas de Aquino che in quatro modi po la persona contristarse deli beni d'altri: et su lo ultimo e propriamente inuidia. El primo modo sie quando la persona se atristata et ha dispiacere e dolore dela prosperita ricchezza e grande stato d'altri: perche teme che quello tale crescendo o pseruando nela sua prosperita temporale nolo seguire discacci e danneggi lui: o altre persone nel stato

spuale o temporale contra ragione. et per questo respecto si contrista. Et per contrario si allegra quando alde o vede che sia habiliato tale et abassato: si che non possa far dispiacere ad altri contra ragione. Questo propriamente non e inuidia: et po essere senza peccato et contra peccato: cioe quando la persona hauesse tal tristitia non solamente per lo dicto respecto: ma ancora perche vol mal a quello tal: e secondo la qualita d'ella mala voluta se iudica o mortale o veniale: e non inuidia. El secodo modo sie quando la persona se contrista del bene d'altri non che sia contento che habia el proprio bene: ma se dolo e se contrista che non ha tal bene lui: questa tristitia se chiama zelo non e inuidia: e se e dicose spirituali non e peccato in se: ma laudabile improprio che se de la persona dolo et haue re tristitia temperatamente. per acio che non salti nela accidia di non hauer quella virtu: e non far quel ben utile ala salute che vede ne l'altri: se e tal tristitia de beni temporali secondo la qualita dela tristitia et peccato mortale o veniale o nullo. per cio che se subito quando se vede leuare su nela mente tale tristitia per macamento cha o de ricchezza o de honore o di belezze o de vestimenti o de fioli o altre simile cose: lequale vede hauer l'altri la persona discaccia perfectamente non e peccato: ma e merito per victoria dela tentatione laudando il signore: e contentando si delo stato suo se non subito rimoue tal tristitia: ma pur ci sta su in essa et a fatica la rason pur sa detta del stato son secondo la voluta de dio e veniale. Ma quando tanto si contrista se de talma chamento che ven quasi in odio d'odio et disturba si fortemente: e non se curaria

ò esser mainato al mōdo. q̄sta tristitia e pctō mōtale: n̄ p̄cio inuidia: ma piu tosto accidia. El t̄zo mō s̄ie q̄n la p̄sona se tristita del bē d'altri p̄che li par che colui nō meriti tal bē: ma ch̄ ne s̄ia fidegno po ch̄ e catiuo: q̄sta tristitia ācora nō eiuidia chiamasi emulacione ⁊ zelo nela scriptura sc̄a: laq̄l veta e dice che nō se deue pigliar tal tristitia. p̄che q̄ste cose tpale s̄o disp̄sate p̄ diuina p̄uidētia. e son date sp̄es̄o a catiui: ouer acio cōsiderādo la diuina bōta e largeza verso di loro tanto cariui se v̄gano a ricognoscere: ⁊ emēdar se d̄le sue inigta: ouero se nō lo fāno bē tal cose tpale s̄o date a loro p̄ remūeratiōe che fāno de q̄: cioe d̄l bē ch̄ fāno i q̄sto mōdo. e p̄ accrescimēto de sua dānatiōe p̄ sua magnitudine. ⁊ da l'altra pte e t̄ato gr̄ade il p̄mo ch̄ e refuata nel'altra vita al bō e gaudio e pace d̄la mēte del bē op̄are ch̄ nō deueno curare li virtuosi se nō hāno d̄li beni tpali: liq̄li s̄o v̄ai e caduci. e cost nō deue tristitar d̄ tal cose po che auegna ch̄ tal tristitia fosse inuidia: nō seria po s̄ēza pctō. se stesse su i essa: e poria t̄ato crescer ch̄ seria pctō mortal: cioe q̄n ne v̄eisse a p̄sar e creder d̄liberata mēte ch̄ dio nō habia la p̄uidētia deli acti humāi: ouer ch̄ dio nō p̄uede iustamēte. Ma che s̄ia acceptatore de p̄sone: tute q̄ste s̄o gr̄a biasteme de dio: e pctō mortale: e p̄cedeno da tal tristitia disordinata chi tosto nō la f̄frena: e po dice bē el sauio ali p̄ncipii reparate. El quarto modo de tristitia s̄ie quādo la p̄sona se tristita del bē d'altri o tēporali o naturali o spirituali. pero. che lauā

za e sop̄chia lui o e e q̄le a lui i q̄lli tali beni. e cost pare ala mēte de q̄lla p̄sona che p̄ch̄ il p̄ximo ha tal beni s̄ia auastamēto e menozamēto d̄la grandeza honore e fama sua che si troua che da q̄llo bē: d̄l q̄le cerca la sua exaltatiōe t̄ata q̄sta a lui o piu che lui. et po sene tristita. e nō voria che hauesse q̄lli tali beni e sp̄uali o tēporali: q̄sta e p̄pa inuidia. E quādo e tal rascione cō tristitia d̄liberata e d̄ beni no tabeli: e semp̄ pctō mortale. Lo exēplo. tristita se la dōna che nō ha fioll che altri n̄habia: e i t̄ato se cōtrista d̄ q̄sto bē d'altri che essa nō ha: o ācora se l̄hauesse che nō voria ch̄ laltre l̄hauesse deliberatamēte p̄che q̄sto li par vn̄ so abassamēto altri hauere q̄l lo che essa nō ha o p̄ q̄l medesimo ch̄ lei ha q̄sta: e inuidia mortale. Contrista se vno altro ch̄el vicio o citadino s̄ia piu richo: o piu nel stato e neli officii che lui: o q̄sto che lui. i t̄ato che d̄li beratamēte voria ch̄ colui nō hauesse q̄lle ricchezze e q̄lli officii parēdo a lui che ne seria cō piu honore: q̄sta e inuidia mortal d̄la q̄l s̄o piene le corte ecclesiastice e seculari. E p̄cio e grande piccolo. po nel tēporale e del sp̄uale che se troua i esse. Contrista se vn altro dela scia idustria o s̄eno o scita d'altri i t̄ato che nō voria secōdo la rasiōe che lui hauesse q̄lla sciētia s̄ena o bōta. po che li pare quāto mēo se trouasseo simili a lui. o da piu de lui: tanto lui seria piu reputato: e q̄sta e inuidia mortale. Questa mōsse il d̄monio a tēptare li p̄mi nostri parenti adā e eua. Ma nota che se tale tristitia de bē d'altri fuisseo piccole cose nō seria i

se mortal: etiãdio cō rāscione delibe-
rata Lo exēplo. el garzonet o b a iui-
dia chel suo spagno o fratello habia
a tauola meglio: pte che lui de carne
o de altre cose: e nō voria: q̄sto non e
mortale. Lo scolar se trista chel suo
cōpagno fa ben vn latino: e nō voria
peccano: ma nō mortale. Similmēte
quãdo ò cose grãdi vene ala mēte di
pēssero òla inuidia òl bē del p̄ximo e
la sēsualita se trista de tal bē. e non
vorìa q̄si che nō lhauesse: ma la rasci-
one che cōsidra che deue essere cōtēto
del bē del p̄ximo: e nō se tristare. e
se li ricresce che li vada p la mēte q̄l-
lo mouimēto de tristitia: ⁊ e cōtēto ch
lhabia q̄l: ⁊ altro non e pctō mortale
ma veniale se cie alcūo piacimēto sē-
suali come aduiene p la maior pte ò
le volte neli impfecti q̄n de cio sō tēp-
tati. ⁊ alcūe volte neli pfecti pose an-
cora si tosto e bē caciari tali mouimē-
ti de tristitia che nō seria pctō etiam
dio veniale: ma āchoza de merito p
la victoria òla tentatione. ¶ **Silie**
inuidie.

¶ **Lesiole** dela inuidia sono cinque
secōdo sã Gregorio cioe: **O**dio: **Su-**
furratiōe. **E**xaltatiōe dela aduersi-
ta: cioe òl malo d'altri essere alliegro
Afflictiōe òl bē d'altri: ⁊ **D**etractiōe.

¶ **De Odio.**

Al p̄ma fiola dela inuidia sie o
dio. po che cōmunamēte chi
ha inuidia ad altri li vol male.
Procede āchoza tale pctō da lodio al-
cuna volta da ira quãdo si sta i essa.
Odio sie de hauere i detestatione ⁊
abominatione el p̄ximo o desiderar
male ad altri non ha debito fine. ¶

chi desiderasse male alcūo al p̄ximo
p òbiti mezi e modi: acio che p q̄l fla-
gello se ouertesce a dio: o nō potesse
far tãto male: q̄sto non e p̄pamente
odio: ma piu tosto carita. e chi lo vol
chiamare pur odio: perche lo dice la
scriptura e bō odio. Et similmēte ha-
uer el peccatore i abominatiōe p lo
suo peccato: non i q̄sto e creatura de
dio: ma in q̄sto al suo peccato e bono
odio: ⁊ guarda che non miscoli luno
col altro: cioe che p lo pctō òl p̄ximo
hai i odio ancora la sua psona: e quã-
to creatura de dio: si che ale sue grã-
de necessitadi nolo volesse aiutare p
che q̄sto seria odio. Ma hauere el p̄-
ximo i abominatiōe: o desiderarli al-
cuno notabile dāno i psona o i fami-
glia: o i fama: o i amicicia: o i patria:
cioe che ne fosse caciato: ogni roba
che li fosse tolta: o pesse o altri modi
cō rasciōe deliberata p̄ncipalmēte p
male che li vole mosso da inuidia o da
ira: e sēpre pctō mortale: ciascūo di
q̄sti modi sopradicti dap se. Lo exē-
plo. chi desidera chel p̄ximo suo per-
da la sua roba i pte notabili senza al-
tro piu male: q̄le peccato mortale. ⁊
cosi de l'altri itedi sēpre quãdo cie el
cōsētimēto òla rasciōe. po che la psona
ha mouimēti nela mēte ò odio cōtra
alcūo ò volerli veder male: ⁊ i vn s̄bi-
to par q̄l chel volesse veder. ma secō-
do la rasciōe cognoscēdo esser offēsiōe
a dio: nō voria. ⁊ i segno ò cio nō li fa-
ria male alcūo: ne faria far ad altri
se bē potesse: ne voria òli hatarne ch
altri li facesse: ñ e q̄sto mōtale o vēia-
le o n̄lo. Et nota la mltitudine inume-
rabile ò pcti ch se facēo circa lodio ch

non lassato. Se vno porta odio mortale ad altri i alcuno modo sopra dicto. Tre volte li torna nela mente quel odio contra di quella persona con quel lo animo deliberato de voler veder notabili mali sempre de nouo fa vn peccato mortale: donde se tene tal odio mesi o anni chome fanno molti: sera in fine del anno vn numero innumereabile di peccati mortali per quel odio: pero guarda che non habbi tu simili.

Sufurratione.

I A seconda fiola dela inuidia se chiama sufurratione. Et questo se quando la persona dice mal dalcuno: e quel che par male: et che ha a puocare a dispiacere lo auditore in verso dela persona o chi dice lui non essendo presente. po fa a questo fine per toze a lui: o impaciali la micicia che ha: o pozia baner con quelle persone alequal dice tal male: et tutto fa per farli quel danno: et per male che li vol questo e peccato mortale: se ben none seguitasse male che intende: et e molto piu graue quanto ne seguita tal danno: cioe perdimento de amicitia. Ma che dicesse alcuno mal daltre che fosse vero a fine che colui a chi lo dice: elquale se fidaua de quelli schiui sua amicitia: si che non rimanga inganato nel spuale o tpale: o seruando laltre debite circustantie: questa non e sufurratioe: ne peccato: ma acto de carita: chi per murmuratioe dice tale perole daltre che mette discordia fra li amici: et amicitia daltre fa perdere non hauendo per cio questa intentione: pur pecca grauemente quando le

pole fosseno i se di tanta malicia che hauesseno a condurre a cio.

Exaltatioe del male del primo.

A terza fiola dela inuidia se goder et allegrar se de la aduersita del primo o spuale o tpale per male che li vole: et quando e de male notabile: e con ragione deliberata e peccato mortale. Ma si e dalcuno piccolo danno tpale e veniale. Et similmente quando essendo di grande cose o male non ci fosse consuetudine de ragione: ma alcuno piacere sensuale: et e diuerso po dalla inuidia.

Dela afflioe dlla pspsira del primo.

A quarta figliola dela inuidia se afflictione e contristarsi dela prosperita daltre o spuali o tpali: cioe quando alcuno ha inuidia ad altri: desidera et cerca i che modo colui a chi ha inuidia piu prospera: et meglio fa li facti soi lui se contrista: et questa e fiola della inuidia delaquale plemo qui et e diuersa da essa inuidia: et e peccato mortale circa cosa notabile e consuetudine de ragione: altramente e veniale.

Detractione.

A quinta figliola della inuidia se chiama detractioe cioe male occulto o daltre non hauendo alcuno debito fine: et non essendo presente colui de chi se pla. Et questo peccato e molto inuoluptato el miso mondo. et poco sene fanno conscientia. Et meno sene menano le persone. Et se ria sufficiente questo solo a dannare la persona perpetuamente. Et sappi che in septe modi questa detractioe e peccato mortale. El primo se quando

dice la psona male d'altri falsamēte
cioe sapēdo o credendo che nō sia ve
ro q̄llo che dice a questo fine p farlo
tenere catiuo: ⁊ così torze la bona fa
ma: questo e mortale. etiādio se non
ne seguisse la ifamia di quello: pero
che non li e creduto. El secōdo mo
do sie quādo al male che fa: o che ha
ue olduto da altri: lui ce adiūge alcu
na cosa notabile che nō e vera p tor
ge la fama di colui: ⁊ farlo tēgnire ca
tiuo. El terzo modo sie quādo dice
male d'altri: loquale male ha facto
lui de chi dice: ma e occulto: e lui lo
manifesta a chi nō lo fa per farlo tē
gnir catiuo. El quarto sie q̄n el bene
che se dice dalcuno la psona lo nega
maliciosamēte dicēdo che nō e vero
che l'habia facto: ouero q̄n tace e bē
d'altri maliciosamēte. El qnto sie q̄n
dice el bē facto d'altrui essere facto
cō catiua intētiōe: cioe p vanagloria
o simili: p torze via la fama. El sexto
sie quādo la psona dice male notabi
le d'altri: ⁊ e falso: dōde seguita infa
mia a colui: posto che lui facia q̄sto
non p torze la fama: ma p caciare. El
septimo sie quādo dice la psona ma
le notabili d'altri occulto et e vero a
chi non lo fa: donde po seguir la in
famia de colui po che e psona dādar
la: ma dice p nouellar. e pctō morta
le se q̄llo che dice e in se cosa de torze
la fama d'altri. e q̄sto fa q̄lle cose che
sapertēgnono ala honesta dela vita:
come se dicesse e hauesse facto pctō
de luxuria: o che hauesse facto fur
to o simili. ma si dicesse piccolo mal
d'altri p zanzare e venial como si di
cesse che iroso litigatore vantatore

pōpōso scarso o simili Adisigo Joeta.
uo modo de dir mal d'altri q̄n e mor
tal cioe quādo denūcia o accusa ala
corde ecclesiastica o ciuil el peccato
d'altrui pncipalmente p infamarlo p
q̄l modo: ma se q̄sto fecesse p acto de
iusticia intēdēdo el bē de colui: elq̄le
accusa denūcia cō le debite circūstā
tie: nō pecca: ma fa ben q̄tūq; a co
lui ne rimagna infamato. Q̄n ancho
ra la psona dicesse el pctō occulto d'al
tri p carita a chi ha cura de q̄l pecca
toze: o altra honesta psona: acio che
lo ammonisca e mēdasse seruare le d
bite circūstantie: acio che colui a chi
lo dice: nō sia iganato da esso: non e
pctō: ma q se vol vsare bona cautela.
El nono modo sie q̄n del pctō oc
culto d'altri mortal se fa la psona cā
zone o soneto o motetto: e fa alchū
na cedula: e mettese la i alcuno loco
doue sia trouata e lecto q̄llo pctō. o
si la lassa cader li o trouādola: posto
che lui nō l'habia facto la mōstra ad
altri: e tuto q̄sto a fine p fare tener
catiuo colui: q̄sto e mortal a tal caso
secōdo le lege canonice o ciuile ce so
no poste altre pene tēporali. E nota
che chi toglie la fama ad altri fuor
dordine d iustitia chomo aduene ne
la denūciatiōe o accusatione o oltra
manifestatiōe p carita fuare le dicte
circūstātie: oltra e pctō che se fa e te
nuto a restituir la fama che ha tolta
se fa ricorda e troua q̄lle psona a chi
ha dicto q̄llo male: e se q̄llo restitui
re nō li fosse grāde piccolo de riceuer
grā dāno o i lo hauere o i le psona: dō
de se fallamente ha infamato: deue
dira q̄lli che io falsamēte ho plato: e

disse male si disse el vero. ma era oc-
culto q̄l male a q̄lli e ad altri: deue di-
re che iniustamēte ho plato male: e
como inglio po sēza dir busse. e se ha-
uesse saputo de certo colui de chi ha
dicto male como la ifamato deue an-
cora adesso domādare pdonāza d̄la
iūria facta: ma chi dice el mal d'altri
notabile elq̄le e publico e manifesto
p nouellare piu che p altro costui nō
e sēza pctō ma e venial in se e p che e
publico: n̄ e tenuto a rēder fama dic-
to louer. ⁊ chi sta ad odir lo mal nota-
bile: cioe q̄n altri lo dice: cioe de pctō
mortale: se p suo dire lo iduce a dire:
o se glie piace cō rason d̄liberata ch̄l
sia dicto mal d̄ colui p inuidia o odio:
pecca mortalmēte se li ricresce: ma p
vergogna o timore o negligētia: sta-
geto e lassa dire nō dimōstrādo che
lui ne sia male cōtēto: p laq̄l cosa co-
lui sēe guardaua: pecca mortalmēte
q̄n venialmēte secōdo che la p̄sōa el
mettino desso a tacere. Se e prelato
di q̄l che dice male: par che sia in esso
mortale q̄n p negligētia o tiorie tace
credēdo poter toller via quel che ma-
le dice p suo rēndere sēza venir ma-
iore scādalo. Se nō e suo plato: ⁊ nō
dimeno porria q̄llo biastemaī toller
via habilmēte secōdo el suo iudicio:
e nolo fa dōde ne seguira grāde scan-
dalo: par simelmēte mortal doue nō
hauesse q̄lche bon respecto che lo ex-
cusasse. q̄n ancora solamēte lassa p ti-
more mōdano o vergogna la rip̄nsio-
ne: o dimōstrare che li disp̄ciacia la d̄
tractiōe: p loq̄l timore fosse disposto
a far cōtra li comādamenti di dio: seria
mortale.

De Ira:

Ra si chiama el terzo vitio
capitale. Ira secōdo sancto
Augustino e appetito de vē-
dicta: cioe desiderio dela punitione
d'altri. e q̄sta ira e pctō q̄n mortale: e
q̄n veniale. Ira e peccato mortale in
sei modi.

Ira Erga Deum.

1 pmo sie q̄n la p̄sōa sadira
cōtra dio p q̄lche aduersita cō-
glie vē desiderādo cō rason d̄
liberata cōtra lhonore de dio per satisf-
far a lira sua. De ira erga semet. El
secondo sie q̄n sadira cōtra se medes-
mo bauēdo alcū māmēto: e tanto
saracia che cō rason deliberata des-
dera de far se male notabile a se me-
desimo: o chi altri gli faccia male cō-
tra ordie de rason. Ira cōtra p̄ximo.
El terzo modo e q̄n se turba cōtra el
p̄ximo p iniuria che gli pche lhabia
facta a se o ad altri: o p altra cason d̄
sidera cō rason deliberata che sia pu-
nito notabelmēte da chi nō ha pote-
sta sopra di lui. El q̄rto sie q̄n p simi-
le caso desidera deliberatamēte che
sia punito notabilmēte piu che non
merita il suo fallimēto. El quinto sie
che q̄n bē volesse che fosse pūito da
chi hala potesta sopra de lui: e nō piu
che meriti sua offēsa: non dimeno q̄
sto d̄libera desideratamēte: nō p ze-
lo de iustitia: ma per satisfar a lappe-
tito so: cioe vederli mal notabile. El
sexto sie q̄n si forte se turba nela mē-
te cōtra altri che pde la carita cōtra di
lui si che si ben lo vedesse in caso de
grā necessita nō laintariar lira che li
porta: de lira q̄n se manifesta in fat-

ti o pole nō dico. q perche serla vnal tra specie. Fra e peccato venial quādo desidra la psona de veder punitio ne: e qsto e cōtra chi se turba satiffa re a lira sua etiā deliberatamēte. Lo exēplo. qñ dñsiderasse d dare. vna gol tata picola: o tirar p li capilli el gar zonet o p qualche despiacere che gli habia facto o simili. quādo ancora i vno subito dira pare ala psona de vo ler veder grāde male ad altri: ma se cōdo la rason deliberata non voria. Et ifegno d qsto se venisse alcūo mal a colui: chi e corraciato: ne sera mol to dolēte: e nō voria: qsto e veniale. Quādo ancora fa vn piccolo excessso i voce o i acti de fuora e veniale. Fra nō e pctō quādo auenēdoli cosa che li sia penosa o iurirosa nela mēte se co mēza a lenar su alcūo mouimēto di ra: ma subito lo vence pochi. p cō so chi qsto faceno: e chi vn poco non se lassī inuolupare spesse volte especial mēte chi ha a regere famiglia: o mol to praticare cō li homini del mōdo. si defetti o d'altrui dñsiderādo de punir li como e dicta la rason. o si p penitē tia de diuine discipline e vigilie o al tre aspreze: o batēdo altri e desidērā do d punirlo como rechiede q llo fal lo smesso hauēdo circa de lui o altri a chi sapitiene desidērādo che sia pu nito como fchiede la rason per acto de iustitia. qsta ira e sacta e bō serua te le dñbite circūstātie. E chiamasi ira per zelo secōdo san Gregorio. e qsta ira de zelo sēza alcūa offuscatiōe de raso hebe Chzisto qñ col flagello ca cio del tēpio yēditori e spzatori. Di.

ce Chrysostomo che sēza qsta ira nō se corregeno li vitii chi piglia lira ca tiua nō la lassā torna in odio guarda como intra in te.

¶ Nota tre rasoni de ira.

Ecōdo el sauiō sōno tre dif ferētie d lira vitiosa. La pma se chiama acuta: e i coloro liquali subito se turbano e adifano p legiera cosa: e subito la lassano. La secōda se chiama amara: e i coloro che tegnono assai lira. e lōgo tēpo te nādo fermo nela mēte la iuria rece uita. La terza se chiama graue. e i coloro che nō sāno leuar via lira se nē ne vegnano i vēdecta tenēdo lo ani mo obstinato sopra de cio. Qñ ciascu na d qste sia mortale ouer venial pec cato: piglia la fūgula di sopra doue die to de lira. Fra secōdo sū Gregorio ha sei fiore. cioe Indignatiōe: Infiamē to danimo: Eridare: Uillania de po le: Bialtema: e Rixa.

¶ Desdegno.

A prima fiola de lira sie ide gnatiōe: ouero desdegno. E qsto e ch la psona ha vna cer ta schiueza cōtra chi era adirato che glie pena a vederlo o vdirlo: reputā do indegno quello che glia facto. La graueza d questo peccato se deue in dicare secōdo lira donde pcede: Et nota che quādo la psona ha riceuuta la iuria i pole: o i facti notabili: e certamēte nō gli po mai licito de por tarli odio: o turbare cōtra lui. Et quā do quello che lha offeso: adimanda perdonanza: se deueria reconciliare pdonare. cioe acceptare humiliatiōe e plarli: e rispōderli: e nō li negar qlli

acti^e si fanno comunamēte ale
persone: cioe de salutare quando lo
troua e simili. Et se nō glie perdonaf
se: e stesse pur duro: e nō voglierli p
donar per desdegno: che tene cōtra
lui peccaria mortalmēte: ma nō e te
nuto questo tal impazar se domesti
camēte chomo si fa co lamici: o como
facea prima con q̃llo medesimo piu
che se voglia. E si gli fosse tenuto a
satisfar niente de roba o d'altra cosa
non obstante che lhabia cosī perdo
nato la offesa: ⁊ acceptata sua humi
liatiōe: po āchora cō bona consciētia
adimādare el suo di che glie tenuto:
o in iudicio o for di iudicio se vol quā
do lo po satisfar: o alhora o per la ve
nire: e ancora po lassar inanti colui
che la iniuriato li domādi perdonan
za: auenadiō che nō sia tenuto per
necessita: e perlargi. ma bē sēpre gu
ardarse da lodio: non dimeno e peri
coloso de tener la fauella i tuto a ta
le. Et si perche q̃l ha q̃sī a iducere ad
obstinatiōe ⁊ durezza de cor: e si che
per chel p̃ximo ne piglia male exem
plo: e si per chē facēdo il contrario: cioe
fauellādo a tale: q̃lla seria quasi vno
mouimento a farli cognoscer el suo
fallo. Se esso nō la iuriato i alcū mo
do: q̃llo tal che ha iuriato lui ne nā
ti ne poi nō deue a lui adimāda pdo
nāza niēte. percio che se bē lbauesse
p q̃sto portato odio: haueria peccato
mortalmēte: ma de cionō ha a chie
der perdonāza: como fāno molti scio
chamēte: perche questo seria mani
festare el suo peccato oculto senza
vtilita.

¶ Infiammento Danimo.

l
A secōda figliola d̃ lira sie ti
mor d̃ mēte: cioe ifiamento
d'animo: e q̃l sie p̃ lira che fa
pēsare diuerse vie e modi de vēdec
ta d̃ tali pēsieri e d̃siderii ēpie la mē
te sua: e pcio si chiama ifiamento da
nimo se ⁊ ēte cola rasone a voler vē
decta de chi la iniuriato notabile itē
dēdo el mal del inimico suo per satis
far alira sua e mortale etiādio se que
sto volesse che facesse idio tal vēdec
ta e nō hō. dice sācto Augustino che
tal homo vole che dio sia suo mani
goldo dēssiderādo o p̃gādo che dio fa
cio le sue vendecte.

¶ Cridamento.

l
A tza fiola se chiama clamo
re: cioe cridare p̃ ira e plare
disordinatamēte e d̃fusamē
te: la graueza de tal pctō se iudica se
cōdo lira donde p̃cede tal cridare: o
d̃fuso parlaŋ mortale o veniale: ⁊ an
cora secōdo el scādalo che dēsse a q̃lli
che lo vedesseno o vdiseno maiore o
minore e che q̃sto possa esser morta
le il dimōstra Christo nelo euāgelio
q̃n disse. Qui dixerit f̃ri suo racha:
re^o erit d̃filiō. Per q̃l racha se itēde
vna voce d̃fusa p̃cedēte da ira.

¶ Contumelia.

l
A q̃rta fiola se dice contumelia:
cioe villania de pole: ouero p
lare iniurioso. Q̃n adūche al
cuno dicesse ad altri pole villane per
iniuriarlo i sua p̃sētia: q̃sta e cōtu
melia: ⁊ q̃sto comunamēte se fa p̃ ira:
et e peccato mortale q̃n studiosamē
te el fa a q̃llo fine: o etiādio se non ha
uesse q̃lla itētiōe de iberata: cioe de
iuriarlo e tozli lbonore suo: e pur p

ira dicesse pole si discòcie e triste che
fosseno de grã vituperio a q̃llo: sere
be mortale como digãdo che e ladro
o traditore sodamita o ruffiano o pu
tana o bastardo: o ch̃ la mogliẽr glia
posto le corne i capo e simile parole
leq̃le lhõ ha a grãde iurria: o fosse in
q̃llo paese tenuta q̃lla grande iurria.
Et q̃sto itẽdo q̃i q̃llo nõ e alui sbiec
to: pero ch̃ bẽ e licito ò dire villania
pacto ò correptiõe a sua familia: ma
dire de le parole di sopra specificate:
nõ serebe sẽza pctõ: non hauẽdo tale
cattive additiõ a chi le dice. Ma dire
che vno socho vno pazo vno balõdo
vno capo grosso vno tristo vno sup
bo vno stizoso vno rixoso po esser sẽ
za pctõ verso la sua famiglia cio dicẽ
do. 7 e tenuto a domãdarli pdonãza
chi dice tale parole iuriose ad altri:
7 a q̃llo a chi ha dicta q̃lla iniuria: se
nõ e a lui subiecto se puo comãdare.

De Blasfemiis.

A q̃nta fiola de lira sie blasfe
ma: e q̃sto aduene per ira. et
se la blasfemia e i verso idio
o sancti dicta: si che sene auede q̃tũ
cha el facia per grãde ipeto ò ira. et
poi che la dicta tene pẽte: pur e pctõ
mortal como dicendo non harebe la
forza idio ò far la tal cosa: idio nõ fa
che se facia idio e traditore: e non e
iusto. o etiãdio maledicẽdo idio o sã
cti como fãno li ribaldi. Nõ ve ma
reuegliate se io pono tali exẽpli. pe
ro che posto che io credo che non sia
i voi tali pcti: non dimeno son neli al
tri ad alcuni diq̃li forse venira alchũ
na fiata tal scriptura ali mani. e se tu
ti de vostra famiglia questo legesse.

nõ o vdissono: nõ nocerebe a loro.
cosi per li exẽpli posti: e soi peccati
grauẽ grossi venire a cognoscer do
ue i prima poco sene faceua cõscien
tia. E cosi dico ò certe altri cose scrip
te: e ch̃ io scriuo. Maledicẽdo ouer
blasfemando se o altra psona cõ iten
tiõe ò liberata che giugesse q̃lla bia
stema ò male notabile: o a lanima o
alo corpo hauẽdo respecto solo al dã
no ò colui che e blasfemato da esso: e
ãchora pctõ mortale: chomo q̃i di
cesse el diauolo te ne porta: el demo
nio habia lanima tua. te vega la gan
dusã: o lo cãcaro. o la p̃tima: o che
sia maledicto da dio 7 simile. male
dicendo etiãdio. li animali bruti: o al
tre cose 7 desiderio che giugesse le
blasfemie i odio: o del loro creatore:
o i dãnatiõe de chi le possede: e pctõ
mortale. ma neli altri modi e pecca
to veniale el blasfemaf le creature:
cioe q̃i non blasfemase animosamẽ
te che volesse che venesse la blasfe
ma. o q̃i vozebe ch̃ venesse p correp
tiõe ò lanima sua. o q̃i blasfema la fa
miglia solo p modo ò castigatione: e
pur peccato. Se voi blasfemate sen
za pctõ di dio te facia tristo: o do. en
ti de toi peccati. e simili.

Rixa.

A sexta figliola ò lira sie ri
xa: 7 q̃sta sie vna prela ò fac
ti q̃i se p̃cotano insieme luno
7 vno altro o alcuni: ma pochi cõ al
tri solamente per mouimenti de ira
e de mala volonta: chiamasi vulgar
mente zuffa o meschia 7 in colui da
chi procede tal rixa o meschia inten
dendo nocumẽto personale ad altri

notabile: e peccato mortale. Ma in
colui che se defende assalito dal pro-
ximo se solamente ha respecto nela
iustitia ala sua defensione: e temperatame-
te se porta: nō e peccato. Bē che a ca-
so gli venisse facto nocumēto a q̃llo
che ha mosso cōtra di lui rixa. Se cō
vn poco de mala voluntà. e appetito
de ṽdecta se moue contra de lui ne-
la defensione iusta: Nō pero cō r̃asōe
deliberata de nocumēto desso nota-
bele. Anchora facendo alcūo pico-
lo excessō piu che nō r̃chedeua la su-
a defensione e veniale: ma se fa notabi-
le excessō sēza cason sufficiente: o ve-
ro se mouer a defendēse a animo ma-
ligno de odio o de ṽdecta d̃ fare ma-
le a colui che lha assalito nō hauēdo
altro respecto se nō de ṽdecta e mor-
tale. Al vitio d̃la rixa se r̃duce el pec-
cato de far bataglia ouer guerra laq̃-
le nō e altro cha vna meschia facta a
molti d̃tra li extranei: ⁊ e pctō mor-
tale i colui che nō ha r̃asone de le ri-
baldarie che li se fāno: ⁊ ciascuno ch̃
se troua nela guerra: laq̃le fa essere i
iusta cioe d̃ q̃lla pte che nō ha r̃asōe:
e sapie che q̃lūche nela guerra laq̃le
fa che non sia iusta: o po saplo habel
mēte se vole de cio cercare como de-
ue: pecca mortalmente. e ciascuo ch̃
sopra d̃ cio dio aiuto o cōsiglio o fauo-
re de fare guerra iusta cōtra p̃sona
⁊ ali signori ⁊ altri liq̃li sono p̃ncipali
d̃lle guerre iuste e iputato ogni ma-
le che si ci omette. E li subditi che sa-
no el loro signore nō hauere iusta ca-
son de guerra o lo possono sapere se
vogliono adimādare nō sono excusa-
ti dal pctō facēdo anchora nō de loro

voluntà: ma p̃ obedire allozo signo-
re: p̃cio che nō se d̃bono obedire nel
male. Ma q̃n el signore o citade ha-
no iusta guerra: nō peccano q̃lli che
se trouano dala pte de q̃llo tale quā-
to alo acto dela guerra in se. Ma se
ce porria mischolare pctō in q̃sto che
ci stesse con lodio dela pte d̃traria: o
p̃ fare rapina o dāno piu che p̃ altro
o q̃n fosse disposto a trouarse in tal
guerra se bē fosse iusta d̃le robarie
che sice fāno che io nō lo dico. Alla ri-
xa se reduce anchora ogni iniuria p̃so-
nale come occidere tagliare mēbri i-
carcerare batere o ferire: cose facte
fora d̃ iudicio ordinario o iusto: o fo-
ra de sua iusta e tēpata diffesa: o di
guerra iusta o de caso sproueduto sē-
za soa colpa: sōno peccato mortale. ⁊
le dōne che fāno studiosamēte cosa
dōde se moua la creatura che hāno
i corpo p̃ amazarla: El medico o spe-
ciale che p̃soa negligētia o ignorātia
notabile lascia morire linfermo: ⁊ chi
da cōsiglio o adiuto o fauore o comā-
damēto o difesa ala morte sforzata
tuti peccano mortalmente. nō occides
nō occiderai. Et nota ch̃ odio inuidia
ira rixa chi pecca in q̃sti pcti deside-
rādo tuto el male del p̃rio. ma p̃che
e i ciascuno diuerso respecto. p̃cio sō
no posti diuersi peccati distincti luno
da laltro. p̃cio che lodioso desidera
male a chi porta odio: itēdēdo el ma-
le desso solamēte. Lo inuidioso desi-
dra male achi porta inuidia i q̃sto che
gli par̃ chel male d̃ colui sia sua exal-
tatiōe: così como p̃ d̃trario reputa el
bene suo adiminutiōe d̃la sua gloria
⁊ excellētia. Lo irroso desidera male

a chi porta lira sotto de rafone de iu
sta vèdecta: ouero punitiõe: ma fora
del debito modo. El rixoso deside-
ra e cerca male a chi moue la meschi-
a: e si factamète che glie sia manife-
sto. E questo medesimo itède deli al-
tri peccati: liquali par che siano vna
medesima cosa: cioe che diuersi ris-
pecti e finili fa essere de diuerse ma-
niere de peccati.

¶ Accidia.

E Lq̃rto vitio capitale se chia-
ma accidia: Laquale secòdo
Zoàne damasceno e vna tri-
stitia dela mète che aggraua l'animo
dela persona: si chenò vene volonta-
la persona de fare bẽ: ma gli ricre-
sce: e così porta tedio de operare vir-
tuosamente. Ma perche in ciascuno
peccato se troua el tedio dispiacere e
tristarze dela virtu traria a se non
ciascuna tristitia de bene: e vitio spe-
ciale de accidia. Ma tristitia de be-
ne speciale in q̃to che e bene diuino
secono che dice san Thomafo dag-
no: cioe da dio opate a dio: ordinato
o dato comandamẽto. Lo exẽplo. al-
cũo se trista pchel p̃cio ha alcuna
virtu o gratia: laq̃le lui nõ ha niẽte:
o i q̃lla excellentia. ⁊ così i q̃lla tristi-
tia vene ad auillire: ⁊ q̃si disprezzare
q̃lli beni liquali dio ha opati e posti
in lui bauẽdoli q̃si in fastidio: et non
approximãdoli niẽte. Questa e falsa
humilita: e vera accidia p̃cio che i ta-
le modo deue la persona recognosce-
re li defecti proprii como vole l'umi-
lita che non anilisca li doni de dio po-
sti in lui: liquali sono molti i ciascuo-
p̃cio che q̃sta seria accidia e ingrati-
tudinẽ grãda.

Alcũaltro se cõtristat e
rẽcreseglie q̃n el p̃sa de ozare: o de
p̃fessarse e cõmunicar̃se: o adare ala
chiefa ad odire la messa e la p̃dica: li
q̃li beni hãno a d̃zare la mète a dio
e q̃sta e accidia. Alcũaltro se trista
de douere obseruare li comãdamen-
ti de dio de fare la penitẽtia imposta
d̃ adipire li vori facti e simile cose da
dio comãdate cõtristãdose che le ha-
bia comãdate o ordiate. e q̃sta e pes-
sima accidia. Alcũaltro se cõtrista tã-
to del peccato commesso o dalcũal-
tra tribulatiõe. o de morte de parẽ-
ti che nõ li vene voglia d̃ fare piu bẽ
q̃si nõ curãdo che laduegna de sso: o
d̃siderãdo q̃si de essere vna fera per
grã tristitia. q̃sta e accidia malebcta
Et in tutti q̃sti casi q̃n la tristitia tan-
to assalisce la mète che la rason p̃fete
venẽdo in vno horrore fastidio o de-
testatiõe deli beni diuini o sp̃uali d̃li-
beratamente. alhora accidia e pecca-
to mortale. Ma quãdo tal tristitia e
monimẽti de p̃sseri o desiderii la p̃-
sona se sforza de caciari: e nõ p̃feti-
cõ la rason: ⁊ hane dispiacere: non
e mortale ma veniale. q̃n la sensuali-
ta pur vn poco satiffa a tal tristitia
nõ caciandola subito. percio che chi
subito la caciasse non peccaria: ma
aquistaria vna corona de victoria d̃
temptatiõe. Poche se trouano che q̃-
sto vltimo sapiano fare guardateue
almeno dal primo. Questa accidia
secòdo sã Gregorio in el libro deli mo-
rali ha sei fiole. cioe Malicia Ran-
core Desperatione Torpore ouer pi-
gricia cerca la obseruatione deli co-
mãdamẽti pusilanimita e euagatiõe

mente circa e cose non licite: e questa vittima ha piu sorelle.

¶ Malicia.

Al prima fiola de laccidia se chiama malicia. E nõ e q̃sta malicia de fare el male ad autamẽte ouero habito virtuoso. p̃cio che q̃sto e generale a molti peccati. Ma la malicia laq̃le e fiola dela accidia e vno pctõ speciale ⁊ importa ð testatiõ e despreciamẽto deli beni spirituali. Et q̃sto e molto vicino peccato al pctõ dela blasfema nello spirito sãcto. ⁊ percio del pctõ nello spirito sancto diremo qui.

¶ Peccatum in spiritum sanctum.

Eccato nel spirito sãcto secõdo san Thoma se peccare p̃ certa malicia speciale p̃ tale modo: che la p̃sona disprefia e rimoue da se quelle cose che hãno molto a trare la persona dal peccato. leq̃le sono affecti attributi alo spirito sancto iuerso de noi. e percio desprezza domni bene cõstituisse el peccato nello spirito sancto. ⁊ q̃llo bene spirituale elq̃le ha dritamẽte ad i paciar la penitẽtia e la remissiõ cõe timore speranza ⁊ cetera. El despreciamẽte de laltre remane a q̃sta fiola ðla accidia dicta malicia. Cioe verbi gratia. El timore che e: e i noi del spirito sãcto p̃ consideratiõ dela sene rita dela diuina iusticia: laq̃le nõ lassa impunita alcũa cosa defectosa ce fa guardar assai da molti mali. Qũ adũcha alcũa desprecia q̃sto timore. e se ben alcuno rimordimẽto glitocasse el core lo fugie e distacia da se p̃ potere piu liberamẽte far male: ⁊ sfor-

zale da extimare receuere remissio-
ne del peccato senza penitentia. questa e blasfema nel spirito sancto. ⁊ cõsi de laltre sp̃cie: q̃sto e grauissimo peccato: E dicessẽ che nõ se perdona mai. Non dico che dio non lo perdona a chi veramẽte sene pente. Ma perche e cõsi graue dice sãcto Augustino che rare volte ne torna a penitentia chi ce casca. Et nota che sũo sei differentie de questo peccato.

¶ De presumptione.

1. primo se chiama presumptione. e questo e quando la p̃sona presume ⁊ aspecta venire a gloria senza o remissione de peccati senza penitentia.

¶ De desperatione.

2. secondo se desperatione. cioe non sperare che dio gli debia perdonare facẽdo bẽ lui penitentia o che dio lo salua viuẽdo ben lui virtuosamẽte. Et questo fugiendo lo instĩcto della speranza laquale adiuta la consideratione dela diuina misericordia: e deli beneficii dati a homo.

¶ De inuidia gratiae proximi.

3. terzo se chiama inuidia de fraterna gratia. e questa e hauere inuidia a contristar se dela gratia del proximo. non per respecto del proximo che lania: perche la gratia ð dio cresce nel mondo como li ribaldi se attristão che li peccatozi se conuertano a dio: perche loro non possono fare del male quanto vogliono.

¶ De impugnacione.

L quarto se chiama impugnazione. cioe cōtradire ala verita cognoscitiua dela fede p potere piu liberatamente peccare: e fare quelli mali: liquali veta la fede christiana: e seguire le secte deli infidelis varie e diuerse.

De Obstinacione.

L quinto se chiama obstinatio ne. e q̄sto e quando se ferma nel pposito del peccato desp̄ciando e fugendo de cōsiderare la breuita e picoleza del ben che ha del peccato. Et a questa se reduce el nō vole obedire a li soi prelati p̄tinacemēte: e i questo essere obstinato.

De inpenitentia.

L sexto se chiama ipenitētia e q̄sto s̄ntēde farse proponimēto de nō p̄tirse mal. ma de passare ne l'altra vita con tal catina dispositiōe. In tutti q̄sti sei modi quando ce el cognoscimento dela ragione: e peccato mortale grauissimo.

De rancore.

A secōda fiola de laccidia se chiama rancore. e q̄sto e vno dispiacere e tedio che ha la p̄sona cōtra alcuno p̄che lo iduce al bē sp̄uale p̄ la q̄l cosa cerca el mal de q̄llo e nō p̄ iniuria o danno riceuuto da lui: o perche el habia inuidia o per odio.

De Desperatione.

A terza fiola de laccidia se desp̄atione e q̄sto quando agrauata la mente da molta tristitia non gli pare de poter venire a saluamento o hauere remissiōe de peccati: o essere de q̄lche piccolo o

peccato non che creda che dio non gliel possa p̄donare o saluare o aiutare. p̄cio che q̄sta seria infidelita. ne ancora che p̄ā disp̄eciamēto remoua da se q̄lle cose chel porriano far partire dal peccato. p̄cio che q̄sta seria questa desperatione che e biassema nel spirito scō: ma supchiato da la tristitia non gli pare che dio lo debia aiutare: o che lui possa bē adoperare simili affaticando se bē dalo lato suo de quello che po fare. e q̄sta e la fiola de laccidia: e mortale quādo la rasiōe consēte: se p̄ questo facesse male a se medesimo: seria altro peccato maggiore cha questo.

De Torpore.

A quarta fidiola de laccidia se chiama torpore circa la obseruatione deli comandamēti: liquali se dueno obseruare da tutti e questo e secondo san Thomaso in tre modi.

De Ociositas.

L p̄mo modo quādo lassa de fare alcū comandamēto p̄ tristitia o tedio o fatica come d̄ nō v̄dire messa el di dela festa: e nō cōfessarse e simile. e questo e chiamato ocio da Isidoro. el q̄le e peccato mortale q̄n lassa lo comandamēto necessario ala salute: altramēte e veniale.

De Pigritia.

L secōdo se q̄n fa el comandamēto: ma tardo. e chiamasi pigritia come dire tardo lo ficio: adare tardo ala chiesia: dar tardo la elemosina. e q̄sto e q̄ndo e mortale: quādo e veniale. Mortale e q̄n p̄ q̄lla tardita vene a far extra alcū

comandamento che sia necessaria ala salute: altramente e veniale. El terzo sie quando fa el comandamento nel tempo debito: ma lentamente e tepidamente e chiamasi da **I**sidoro sonolentia. Molto vicino a qste tre e negligeria. Et elie questa differetia che la negligeria e cerca lacto dentro: cioe di non ellegere disuori qllo che se deue. ma la pigricia ociosita e sonolentia cerca la executioe dila opatioe. Procede aducha la negligeria da vna remissioe de voluta p laqual cosa non e sollicita la rason deliberare qllo che deue o nel modo debito. et se qllo che lassa p negligeria e cosa necessaria a la salute: e peccato mortale: altramente e veniale.

De Pusillanimitate.

La quarta fiola de laccidia se chiama pusillanimita. et qsto e qn la psoa se rimoue da far qlle cose aleql eapto: et poziale fare p paura de macarci parédoli ch auaciano e siano sop la sua dditoe. e specialmete cose che sa pteganano ala materia de sigli. Come qn vno ha pponimeto de intrare nela religioe: et ha paura de macarci o nelo tpale: o nelo spuale: et non ha casone de hauere tal paura. et p questo lassa. laltro lassa de pdicare: chi de pfessare: chi de regere e simili: p supponedo che siano apti secodo el iudicio dele persoe e pur e pcto quando mortale: quando veniale.

De Immoderato timore.

Questo vitio dela pusillanimita e vicino a vno altro dicto timore disordinato. e qsto e qn la pso

na fuge e schiua le cose che non deue secodo la rason. e quando qsto timore e solamente secodo la sensalita e veniale o nullo. qn e secodo la rason: se la persona se dispone a fare per qllo cosa d pcto mortale e mortal qllo timore como chi se dispone p paura de receuer vno gra dano di fare el sacramento falso ma se per quello se dispone de fare cosa de pcto mortale: seria veniale.

Intimiditas:

Lo strario d qsto vitio se chiama intimidita: cioe quando la persona non teme qllo che deue ria temere. e quando qsto procede da stultezza e pcto. e quando pcede da psumptione: o etiadio per che la persona non ama quando deue amare el corpo o altre cose: e vitio e peccato:

De opibus spūalis misericordie.

Della pusillanimita o negligeria comunamente procede che la persona non se exercita nele opere dela misericordia spuale. Lequale sono sette. La prima sie insegnare alo ignorante. La seconda e consigliare al dubitante. La terza correggere lo errante. La quarta perdonare a loffendente. La quinta consolare lo afflicto. La sexta supportar el defectoso. La septima pregare per altri. Quanto ala prima e seconda e tenuto ciascano de insegnare sel sa: e po le cose necessarie ala salute al proximo che non le sa. e doue dubita consigliarlo: quando non ce altro che lo insigna.

De errantibus corrigendis

q Uato ala terza e tenuto la p
 sona ala correctiōe i do modi
 Il primo a secura d'altri esse
 do plato rectore o officiale deue pu
 nire li maleficii p lo bē comune e nō
 facēdo la correctiōe secōdo la rason:
 pecca mortalmēte saluo se lassasse p
 grā scandalo chene deuesse seguita
 re. L'altra correctiōe se chiama fra
 terna. ⁊ a q̄sta ogni homo e tenuto p
 comādamēto. ma i q̄sto modo chi ve
 de o fa d'certo el peccato mortal del
 primo qualunq̄ se sia el q̄le e secreto
 nel q̄l p̄seuera o se dispone d'ometter
 lo se crede verisimelmēte che dicen
 doli: ⁊ amonēdolo tra se e lui el d̄bia
 lassare e tenuto de dirlo. e tate fiate
 q̄sto spa che possa zouare: altramēte
 pecca mortalmēte. Et se p q̄sto mo
 do non se correge: crede la persona
 che dicēdogli denāzi ad alcūa p̄sona
 che tema dio sene amēde: e tenuto a
 farlo. e nō lo facendo: pecca mortal
 mēte. se crede che non zoua nō deue
 farlo. Se spera che denūciādolo al
 plato: o p via de denūciatiōe o de ac
 cusatiōe potēdolo puare cō testimo
 nii se douesse p questo corrigere: e te
 nuto de farlo: altramēte pecca. ⁊ la
 pi che chi trapassa q̄sto ordie. cioe p
 ma dicēdolo denāzi ad altri che tra
 se e lui: nelqual nō potea emēdar se:
 pecca grauemēte ifamādo quello sē
 za bisogno. Saluo se q̄llo p̄cto secre
 to fosse tale: che venisse i gran dāno
 de molti: o nelo tpale come d̄ li trac
 tatio tradimenti. o nel spūale: come
 dele herese i tal casi se de subito ma
 nifestare tal male a chi po impazar
 lo seno quādo se credesse de certo ch

amonēdo q̄llo che vol fare ta ma
 le i tuto sene guardaria ⁊ abstenir la.

¶ De iniuriis indulgendis.

q Uanto ala quarta nota che
 ciascuo e tenuto de perdona
 re le iniurie: cioe de non por
 tar odio ale persone.

¶ De Afflictis ⁊ solādis.

q Uanto ala quinta parte nota
 che ciascuo de cōsolare el tri
 bulato e tētata: e poria in al
 cuni casi essere mortale non facēdo
 q̄sto. cioe q̄n e da seguitare ne gran
 pericolo in quello essendo ⁊ solato.
 Quanto ala sexta nota che se deue
 supportar el defectoso quāto vole la
 rason.

¶ De oratōibus fiendis.

Uanto ala septima nota che
 se de pregare per molti: cioe
 per parēti e per amici e per
 tuti li christiani induce la carita a do
 uere p̄gare. In generale per altri o
 rādo nō deue dela suamēte exclude
 re lo inimico. pero che seria peccaro
 mortale per lodio dōde q̄sto p̄cede.

¶ Euagatiō mentis.

A sexta fiola de laccidia se
 chiama euagatione de men
 te cerca le cose non licite.

Et questo e quando la mente per
 schiuare tedio e tristitia se stēdo cir
 ca diuerse cose triste e vāe mo qua
 mo la. Et e questo in cinq̄ modi se
 condo sācto Iſidero. El primo sie se
 condo che la mente se riuolta in va
 rii pensieri vitiosi: e chiamasi ipor
 tuita de mente. El secondo sie in
 questo che la persona per schiua
 re el tedio suo circa di sapeŕ nouelle

o de veder e varie cose: e chiamasi curiosita. El terzo se quado ciarla assai assalito da laccidia non p necessita o utilita chene seguita: ma p pigliare qlche piacere: e chiamase loqita o verbosita. El qarto se quado va mutando logi: e non sta fermo: ma vamo di qua mo di la: e chiamasi instabilita. El quinto se stare in vn logo: ma non se fermare el corpo: ma dimonstrare gran allegrezza dela persona mo le mane: mo con li pedi: mo co lo volto: e questo p tedito o accidia che ha: e pcto mortale o veniale secondo la qualita de laccidia donde procede: o secondo lo scandalo che ne seguita e mortale o veniale.

Auaricia.

El quinto vicio capitale se auaricia: e questa e secondo Augustino amore disordinato de roba: ouero de richexa temporale. E posse considerare qsto peccato in tre modi cioe nelo acquistare la roba: nelo seruire nelo usare. Quando aducha la persona ha tanto amore e desiderio dela roba: chel cerca dacquistare per ogni modo chel puo o con peccato: o senza peccato: o mortale o veniale a che sia questo appetito cosi indifferente quando e nel acto: e peccato mortale: cosi quado per alcun modo perticulare contra la lege diuina o humana sa operasse de acquistare: ouero cio desiderasse deliberatamente de fare como p furto o usura o in ganni o simili qsta e ancora peccato mortale. E po essere piu tosto altra specie de peccato che auaricia: cioe

se desidera de acquistare per furto: e peccato de furto: e chiamase furto. se per usura: e dice usura. e cosi de laltre. ma quando del suo acquistare roba ne exclude el desiderio de acquistare qllo che fosse peccato mortale o veniale. Quanto altre seruire che tene la roba daltre notabile contra la sua volonta: e auedutamente sta in peccato mortale: se po rendere e non rende. Et ogni volta che ci pensa et disponesse de non rendere: fa de nouo peccato mortale. Se fosse piccola cosa donde non seguita dano iniuria notabile ad altri e veniale. Saluo se hauesse proponimeto che se fosse no molte cose se le retineria como qllo poco: questo seria mortale. Nelo reseruare ancora qllo che e ben acquistato po essere peccato cioe: quando la persona ci pone tanto lamore disordinato ch piu ama la roba cha dio e in segno de cio seria disposto e apparecchiato de fare contra alcuno comandamento de dio per non perdere la roba quando venisse el caso sopra cio. Verbi gratia. Se vno sta p perdere mille ducati e se zura vna buffia: non li perde: se vole piu tosto zurare qlla buffia: cha perdere quelli dinari. e questo e amore de roba che e auaricia: e peccato mortale. Ma preponel amore de dio e dela sua salute e de lo suo proximo a lamore dela roba: sicche per essa non faria cosa che fosse contraria ala sua salute. e pur lama piu che non denie: e peccato mortale: ne lusura quado la persona e tanto tenace che lascia hauere: o si tenere grade desasio allo corpo suo

o di sua famiglia: o grãde icōuenien-
te ala sua aditōe p nō spēdē: e potre-
be bene: ma nō lo fa p thesaurizare:
e adunare ricchezze. questa e auaricia
mortale: altramēte e veniale. Quā-
do mādā la roba p male viazo non a
poueri dādola: ma i cōuiti giostī pō
pi giochi e simile vanita expēdēdola
q̄sto se chiama vitio de pdigalita cō
tra lauaricia: e pur pctō mōtale qñ
se fa cō notabile excessō destruiare
la roba malamēte. Et nota che sep-
te sōno le specie dela auaritia. La p-
ma se chiama simonia. La secōda sa-
cilegio. La terza iusticia. La q̄rta
rapina. La q̄nta furto cioe bruto. La
sexta vsura. La septima turpo gua-
dagno. dela fraudulentia se dice al-
troue. dela restitutōe i q̄sticasi nō i
tēde d parlare qui: ma forse altroue.

¶ Simonia.

Simonia sie dare o receuere
alcuna cosa tpale ch se po ex-
timare i p̄cio p le cose spūale
como sono e sacramēti e officii eccle-
siastici: o per le cose annexe ale cose
spūale como sono beneficii ecclesiasti-
ci o le rogationi de patronati: e simi-
le dādo e como p̄cio de q̄lle cose spūa-
le: e q̄sto e sēpre pctō mortale. Et cō-
metesse la simonia i tre modi secōdo
Gregorio. El p̄mo sie p dinari. cioe
qñ alcūo da dinari o drate p hauere
alcūo sacramento o di baptismo p li
fioli: o di cresma: o p lolo s̄cto: o p
cōfessione: o p cōmunionē: cōmette si-
monia se già nō facesse q̄sto p limos-
na: o p obsequiare lufāza misericordia.
la sopra cio e nō como p̄cio dli sacra-
menti e questo medesimo dico del

fare dīre le messe. e colui chi riceue
q̄lli dinari como p̄cio neli sacramēti
sie quādo se fa pacto tra el dāte e re-
ceue altramēte colui nō vole daf-
el sacramento qualuncha se sia quel-
lo. e se receue ordine sacro maggiore
o minore p simonia scientemente le
irregulare cioe suspeso: e nō po esse-
re dispēsato seno dal papa. Se rece-
ue bñficio p simonia sciētemēte: o se
nō lo sapēua po ch lo fece q̄lche suo
parēte o amico: lui nō lo sapēdo el sa-
subito de renūciare tal beneficio po
ch lo tene furtiuamēte: e sta continuo
i peccato mortale. Se receue bene-
ficio ch habbia cura de anima o p̄la-
tura per simonia: incorre i irregula-
rita: dela q̄le el papa solo dispēsa. Se
receue alcūo ordine sacro da chi e si-
moniaco nel ordine riceuuto: etiādio
occulto per esso non commette simo-
nia: e pur e irregula. e ha dibisogno
dela dispēsatiōe del papa. Ma pche
el vescono fusse simoniaco: o i dare li
ordini o beneficii: et non sia notorio
chi da tale receue ordine o dignita:
nō commettādo lui simonia: nō e ir-
regulare: ma icōstāza. q̄sto glie agiū-
cto che simoniaci i beneficii o p̄latu-
re son excomunicati. e ancora chi li
sono mezani. Et nota chi comēza in
alcuna simonia: lui pecca mortal-
te. El secōdo modo de simonia sie p
pgere. Quādo adūcha alcūo receue
ordine o beneficio o officio o p̄latu-
ra ecclesiastica p le pgere facte da al-
tro indegne. cioe che colui nō e apto
a q̄llo ordine o beneficio. e. c. quella
e simonia. Quādo fosse ben digno: e
nō ha rispetto chi lo da alo essere di-
d

gno: ma ale pregere p fauore huma-
no: e simonia in itētiōe. Lbi pga e se
e nō e apto e p le pger e dato: e simo-
nia. Se p bene ācora e apto: e domā
da p se beneficio o cura de anima se
condo san Thomas e Raimōdo e
simonia. El seculare che pga per al-
cūo nō apto ne idoneo: omette simo-
nia: e pecca mortalmēte: e se bñficio
q̄llo che p pger e dato: e excoicato.
El terzo modo se p seruitio facto in
cosa vitiosa: o etiādio p seruitio fac-
to i caso honesto: ma p ppria utilita
tpale da ordine o beneficio e simoni-
aco. Lbi per dinari entra in ordine
de fratrio de monache come percio
de farse religioso e simonia li i chi re-
ceue ala religiōe: in chi entra cōst en-
tra in chi glie mezano chi ha la volū-
ta deliberata d omettere simonia: o
in dare o i riceuere: pecca mortalmē-
te. Molte altre cose circa a questa
materia lasso in detto per nō pzon-
gare la scriptura.

De Sacrilegio.

A seconda specie o ramo da-
uaricia se sacrilegio cioe qñ
per auer roba: la psona tol-
le le cose sacre. Ma nota che sacrile-
gio se omette i tre maniere. cioe cir-
ca le psona sacre: circa li logi sacri: cir-
ca le cose sacre. Circa le psona sacre
come chierici religiosi et religiose se
omette sacrilegio. e ponēdo a loro le
man adosso violēte e iniuriose: cioe
batēdo e simili. et pctō dishonesto: e
pctō mortale. Circa li logi se omette
sacrilegio: tollēdo alcūa cosa dīa chie-
sia o da altro loco sacro: come speciā
do yscio e muro: o spargēdo sāgue p

costione: o facēdoli ribaldarie: o ca-
uādo p forza in dīa psona: o giocādo
si e ballādo. cioe sēpre quasi mortale
Circa le cose se omette sacrilegio: co-
me tozle cose sacre: o tractarle ireue-
rētemēte sēza riuerētia: o pstracio: et
specialmēte chi ysa li sacramenti ad
altro cha q̄llo pche sono institutiz o
dinati: pecca mortalmēte: e non dico
qui del matrimonio: ma de gli altri.
Lbi adūq da o ysa niente del corpo
d Chriſto p icāti o simile cose cōmet-
te grauissimo sacrilegio: e deuereb-
be esser arso. Lbi da o de lolio sacro
o dela cresma pmettere i piage pec-
ca grauissimamēte Lbi se cōmunica
principalmente per bauer sanita del
corpo: o p vn bene parei: pecca mor-
talmēte. Lbi dice la messa principal-
mēte p hauere le lemosine dal popu-
lo: pecca mortalmēte El chierico che
ysa alcūo acto pprio de gli ordini soi
in peccato mortale: pecca mortalmē-
te omettēdo sacrilegio. saluo se bap-
tizasse come la uechia in necessita:

Iniusticia.

La tza maniera dauaricia se chia-
ma iniusticia. questa e far grande e
grosse robarie come fanno li tyrāni
a loro subditi. El signore elqual to-
glila roba del suo subdito: o vassalo
senza iusta casone: pecca mortalmen-
te. Quando ancora pone le colte a li
subditi piu de li statuti de la terra: o
ysaze antiche voglino o etiādio puo-
ne nuoue gabelle: ouer duane senza
grande cason che lo constringesse
per spesse che fa iuste per lo ben d la
communita: o ancora piglia le sue
colte e duane che se danno: acio che

tegni securo: el paese e non fa q̄sto: e
poria fare posto che cō sua spesa: i tu
ti q̄sti casi e iusticia grā robaria: Et
moue guerra iusta d'ogni dāno che
da a la pretraria: e tenuto restituir
po che roba. Ne iudici che da inique
sentētie p malicia o ignozātia: e chi i
iustamente moue lite auedutamēte
e chi e aduocato de la pre che nō ha
raſon cō sua cōsciētia. Et chi cie testi
monio: e tuti l'altri che fāno q̄sto: sō
robatori: e metteno iusticia d' p̄cto
mortale: e d'beno istituir cio e i caso
che q̄llo che ha habuto lo vtile: nō vo
lia o nō possa restituir: ciascuō sopra
dicto e tenuto i tuto che sia satisfac
to lo dānifico.

Rapina:

La quarta maniera de auaricia se
chiama rapia: cioe torre la roba dal
trui violētēmēte: e i manifesto lui fa
pēdo como fāno ilatroni de strata e
altre p̄sone: e questa differētia da in
iusticia e rapina che iusticia e d' mol
ta roba cō iudicii o officii rapina de
mezani: e nō e excessiua q̄tita e fuo
ri d'officii.

Furto.

La q̄nta se furto dauaricia: cioe
torre cosa ad altrui occultamēte: nō
sene auedēdo colui de chie: ha mino
re p̄cto che la rapina che to glie i ma
nifesto: e cosi fa iuria a q̄lla p̄sona.
Ma piu e mortal p̄cto se e d' cosa no
tabile: e ancora se fosse picola cosa: e
lui hauea laio de torre piu shauesse
posiuto: seria mortal. se troua roba
daltrui o dinari debe far cercare de
chi sōno: e trouato redē. Se nō tro
ua dar p' dio p' laia de chi fu: altramē
te pecca mortale. saluo se gli fosse da
to da p̄fessori p' acto d'limosina haue

done molto bisogno e si trouādo de
chie.

Usura.

La sexta se chiama usura: e q̄sta
se quādo p' imp̄star ad altri d'nari: o
cose lequale vsādo se cōsumano. cho
me e grano o vino: o altra victuaria.
La p̄sona vole alcuna cosa piu che il
suo capitale: e q̄tūch fosse poco: pur
e sempre mortal i colui che receue lu
sura ma q̄llo el q̄l se fa p̄star a usura:
non e peccato saluo se no volesse d'la
pecunia p̄stara usura: o cosa de p̄cto
cōe giocar o p̄star lui a usura o simi
le: alhora liseria peccato mortal. Usu
ra ē i multis modis. El p̄cipale e d'
lo imp̄star le cose p̄dicte: e nō solamē
te fa pacto d' receuere alcuna cosa o
denari: o p̄feti: o seruitio de p̄sona: o
dāimali: o p̄gberie tpale. ma etiā d'
seza far nesū pacto se ha lintētiōe p̄
cipalmēte nel p̄star hauer: alcūa vti
lita tpale de p̄cio si che se quel nō cre
desse hauer nō p̄staria: e usura. An
cora se mette usura nel vēdere o o
par. e se del vēdere la p̄sona che vē
de p' respecto del termine che fa al cō
patoze de dargli idenari piu chal iu
sto p̄cio. e nō dimeno q̄lla cosa itēde
ua vēdere alhora: e usura. Se nō la
volea vēdere: ma fuar a tēpo che pē
sua che verisimelmēte fosse valuta
piu: nō e usura: Sc nel cōpar da mē
che il iusto p̄cio po che da idinari in
nāzi al tēpo a usura. Ancora se chia
ma usura q̄n vno presta sopra cose o
possiōe: e in q̄l mezo vsufructua q̄l
la possiōe infino che rehabi idi
nari: e usura. e cosi se fosse cauallo a
fino boe presi in pegno: e si gli vsi
per la prestanza facta: e usura.

saluo se fosse il gener che hauesse re-
ceuto dal socero la possessione i pe-
gno p la dota: i tal caso la po vsufruc-
tuare seza vsura ifino che gli dia la
dota. Ancora se fa vsurai cōpagnia.
cioe qñ vno pone dinari sūna poteca
del mercatate: o artegiano ⁊ vole: o
ha itetione che gli dia alcuna cosa de
guadagno: e saluo sia el capitale: e
vsura. Ma se sta a picolo: ⁊ a tal che
correspōde al pde: e che nō sia agra-
uata l'altra pte: e licito: e così de bestia-
me che se da a socio commetessi. ⁊
videmo te iniquita: laquale lasso sta-
re per breuita.

Turpe lucrum.

La septima maniera de auaricia
sie turpe lucrum: cioe brutto guada-
gno. E qsto e i molti modi: come chi
se pone a far ribaldarie de luxuria
chi p dinari cie mezano. Che fa mer-
cātia nō p alcun bō respecto: se p as-
sare roba li ponēdo so fine: chi fa al-
chuna arte illicita de cose che cōmu-
namēte se vseno a pctō mortale: o co-
se a lui vetate: cōe il chierico fa mer-
cātia alquale e vetato: ouer seculari
che vèdelisti o dadi: o altre cose che
nō susano se nō a peccato. chi agsta p
gioco: chi aquista p buffenare i caso
illicito e vetato. i tuti questi e pecca-
to mortale. Ma di gioco e vèdereli
sti: bisogna piu vno puoco dichiara-
re. Chi gioca specialmēte a gioco di
proprio per auaricia: cioe p aquistar
dinari: pecca mortale. Chi il facesse
p spatio o di gioco: o di dadi: o altra-
mēte de fortuna: nō e seza peccato: e
debe restituir: o dispesar. Chi vède
listi e l'animo disposit o a ciascun: etiā

dio se credesse di certo che lufasse el
compato: a peccato mortale: cioe p-
uocare a la sciuita: pur il vendereb-
be: e pctō mortale. Le figliole de la
uaricia lon sette: cioe Obdnratione
cōtra misericordia. Inquietudine d
mēte. Tradimēto. Fraudulētia Sp
iurio. Fallatia. Violētia.

Durezza cōtra misericordia.

La pma figliola d lauaricia sie du-
reza cōtra misericordia. e qsta e quā-
do vede o fa la psona el primo biso-
gnoso e poria subuenire seza sua i-
modita: o d assagio grāde e nō subue-
ne: ⁊ sel pxiō e in caso dextrema ne-
cessita: cioe tāto māmēto chēne p
morire e icorrere grāde ifirmita: op
vèire de pssio: et nō lie pueduto dal
tri: chi qsta fa: e nō lie subuene secō-
do che po hauēdo da sbuenirlo. per
che ha oltra qlo che bisogna a la ne-
cessita sua: e d chi ha cura e gouerno
quāto al bisogno opetēte de la natu-
ra loro secōdo qlo tēpo che occorre
alhora circa posto ch gli sia scōcio la
aditiōe del stato suo: pecca mortale:
se nō subuene a tali secōdo sua pos-
sibilita. Ma sel proximo non e i ex-
trema necessita: e pur ha bisogno: d
be la persona subuenire se ha dauan-
zo oltra a quel che li bisogna per suo
viuere: e de sua famiglia secōdo che
po: e non lo facēdo: e pctō e non pico-
lo: e durezza cōtra misericordia pche
il cuor di tal nō se amolisse pessa mi-
sericordia veduta d lo pxiō ha cōpas-
sione: ma molto piu e primo. E de q
sta fiola de lauaricia dicta durezza o i
humanita procede ch la persona nō
se exercita nelle opere de la misericor-

dia corporal: leq̃l s̃o sette. la p̃ma s̃e dar a m̃agiar al affamato. la sec̃da dar bere al assetato. la terza vestir el nudo. la q̃rta recupar lo incarcerato. la g̃nta receuer in casa lo pegri no. la sexta visitare lo isfermo. la septima sepeli: o dar opa de far sepeli re el morto. In tute q̃ste quādo la p̃sona fa: o vede vna extrema necessi ta a laqual nō p̃uedendo nesequita la morte corporal o spiritual del bi sogno: nō subuēne potēdo: e nō es sēdo altri che subuegna: e pctō mor tal. vnde lo medico che fa lisermo el qual da altri p̃ la pouerta non e visi tato: e tenuto a medicarlo sēza dina ri se non le po pagare: e debe ancoza pagarli le medicine se ha il modo: e lo infermo nō le po pagare: ne altri per lui le vole pagar: altramēte pec ca mortal. Laduocato pcuratoze ⁊ si mili e tenuto de defendere le q̃stiōe iuste d̃ le p̃sone pouere q̃n altri nō li aiuta: e esso crede poterli deffēdere o tra li aduersarii loro. e cōssi debeno aiutar l'altri bisognosi.

¶ Inquietudo.

¶ La sec̃da fiola d̃ lauaricia se chia ma inquietudine d̃ mēte. e questo e bauer tropo sollicitudine e studio al lo adunare la roba. e q̃n p̃ la roba in laq̃l se pilia tropo sollicitudine la per sona ce pone el suo fine. cioe quella amando piu che la sua salute: q̃sto e pctō mortal. Q̃n ha tāta sollicitudi ne circa le cose tpale che p̃ q̃llo lascia alcuna cosa vtile a la salute: come d̃ non aldire la messa el di che e obliga to: non se cōfessare quādo debe e si mile: e q̃sto e mortal: altramente ve

nial ⁊ etiādio bauēdo la tropo sollici tudine anxietā e p̃ssiero de la mēte p̃ paura che nō li m̃ache la roba non se cōssi dādo come d̃be nela diuina p̃ uidiētia: laq̃le a tuto p̃uede sec̃do la sua cōditiōe: e specialmēte ali obser uatozi de li suoi comādamēti sec̃do la salute loro e peccato.

¶ Tradimento.

¶ La terza filia de lauaricia se chia ma p̃ditione. cioe tradimēto: o p̃so na. come Iuda tradi Christo dādolo nele mane de li iudei. o tradir cita o castello. el uno e laltro se fa o muna mēte p̃ roba tēporal e chiaro. e che peccato mortal e grande. ⁊ e tenuto a satisfar li dāni che indi segtano. sal uo se q̃sto facesse in alcun caso iusto come vno che fosse rebellato a suo si gnore iustamēte. e tolto gli q̃lche ci ta. Se poi el seruitore de quel tiran no che ha ysurpato tal cita: fa lo tra dimento o tra de colui p̃ zelo di iusti tia: accio che il verace signore reba bi la sua cita. non saria q̃sto pctō: ne tenuto de dāno alchuno. Ma se que sto facesse p̃ roba: pur seria pctō ha uēdosi posto cō quel tirāno p̃ aiutar lo a tenere iniustamēte q̃lla terra: q̃l era pctō mortal. Reuelare ancoza e secreti e tractati di soi signori p̃ ro ba tpale: ancoza sapitiene a q̃sto pec cato di tradimēto: ⁊ e mortal.

¶ Fraudulētia.

¶ La q̃rta maniera de lauaricia se fraudulētia. e q̃sta e in ganare altri ne le cose che se vēdano: ⁊ o priano: o altramēte che se omutano. E q̃sta se fa i tre modi: o i q̃tū facendo catiuo peso o misura. Tōc verbi gratia. Dā

do vna libra p̄ q̄tordecim oncie: o tredi-
ci nel vedere. o nel aprar pigliar vna
libra p̄ xi. oncie. In q̄tita ácora q̄to
al p̄cio o aprado la cosa p̄ mē che non
vale: alhora i come ne ácora ad esso
cio e che p̄ macamēto di q̄lla cosa ch̄
vede lui nō ha se nō el dāno di q̄l che
vale cōmunamēte. po che se piu a lui
valesse p̄ necessita o vtilita di q̄lla co-
sa: q̄llo piu porrebe adimandare q̄to
cie dimadato e p̄gato de vedere do-
ue lui nō voleua i q̄lita vedādo la co-
sa catiua p̄ la bona cōe vna bestia in-
ferma p̄ sana: di piu di p̄ fresca: cati-
uo p̄ sano p̄ buono: e cōsì de le altre co-
se In s̄bistātia vedēdo vna cosa duna
specie p̄ vn'altra: chome vno iāq̄to p̄
vino puro: vernacia mescolata cō al-
tri vini p̄ pura vernacia. Una specia-
ria p̄ vn'altra: tremētina per cera e si-
mili. E i tutti q̄sti casi de i gāno chi fa-
lo i gāno o veditor o aprator che sia
se cognosce e sauede de ligāno o dan-
no che riceue i ne l'altra pte e notabi-
le o i facti o i la itētiōe cioe i dio: po-
sto ch̄ sia poco cōsì i molto lbarebbe
i gānato se hauesse potuto e p̄cto mō-
tal: e tenuto a satisfarli q̄l dāno si e
di poca cosa si che nō fosse extimato
tal dāno e venial. si veramēte che nō
ci sia agiūcto altro p̄cto nel vedere o
aprar cōe di giurare busia o simili p̄
che sō mōtali e chi hauesse facti q̄sti
i gāni minuti duno tozese: o duno di-
naro: o grosso: o bolognino in q̄to a
mercantia piu grossa hauesse facto
molto spesso. e potesse doneria dar p̄
l'amore d̄ dio q̄l cha i gānato se a q̄lle
p̄sone. p̄pe nō potesse satisfar p̄che so-
no innumerabile. o nō li bāno piu ye-

nir a le m̄a: e simile cose. o nōsa a chi:
o q̄to. Se dāo i grosso e ricordarse
a chi l'ha facto: e q̄l satisfacia: o a suo
berede: e a poueri p̄ lanima desso se
nō lo troua. Ma se fa ligāno ignorā-
temēte: nō pecca. nō dimēo q̄n po se
ne auede: e pur tenuto a satisfar ma
nō che q̄n la cosa che se vede: e vitio-
sa. o bestia: o altra cosa si che i tuto n̄
se po vsare: o cō suo piccolo e il vitio:
ouero diffecto e occulto. e tenuto a sa-
tisfarli dogni so dāno: e pecca morta-
le auedutamēte q̄lla veduta facēdo.
ma il vitio o diffecto di la cosa vitiosa
sia i se manifesto. e pur se posse vsar:
e se nō cōsì bē q̄l: perche se apre o al-
tre cose: nō e tenuto a manifestar il
suo diffecto. e d̄be tāto scemare del p̄-
cio de la cosa: q̄to mē vale p̄ q̄l difec-
to: altramēte seria mal.

¶ Fallacia.

¶ La q̄nta filia de lauaricia sie falla-
cia. Et e i gānare altri colle pole. e a-
uēga idio se faza spesso p̄ auaricia se
puo ácora far ad altro fine. In gene-
rale adūche plādo: e da notar che di-
re p̄ vero q̄l che nō e p̄sādo che non
sia vero i se: nō e p̄cto i q̄to la p̄sona
p̄clar seza d̄bita cōsideratiōe dice la
falsita credēdo di la v̄ita: e specialm̄-
te dōde altri ne piglia scādalo dire p̄-
tra q̄l che la p̄sona ha ne la mente se
bē dice la verita dapo che lui hauea
itētiōe di gānar: e sepre p̄cto: e dice-
se mētre. ma dire la falsita e tra q̄l
ch̄ dice la mēte: q̄sta e busia: o mēso-
gna. e sepre p̄cto. E nota che scō-
idoctori sono tre rasō d̄ busie: cioe p̄-
niciosas: iocosas: zofficiosas. La p̄ma sie
pniciosas: e occide laia d̄ p̄cto mortal

e q̄sto i tre modi. El p̄mo e a dif bu-
 fia d̄ le cose d̄ la fede: o d̄ le cose de vi-
 uere virtuoso. cōe chi dicesse che nel
 sacramento n̄ e il corpo d̄ Christo: o che
 misse d̄ dominid̄io fa a ciaschūo misfi
 cōdia d̄ saluarlo q̄tū ch̄ sia morto in
 pctō: o che tienela scubia nō e pctō:
 o veramēte ādar a le male semie: se
 q̄sto cred̄ chi lo dice: e heretico. Ma
 n̄ credēdo e dicēdo seriosamēte: e mē
 fogna di pctō mortal. In iudicio q̄n
 se p̄cede scō lordie iudiciario la bu-
 fia circa la materia d̄ la q̄stion: e pctō
 mortale. etiādio se bē hauesse altra-
 mēte rasōe i che la dice: e i che la cō-
 lia di dirla: e quāto al iudice e aduo-
 cato: e licitator: e pcurator: nel alle-
 gare falsē lege: o nel rispondere q̄n e
 adimādato scō lordie iudiciario. El
 p̄dicatore che p̄dicha d̄ liberatamēte
 nō p̄ scōso di lingua dice la bufia fa-
 cēdo b̄n p̄ quertir laie: pecca mortal.
 Così el doctor d̄ tal sciētia p̄errore:
 d̄ q̄le po segre notabile picolo a laie
 e corpi: o de cōsi tēporali. El scōo sie
 dire mēfogna d̄ dāno d̄ altri tpali no-
 tabeli: senza vtile d̄ altro. Lo exēplo.
 Uno accusa falsamēte altri. p̄ la q̄lac-
 cusa q̄llo e cōdēnato: o nela roba: o
 nela p̄sona. Uno altro dice male al si-
 gnore d̄ q̄lche suo vassalo falsamēte:
 p̄ la q̄l cosa q̄l signor credendoli togl-
 lofficio: o beneficio che gli hauea da-
 to: q̄sto e mortale: e tenuto a satisfar
 lo dāno dato. El terzo sie q̄n dice la
 mēfogna cō vtile d̄alcun. Lo exēplo.
 Uno th̄a p̄stato vn ducato domādā-
 dolo tu lo negi: e mortal. Simile fo-
 sti p̄nte q̄n. p̄ p̄sto vn ducato a paulo
 se domādato dessi nō ci effēdo altra

pua se e ver: o no: e ti p̄ far vtil a pa-
 ulo: dice che nō li p̄sto: e mortal. Ma
 la bufia iocosa e che se dice p̄ cianze.
 E la bufia officiosa e q̄lla che se dice
 p̄ vtile d̄ altri o tpali: o spūali: sēza dā-
 no di p̄sona: e lūa: e l'altra e pctō veni-
 ale: ma porio essere mōtal q̄n ide se-
 gresse grā scādalo. Questo specialmēte
 aduēne da le p̄sone ch̄ sō di grā ri-
 putatiōe di s̄c̄tita: o di signoria: o p̄la-
 tura d̄lle bugie: d̄ q̄le alcūa fiata seg-
 ta grā scādalo ne le mēte i ferme. chi
 da alcū comādāmto: o d̄ sacra: e non
 ha itētiōe d̄ darlo o d̄ seccar: ma il cō-
 trario dice la bufia: e pecca mortale.
 E aptinesse a la p̄ma maniera d̄ bufia
 cioe p̄niciofo: Itēz nō ch̄ chi p̄mette
 ad altri alcūa cosa etiādio sēza iurarē
 se nō ha itētiōe d̄ obseruarli: pecca di
 cēdo d̄tra q̄l che ha nela mēte. Se ha
 itētiōe d̄ obseruarla: e poi vēgano al-
 tri casti: el q̄l se hauesse saputo: o p̄sa-
 to q̄n fece la p̄messa: nō lharebe fac-
 ta nō fūādo la p̄messa p̄che nō po: n̄
 par che offēda: ma nō venēdo nouo
 ipacio: e nō lobserua effēdo cosa lici-
 ta: e potendola obfuar: pecca: e se e
 cosa d̄ gran ipotāza. par assai veriss-
 mile che pecca mōtale. saluo se colui
 a chi ha facta la p̄messa nō lo libera
 po che de nuda p̄missione ne nasce
 actiōe. ma se fosse cosa di poca ipot-
 antia: sarebe venial se fosse cosa ca-
 tiua e d̄tra rason male se a p̄metter:
 e non e tenuto: ne debe obseruare.
 Questo vizio de le buffie e d̄tra loca-
 uo comādāmto che dice. Nō loque-
 ris contra proximum tuum falsuz te-
 stimonium.

C Speriurio:

d 4

¶ Sexta filia de lauaria se chia
ma spgiurio: elqual po esser ancora
seza auaricia: ma pero che spesso vè
da essa: pero e tra il secôdo comâda
mêto che dice. Nô assumes nomê di
tui in vano. In tre modi la psona se
spgiuria. El pmo se: qñ iura la mézo
gna: e nō bene: che qñ la psona se co
gnosce che e mézogna qñ che iura se
p pecca mortalmête: o i iudicio: o fo
ri di iudicio nel cōe plare cō altri: o p
solazo: o p vsāza vechia: o p vtile suo
o d'altri seza dāno di psoa: o solēnita:
o i qñlūch mō si iuri: o p la se o la croce
o p lo sague o cōpo d xpo o p li euāge
lii o dicēdo si dio m guardā da male: o
se io ho facta la tal cosa che me vēga
il tal male: o in clussione. E in ogni mo
do pecca mortal secôdo sã Thomafo
e Raimūdo: o: pēsa come stāno laie
de chi vēde o cōpre: e de l'altri iquali
tuto el di nō fāno altro che dir buffe.
non i scusa lusa tal pctō: anzi lagra
ua. Chi se pone a iurā di alcūa cosa
dicēdo che in niuno modo: e dubita
dogni parte: tanto da luna: qñto de
l'altra: se e i qñl modo: o i altro strario
pecca mortal po che se mete a perico
lo di peccato mortal. Ma chi iura la
mensogna credendo dire il vero: nō
pecca mortal. Similmente quando
el modo del parlare come chi dice in
bona fede o se dio maiute: non crede
che quel sia giurare: e così nō intēde
de giurar: nō pecca mortale. Ma se
sa che qñ e giurare ma nō sa che sia
pctō: qñla ignorāza nō lo excusa dal
pctō mortale. El secôdo periurio se
qñ iura cosa di peccato: o impediri
ma di ben: e perche qñto ha loco al iu

rio pmissorio: cioe doue se pmette
far alcuna cosa: desso plaro. Nota
che chi iura de far vna cosa: qñla co
sa: o e licita: o non. pero che e cosa di
pctō: o cosa che ha impedire magiof
bene. Come chi iurasse de nō i trañ
i religiōe. Se nō e licita: nō debe la
persona seruā tal iuramto: e nō lob
seruādo nō e pctō niēte. Ma e pecca
to quādo iura qñ che nō era ben: e se
fossi stata cosa di peccato mortale: o
impeditiua de magiore bene molto
vtile a lanima. come de itrare i reli
giōe iurādo harebe pctō mortale. co
me chi iura de far i modo notabile
vēdicta de chi la iniuriato. Se e lici
to qñ che pmette iurādo: e li nō ha i
tētiōe dōbseruā: e pur iura per dar
li pole: o per fugire qualche pericolo
pecca mortalmête: e pure e tenuto a
dōbseruare: come chi iurasse de dar
dinari a chi li ha dare vno certo di:
e nō ha itentione de dargli. Se ha i
tentiōe de dargli: e nō gli da quādo
li pmissi: quādo qñto aduēne per nō
potere i niun modo: e excusato. Se
po ma cō suo scōcio e dissagio essen
do gli venuto qñlch nouo caso che nō
pensaua: pur e tenuto de darli se nō
pecca piu tosto mortal che venial: se
po i alcūo modo: saluo se colui a chi
ha pmissio lo liberasse: e dissili dilata
tiōe: se po dar: o fare qñl cha pmissio.
Ma nō vole farlo per mlio far li fac
ti soi nō hauendo dōliberatiōe: pecca
mortalmête: Et iadio se hauesse pro
messo p fugir qñlch picolo effēdo me
naciato da la mōte: pur ch nō sia co
sa che babi ad ipedir la sua salute: o
magiore ben suo spūale: E qñto dico

se facesse senza dispensatione sopra il iuramento sopra del quale po dispensare el vescouo. Se cosi dubio a se e licito a seruare: o non e utile: o nocivo i alchuni casi e reseruato al papa cioe qñ e manifesto che e licito. El terzo modo sie de iurar vanamente. cioe qñ e senza bisogno: o casone iusta posto che iuri il vero: e pctō veniale. Pero che il iuramento dice Augusti. no se due ysa come la medicia: cioe p necessitate: e nō vanamēte. E chi qsto facesse p dispresio: o chi iurasse p alcun modo dishonesto: come fanno iribaldi dicēdo p le budele: o p lo culo: e simile: pecca mortale. Itē nō chi induce altri a iurare credēdo che iura la busia: pecca mortale.

De Homagio siue infidelitate.

Tez nota che la fidelita laqñ iura el vassallo alo signore sin inchiudano seie cose. Incolu me. Tutū. Honestū. Utile. Facile. e Possibile. Lio e che nō fara cosa che sia o tra la psona dī suo signore: e nel sun chello o trario tractasse fara manifesto. Tutūz cio e che nō fara tractato a farli torre sue terre: o manifestare sue secrete. Honestū. che nō fara cosa che sia o tra la honesta de moglie o sua fameglia. Utile che nō fara cosa che sia a dānagio dela sua roba. In qste medesime cose e tenuto el signor al vassallo obseruari come p giura la psona iduce se medesimo a far alcuna cosa per reuerētia o nome de dio o cosa sacra iuocata. cosi p iscōgiurare itēde inducere altri. Se adūche colui che scōgiura la creatura ragione ye le cio e bō o dōna itēde

dobbligare qlla come obligasse qñ fara a far qñ che dimāda scōiurādo. E p necessita se esso nō glie subdito. o etiādio se gli fossi subdito e lo scōgiurasse nō glie tenuto ad yldire pecca mortale. ma se itēde de iducelo come p modi pgerere p reuerētia de nome diuino o altra cosa sacra iuocata. nō e mal. Simelmente chi scongiura il demonii p sapere da loro alcuna cosa: o per farli far alcuna opatiōe in suo aiuto pecca mortale. Se cio n fa cesse per spirituale isticto di spiritu sacro come alcuni sancti. ma iscōgiurare li demonii: acio che nōce noce. no spiritualmēte o corporal mēte nō e mal quādo se fa per via dozatiōe: e nō de superstitione.

Violentia.

A septima fiola de auaritia sie violentia. cioe robare altrui manifestamēte. Di qsto e dicto d sopra posto che breue. Ma qsto dico qua a chi comāda o cseglia o adiuta: o laudādo: o biasemādo induce a robare: o receuere altriz a robatori: o loro rapine e p qñ acceptaī perfeuerano nel male: o piglia: o riceue volūtariamēte: o sciētemente pte dīa cosa robata. o quādo essendo facta in suo nome la rapina larato po sapendolo ciascuno de se predicti pecca mortale. e tenuto a satisfare qñ di tutto: e quādo di parte dīa rapina o dāno facto cola dechiaratiōe d cio per breuita che lasso. Chi ancora ve de far la robaria e tacendo parlādo la pozia impedire senza altro scāda lo: ouer nola manifesta potendolo far senza lo danno: o magior perico

lo pòde tal cosa seria reduta. E se e
officiale o rectore e nò fa resistètia a
robatozi potèdo sèza gran picolo de
la vita sua pecca mortale. Chi còpra
còse robate cioe sapèdo o dubitàdo
nò hauèdo di cio grā bisogno p viue
re come se fosse pane o vino e simile
cose: pecca mortale. et e tenuto a re-
stituir q̄lle cose pparate.

¶ De Gula.

E sexto vitio capitale se chia
ma gula. E questo e appeti-
to dessorinato de māgiare
o debere. E secòdo sàcto Gregorio q̄
sto vitio ha cinque specie: o se còmet
te i cinque modi. E ha cinque figlie.
La prima adòche specie o modo e di
māgiar innāzi al tempo debito quan-
do se fa p necessita. Cio e che e infir-
mo: o hauea caminare e noli accade
di māgiar. o molto se affaticato e de-
be affaticare: como chi lauora la noc-
te. q̄sto non e peccato quātū che mā-
gie per tēpo o fuor de hora commūe.
Ma sèza iusta casone solo per appe-
tito de gola māgiar inanzi lhora d̄bi-
ta e peccato. E quādo in di digiunio
commādato māgiasse molto ināzi al
hora del māgiare per degiuno senza
casone saria quando vedeste che li fa-
cesse nocumēto lo aspectar: o stessè a
posta d'altri o simili. ma solamente p
impatiētia d'aspectar: pēso saria pec-
cato. altramēte māgiar ināzi: o fuo-
ri delhora d̄bita e veniale nò ce agiō
gēdo alcunaotra malicia. La seconda
figlia ouer specie dela gola e māgiar
cibi e bere vini d̄licati i se e p̄ciosi p
che na d̄i bisogno per ifirmita: o d̄bi-

le e d̄licata d̄plexione naturale: o ma-
la ysanza passata: laq̄l non po lassar
reducēdosi a cibi piu cōi: i se nò e pec-
cato. ma se vsa cibi d̄licati e cerca so-
lo per dar dilecto ala gola e non che
cio rechieda lo so stato come le corte
de signori. e liq̄ i non se desdice ysare
solenni cibi i se o altro bono rispetto
e peccato mortal: q̄i i q̄l dilecto dela
gola ponesse il suo fine si che non se
curassi contra li diuini commādame-
ti p cōsequire q̄l cibo. altramēte e ve-
nial. Debe ciascul i qualunque stato
sia e cibi e vini e q̄li sono molto nutri-
tini e ascaldatiui ysarsi tēperatamē-
te che non li riscaldi tropo e induci
autitū d̄luxuria. e chi a q̄sto fine vsa
se tale cibi cio e p poter cōmetter pcti
carnali fuor di matrimonio: pecca-
ria mortalitēte. La terza specie o mo-
do s̄e d̄ māgiare tropo e bere tropo
dico p rispetto d̄ chi rechiede sua cō-
plexione e bisogno po che doue a vn
sera assai vno pane apasto vnaltro
ne vorado: o tre nò sera tropo: Quā-
do adunche la persona piu che quel
chi gli par bastenel per dilecto d̄l ci-
bo che ha innāzi māgia e beue. Que-
sto e vitio de gola. e q̄ndo māgia rāto
superchio che pensasse o credesse ch̄
gli facesse gran nocumēto ala per-
sona: e pur manza per dilecto: e pec-
cato mortale. Quando etiamdio cre-
desse o dubitasse forte perche acio p-
uato che tal mangiar o bere molto
di superchio lhauesse a inducere a vi-
tio de luxuria. e pur vole quello di-
lecto con quello pericolo: e peccato
mortale. Quādo ancora la persona
be ueātto che iebria auedutante: o

quādo dubitasse p̄babilmente colui non ch̄ bere nolo inebriasse: ⁊ pur se mette a q̄llo picolo de icozere el vizio dela ebriezā per lo dilecto d̄lo bere pecca mortalmēte. Nā etiā d̄io al tri da bere tāto alo p̄ximo: o si forte vino e mescolato con sale o altra cosa p̄ inebriarlo o per solatio op̄ altro che illo facia: pecca mortalmēte. Altramente māgiar e ber senza altra iūcta: e p̄cō veniale. La quarta specie o modo di gola se de māgiar e bere cō tropo ardore e dilecto d̄l cibo si che la p̄sona li piace de māgiare: non tāto p̄ necessita del corpo: ma per dilecto del cibo: ⁊ e p̄cō e molto spesso ce offēdeno le persone e poco sēde fāno d̄sciētia. E così i q̄sto modo de gola soffēdeno ne cibi grossi e vili cho me porri cipole fructi i salate e simile come ne cibi delicati che la persona la q̄le e sana māge ⁊ bono appetito: e sapili buono. q̄sto e i se naturale nō e peccato: che gli pigli tropo dilecto q̄l e p̄cō: e quando fosse tāto desiderio fo lappetito d̄la gola circa alcūo cibo che per mangiare esso fosse apparecchiato e disposto a rōpere lo degiunio dela giesia: o fare ⁊ tra alcūaltro comandamēto: e peccato mortal: altramente e veniale. La quinta specie o modo se de cercare e cibi non solamente p̄ciosi: ma ancora molto giottamente a bonzi con diuersi sapori e speciarie e modi n̄uoui piu dilectare la gola. e q̄sto e ancora speciale peccato: e se la persona ponesse quasi tuto suo studio e pensiero i q̄sto ponendo el suo fine i tale dilecti e mortale: altramente facendo alcūo excessō cio

ei se veniale. Le figliole del peccato dela gola sono cinque. La p̄ma se chiama hebitudine cio e grosseza di s̄erimento circa le cose itelligibile: e q̄sta e vna d̄bilita dela mente che ha nella consideratiōe dele cose spirituale: le q̄le non puo itimamēte: ⁊ sotilmēte cognoscer. Et a q̄sto iduce molto il vizio dela gola p̄ la fumosità d̄ māgiare e bere disordinato che offusca el ceruello: fa q̄sto e peccato: in q̄sto che la persona e negligente: e ha i fastidio de d̄siderar le cose sp̄uale dato ali dilecti corporali: e mortal q̄n p̄ q̄sto lascia la d̄sideratiōe o cognosci mēto dele cose necessarie ala salute. o q̄n p̄ māgiar e bere disordinato se ha i grossato lo itellecto e nō po dar bono iudicio o d̄siglio de cosa di importantia cōe richiede lofficio suo.

La secōda figliola d̄la gola se chiama inepta: cioe sconcia o iconueniente leticia n̄ dalcūo peccato p̄ticulare. p̄che q̄sta e vna circūstantia la q̄l se troua i ogni acto di peccato facto maliciosamente. Ma vna leticia vāglia i commune con icōpositione d̄la p̄sona. e q̄sto p̄cede per la relaxatione dello affecto e lepidezā fuscata la ragione per mangiar disordinato: e quando fosse tanta quella leticia vana che la mente in tuto si partisse da d̄io deliberatamente: seria peccato mortale.

De Multiloquio:

A terza figliola se chiama multiloquio cioe multo fanelar si che e tropo comunamente dapo mangiar: ⁊

regiādo si fa mltō ciarlar: e plu ma-
le cha bene: e se dice pole ociofe che
nō siano in se a nocimēto de psona e
veniale. saluo se q̄sto facesse i dispre-
ciamēto de dio: o cō tāto dilecto che
la mēte i tuto se prisse da dio: o cō tā-
to dilecto li ponēdo el suo fine: p̄fin
che alhora quello plare ocioso seria
mortale. Ma se dice pole i beffamē-
to e sberni d'altri como spesso se fa
neli iuiti p festa: e solazo se itēde per
quel dlezar altri fare iūria e dispia-
cere notabile ad altri: pecca mortal-
mēte. Se nō intēde questo: ma sola-
mēte dā dilecto ala brigata: e nō di-
men crede che colui d̄ chi se fa gabo
se lo chiama iniuria: o scādalo forte
mēte: o altro li presente ne piglia grā-
do scādalo pche e in se materia mol-
to incōueniēte: e pctō mortale speci-
ale: e chiamasi derisione. Et e molto
magiore pctō quādo q̄sto se fa dli ser-
ui de dio: o de chi vole fare bene. z si
q̄lla derissōe remoue altri dal bē fā
necessario ala salute e mōtale. e etiā
dio se q̄sto nō itendēua. Se dice nel
molto parlar male d'altri o fa cōtesa
z schiara: questo se aptiene ad altri
peccati dicti disopra. E così dico de
busie o speriurii: o altro che dicesse.

¶ Scurilitas.

l Al q̄rta fiola d̄la gola se chia-
ma scurilita: cioe fare acti ri-
baldi: e scostumati come fa-
re acti: e modi puocatiui a lascinia:
o molta dissolutiōe: como fare vēto
di soto: o di sopra studiosamēte p fe-
sta e ciāze: o altre simile cose. e se so-
no tali acti e modi tanto tristi che ha-
bieno a puocare altri a luxuria. o se

intende questo in di sol acti: e pecca-
to mortale: altramēte seria veniale.
z ancora pozia essere mortale.

¶ Immodicia.

l Al quinta fiola se chiama im-
mōdicia: e questo s̄le q̄n la p-
sona māgia o bene disopchio
p dilecto d̄ la gola: che poi reiecta fo-
ra dela boca. e quādo el facesse q̄sto
studiosamente p hauere q̄l dilecto d̄
la gola pensādo de douere mādā fo-
ra credo che sia mortale. o ancora q̄n
che questo facesse cioe de gittare fo-
ra de boca per potere ancora māgia-
re piu p delectare la gola. Ma se ve-
ne fora nō de sua intētiōe: e veniale:
o nullo peccato. Quādo el facesse p
medicina: cioe de māgiare p gittare
fora: nō seria peccato. E ancora im-
mōdicia corruptiōe da carne. E quā-
do māgia o bene de superchio o cose
calide a q̄sta intētiōe p̄prio p hauere
corruptiōe d̄ carne o vigilādo. o dor-
miēdo: e peccato mortale. etiādio se
questo facesse non per dilecto de lu-
xuria: ma per sanita del corpo p̄cio
che spargere el seme humano volū-
tariamente fora de matrimonio de-
bitamente obseruato: e peccato mor-
tale secondo san Thomaso p̄tra gē-
tiles. Et q̄sto medesimo e a fare al-
cuna cosa a q̄sto fine. Ma venēdo
la corruptiōe del corpo o dormiēdo
o vigilādo contra la sua volunta deli-
berata: nō e peccato etiādio sen son-
niasse d̄ peccare con altri. ma el pec-
cato ce po essere nanti e poi. inanti
quando ha hanuti catiui penseri car-
nali con alcuno dilecto: per lequale
imaginatione gli vene poi la corru-

ptione: ouero immōditia: o se haues
se tropo māgiato: o benuoto: et i q̄l pē
fare: o māgiare disordinato e il pctō
o grāde o piccolo secondo esso exces
so de la rasonē. Ma i essa imondicia
poi che e d̄tra la volūta: non e pctō:
da poi che e vēuta e peccato: cioe q̄n
la p̄sona e deliberatamente d̄tēta se
condo la rason p̄ dilecto de luxuria.
q̄sto e mortale: ma se gliene rēcresce
e hane dispiacer secōdo la rason po
sto che la sēsualita al cōpiacere ne ha
uesse: q̄sto e vēiale: ouero sene fosse
contēto p̄ allezerimēto d̄ la persona
non ce dādo percio opera: e cio non
e pctō: e specialmente mortale.

¶ De coreis et cātibus.

Il secōda figliola dela gola
che se chiama inepta leticia
dicta di sopra se reduce: o se
po ridurre el balar: saltare: cātare:
et sonare. Li q̄li acti i sei modi posso
no essere vitiosi. El p̄mo q̄n la inten
tione e cātua per respecto de vanita
o de altro pegio. El secōdo p̄ respec
to d̄ lucro: come q̄n questo si facesse
in giesia o cimiterio o loco religioso
El terzo per respecto del tempo: cio
e q̄n q̄sto se facesse i tēpo de peniten
tia et afflictione come de quaresima
o altri di d̄uoti come la pasca. El q̄r
to per respecto de la persona: cioe se
chierico: e molto pegio se e religioso
o religiosa. El quinto per respecto del
modo quando neli bali canti se ce fa
no segni e acti cātui d̄ lasciuiā: o pro
uocatiui a luxuria. El sexto per res
pecto dela materia quando el canto
e sono sopradicti: cioe se fossene d̄ co
se brutte: e prouocatiue a malo. In

tutti questi modi ce peccato quando
mortale quando veniale. et alhora
mortale in prima quando se fa que
sto per prouocarse: o altri a luxuria:
o a innamoramēto fora de matrimo
nio. Secōdario quando se fa per ca
son de vanagloria: o superbia tale: e
tanta che sia mortale. El terzo q̄ndo
ce piglia tātō piacere: et ha ce tātō lo
uffecto che se etiādio q̄sto fosse d̄ il
dino comandamento o dela giesia o
altri: e pigliasse ruia de peccato mor
tale a lania sua: anche il faria. Quar
to se fa con acti o modi o parole tal
che sonno in se occasione sufficiēte a
puocare a luxuria le mente debile.
Quando se fanno queste cose in gest
a conciosiacosa che sia grā irreuerē
tia de dio e sacrilegio: e credo che sia
piu presto mortale che venial alcu
na volta. Quando questo el fanno p̄
sone ecclesiastici o religiose: e special
mēte con seculari per vanita de mō
do piu tosto o pare mortale cha vēiale

¶ De Luxuria

Luxuria e il septimo et vltio
viti o capitale. Et qual se cō
mette i quatro modi i tute q̄
si le sue maniere cioe. In pē
sar: in parlar: in toccar senza venire
al acto: et in esso acto ce luxuria. In q̄
sto me uen scriuere brutto: p̄che la
materia in se e bruta. La quale se cō
uene dechiarare per vtile d̄ chi n̄ ha
uesse dibisogno e lo bon fin fala ma
teria honesta. Quāto al pensare nel
peccato dela luxuria: sapi che questo
po essere in cinque modi. El p̄mo sie
q̄ndo lapsōa ce pēsa p̄ hauer dolore:
o per cōfessarsene: ouero p̄ amāitraf

altri de tal materia p carita comeli
 doctori confessori p'dicatori e simile.
 e q'sto nō e mal anzi e atto virtuoso
 in se. Ma pur se cōuenie essere cauto
 sopra tali pēferi: p'cio che tosto la car
 ne se sueglia a tali ricōdamēti: e p'cio
 se vol pēfare de cio q' si bisogna e non
 piu e cō grā timore. Et se si ce mesco
 lasse alcuno piacere solamēte sēsual
 seria li pctō veniale. El secōdo sie q' si
 gli vene tal pēsiere tristo contra suo
 voler subito lo descaccia. ⁊ nō e sta ca
 sione alhora e merito de tētatiōe va
 na. Ma se e casone de cio p' ociosita
 de mēte o p' vano risguardare. non e
 sēza pctō veniale. El terzo sie quādo
 tal pēfer catiuo nō se descaccia s'bito:
 ma ce piglia alcuna picciola delecta
 tiōe e piacere secōdo la sēsualita: ma
 la raō quādo sene auede gline rēcre
 sce: e nō vol tal pēfero: ma se sforza d
 cacciarlo: q'sto e veniale. El quarto
 modo sie quādo la mēte ha li pēsiere
 de luxuria: e pigliano piacere e dilec
 to i q' llo pēfare: ⁊ e tēto de hauerlo:
 o vero nō se cura d cazarlo da se per
 lo dilecto che ci ha posto: che nō de
 libera de far lacto del pctō: e questo
 e mortale. El q'nto sie quādo con ra
 son deliberata col pensere desidera
 de far lacto del peccato di luxuria.
 cioe acto carnal fora d'li matrimonio
 debitamēte seruato. Et q'sto e mor
 tal piu graue cha q' llo dināzi dicto: ⁊
 e diuerse specie secōdo la qualita d'li
 peccato: che delibera de far. p'cio ch
 se delibera de peccare soluto cō solu
 ta e fornicatiōe q' llo desiderio sēza lo
 patiōe de fora se delibera de peccar
 ⁊ maritata: seria adulterio. ⁊ così de

l'altri e sēpre de vno medesimo pec
 cato o mortal o veniale. e piu graue e
 digno d' magiore pena omissio p' opa
 tiōe: cha solamēte con la mēte cete
 ris paribus:

¶ Loqui De Luxuria.

Anto al plar quādo la p'sona
 dice alcūa pola honesta o dis
 honesta che sia aq'sto fine p
 iducere altri al vitio d'la luxuria pec
 ca mortalmēte. Quādo ancora dice
 parole brute e deshoneste i se i noue
 lezar matezare i cāzone o sonetti nō
 curādose se altri p' q'sto incorresse: e
 pctō mortal: posto che q' llo nō itēda:
 ma p' dare ad altri festa e solazo: pur
 pecca mortalmēte. Quādo ācora nō
 lo dicesse cō tal dispositiōe: e pur per
 q' lla pola altri cade in ruina de pctō
 mortal: effēdo i se tal parlar molto i
 ductiuo acio ale mēte debile: penso
 che seria mortal: in altro modo seria
 veniale: non ci iungendo altra diffor
 mita.

¶ Tactus De Luxuria.

Uāto al toccar sēza lacto d'li
 peccato dico che se la p'sona
 tocca se: o altri: o si lascia toc
 car: o p'te deshoneste o altre p'te: co
 me viso pecto mane p' dilecto: pecca
 mortalmēte: facēdo q'sto ⁊ altri cha
 con sua legiptima compagnia: cioe d
 matrimonio. Similmēte tra moglie
 e marito quādo fāno dimorāza i tali
 tocamēti p' dilecto de luxuria nō itē
 dēdo p' q' llo de venire a lacto del ma
 trimonio: ma finire loro dilecto i ta
 toccamento e peccato mortale. e mor

to maglor quando per quello segui-
ta la immudicia posto ben ch' quello
non intendesse de l'altri acti tristi ch'
non perlo piu. Ma quando etiadio
cio facesse fora d' matrimonio per al-
cuna necessita corporale: o a casu sen-
za malicia: non seria peccato in se al-
men mortale.

Operari Luxuriam.

q Uanto a lopera de luxuria
piena trouo dce specie o ma-
niere de luxuria tute pecca-
to mortale.

Fornicatio.

I A prima sie soluto con solu-
ta seza altra difformita: cioe
o con meretrice: o concubina:
o vedua: o de altra condition se sia: e
chiamassi fornicatioe: sempre e pec-
cato mortal: etiandio si hauesse pro-
messo luno a laltro de non peccare
co' altra persona non essendogli mo-
gliere.

Stuprum.

I A seconda sie quando l' homo
comette la luxuria con quel-
la che vergene for de matri-
monio: ma de suo cōsētimēto se qlla
non e persona religiosa ne maritata
ad altri.

Rapto.

I A terza maniera sie quando
l' homo piglia la femena per
forza contra la sua volonta:
o di soi parenti per fare pctō di luxu-
ria: o verzene: o non verzene che sia
la nō marita ad altri ne e persona re-
ligioso e chiamasse rapto et e punita

dala legge.

Adulterio.

I A quarta specie sie quādo la
luxuria se commette cō per-
sona coniuncta ad altri in matrimo-
nio: e questo se chiama adulterio. E
quando solamente vna delle parte
e i matrimonio e adulterio semplice
dicto piu mortal grauissimo pecca-
to. Quādo l' una parte e altra e i ma-
trimonio e adulterio: dapo e molto
piu grauissimo e punito ancora dale
legi humane.

Incesto.

I A quinta sie quando se com-
mette il peccato con sua pa-
rente o affine. Affini se chia-
mano quelli che sono parenti ala mo-
glie o dūa femena che ha cognosciu-
ta cio e ysato con lei carnalmēte. Et
naturalmente tuti deuentano affini
a quello huomo ch' ha quella moglie
o che e ysato con quella femena: po-
sto che non li sia moglie. E da l'altra
parte tuti li parenti de quello buo-
mo deuentano affini ala sua moglie:
e a quella femena con laqual ha ysato
carnalmente: et i quello grado me-
desimo. E chomo tra li parenti per
fine al quarto grado di parentato in-
clusiue: non se po commettere il ma-
trimonio. Così tral'affini per fine
al quarto grado d'affinita. Com-
mettere aduncha luxuria con parē-
ti e grauissimo peccato mortale: e
chiamassi incesto. et e condenna-
to al fuoco secondo le lege tal pecca-
toze.

Sacrilegio.

A sexta sie quando se omette peccato con persona sacra o luna de le pte: olua e laltro o chierico o flioso: o plato ecclesiastico monacha e chiamasi sacrilegio. e cosi omettendo peccato con spari o mare: patrini e figliani e simili reputo sacrilegio. e qualunche ancora in loco sacro comettesse peccato di luxuria.

Mollicie.

A septima maniera de luxuria sie quando per se medesimo la psona la immudicia o uero corruptioe d carne studiosamente non con altri. E qsto se chiama mollicie. e e grade peccato mortale. Et quando quello facesse con itetioe e voluta de peccare con altri seria qsto ala mete de qlla specie secodo la additioe dela psona che desidera.

Sodomia.

A octaua maniera sie quando comette luxuria luo maschio con laltro: o femena con altra femena: como dice facto Paulo scriuado ali Romani. E qsto se chiama sodomia: per lo qle pcto m aedicto mada idio el fogo e sulfo de cielo sopra cinq cita. Chiamase ancora contra natura.

Contra naturam.

A nona maniera sie quando commette luxuria maschio o femena fora del loco natural donde se fanno li figlioli. E chiamasi contra natura. Piu graue e qsto cola propria moglie che con altra femena dice facto Augustio. Et piu tosto denega la femena lassarse occi

dere che consentir a tale male. E non e excusata dal pcto mortale quando posto che fosse contra la sua voluntate e piacesse gli per fugire scadalo: o per paura d batitur questo pmette. An aora la dona o homo yfado in sieme per non ingrauedare sparge el seme fuora d loco obito: e grauissimo pcto mortale di qsta specie o dunaltra tristissima e per questo vno mozi de mala morte.

Bestialita

A decima specie o vero maniera sie quando la psona e tato scelerata ch lassando ogni humanita che ha i se: omette la luxuria coli animali bruti. Queste dece specie son como doe mane con dece dite dilonio con lequale mea multitudie innumerabile de christiani con esso in lo inferno. Dalegli tuti per cio che sono mortali el signor fialmete li soi electi delibera e guarda da esse secodo ch dice Dauid nel psalmo. Dominus non derelinquet eu in manibus eius. Et nota che quando in alcuna de qste specie di luxuria insieme se trouano cioe i vna continuatione doperatioe e pensiero carnal deliberato: con loquale se gioge la parola deshonestap inducere altri nel peccato con tristi tocamenti venendo a lacto catino sono vno peccato mortale tanto piu egrauo: quanto se sono piu circumstantie de peccato. Ma se foseno spartiti in sieme questi acti cioe i diuersi tempi interponendo altri pensieri tra luo e laltro: seriao diuersi peccati: Come vbi gratia. Se la psona ha vano pensiero de luxuria con deliberatione d rasfo

pecca alhora mortalmente. Se de po quello pensiero entra in pensiero de la casa: o mercantia: o altro: dapoï dice alcuna parola dishonesta ad i ducere altri a quello peccato: che cō liberatione hauea pensato far vnaltro peccato mortale: se dapoï entra in altri pēsier: o facēde lassādo p alhora questo ò luxuria: e vnaltra volta fa alcun acto di toccare dishonesto: e vnaltro peccato mortale. e piu graue. e questa medesima regola piglia de tutti.

Nota Del Matrimonio.

Perche el matrimonio se cōmette i molti modi de luxuria e d'altri peccati: qui dessi scrueremo. Ma de l'impedimēti ch rōpeno el matrimonio facto: lassaremo stare qua: pche e lōga materia. Et in prima nota chi cōtrabe el matrimonio saputamēte i caso vetato da la legge canonica: o diuina: o naturale: pecca mortale: nō hauēdo prima dispensatiōe dal papa. Questo di to quāto a quelli casi che si po dispensare. cioe inducti per lege canonice che cosa habia a fare costui e quādo se dissolua il matrimonio: e quando nō: qui nō dechiaro. Secondo nota che chi cōtrabe el matrimonio essendo in pctō mortale: e sapēdolo: pecca mortalmente. E questo pēso sia quādo se cōtrabe p verba de presenti: per che da li doctori si da qsta regola generale tracta del decreto. Che chi piglia alcuno sacramento sapēdosei esser i peccato mortale: e nō sene pēte: pecca mortalmente. Tertio chi cōtrabe matrimonio occultamēte nō

essendoe psona presente. pecca mortalmente. Pero che fa cōtra il comandamento dela giesia: laquale ha vetati li matrimoni secreti: e mentre che se tene la cosa occulta si che non se potesse puare in iudicio humano tal matrimonio. quantūq; sia vero sta i cōtinuo pctō mortale: e nō se deue absoluere se non se dispone a manifestarlo. Quarto chi fa le nozze: cioe chi cōsuma li matrimoni ne li tēpi che ha vetati la sancta giesia: pecca mortalmente. perche fa cōtra al comandamento dela giesia.

Nota i che tempi non se possono far nozze.

I tēpi vetati de far le nozze sono dala prima dñica laduēto p fine ala epiphania. Itē dala dominica de la septuagesima p fine a loctaua de pasqua dela resurrectione inclusue. Item dal pmo di dela rogatione. cioe di quelli tre di nanti ala ascēsiōe per fine ala festa dela trinita exclusue. Et nota che la prima dñica de lo aduentō se chiama quella che e piu ap̃so ala festa ò sancto Andrea apostolo. o nāti o poi che sia. Quito doue fosse p statuto sinodale: o p vsanza generale de far bādire: o i altro modo publicamēte manifestare il matrimonio che se òbia fare. acio che se veda se ce alcūo impedimento contradicendo il matrimonio senza seruare questa vsanza: o statuto: e pctō mortale. Saluo se fosse matrimonio de signori. Sexto quādo alcuna de le pte rōpe le spōsali: cioe il matrimonio cōtracto de futuro fuor di caso conceduto

e

da se lege: pecca mortalmente. e chi
a questo ci adopera

¶ Nota come se deue vsare lo ma-
trimonio.

S E primo nota quanto al mo-
do de vsare el matrimonio
se e fuori del debito loco na-
turale doue se fanno li figlioli: e pec-
cato mortale e grauissimo: ne luno e
ne laltro che questo permette. Se
se fa nel loco debito e naturale. Ma
nel modo humano naturalmete vsa-
to: come quādo la donna sta piu so-
pra o volta le spalle al marito: o altri
modi bestiali: et in colui da chi proce-
de questo secōdo Alberto: e segno q̄
si de mortale cōcupiscentia. E po el
sere peccato mortale nō facēdo per
piu dilecto ne laltro: el quale mal cō-
tento d̄ cio: non e mortale i se: ma sē-
za peccato non e. percio nō gli debe
consentire quātum che se scandalize
non essendoce alcuna casone legiti-
ma che lexcusa o per infirmita: o p
altro e a chi la donna e graueda: o i
firma. Per laquale cosa non po sta-
re con lo marito secōdo chome com-
manda il sacro matrimonio. Octa-
uo cioe quāto al debito loco e modo
obseruato nel matrimonio dala intē-
tione. Resta da vedere doue dico
secondo li doctori che per sei casone
o vero intentione se puo vsar el ma-
trimonio seruato el debito modo. La
prima sie per hauere figliuoli. E per
cio suo istituto: e cosi i se non e pec-
cato. La seconda sie per rendere il d̄
bito a la compagnia sua rechiesto de
cio: o expressamēte: o per alchun ac-
ti e segni de cio demonstratiui: e q̄sto

non glie peccato: anzi glie debito. Et
tanto in questo e obligato el marito
ala donna: quāto la dōna al marito.
quātū che fosseno antichi o sterili. p
cio chel matrimonio dapo e peccato
de li primi parēti fo istituto: ācora
in remedio: et se luna dle parte rēbie
sta da laltra nō gli volse consentire:
nō hauēdo cason legitima che lo ex-
cusa: o de infirmita: o d̄ notabile no-
cumento suo: o d̄ la cōpagnia: o pche
nō glie seruata la fede impazādose
altri: o per altra iusta cason: quel tal
che rechiede laltro che ha seruata la
fede: se con rason d̄ persuasione: nō
po p fare remanere d̄teto: ma cō suo
scādalo e grauamēto notabile nega
el debito: pecca. etiādo se lo facesse
p zelo de castita: e pozia essere e si grā-
de lo scādalo e iniuria de quello che
gli seria peccato mortale a quel che
nega il debito. La terza casone o itē-
tione de vsar el matrimonio sie per
schiuare el peccato. percio che a tro-
uarse in loco pericolo dela sua casti-
ta: e p schiuare la tētatiōe: vsa il ma-
trimonio. E questo ancora nē e pctō
de in se: ne mortal: ne venial. perche
chome dicto el matrimonio e in tme-
dio dela in continentia. La quarta
sie per sanita corporal. e q̄sto e pctō
secōdo san Thomaso. pcio ch̄l sacra-
mento non e istituto per dare sāita
al corpo. **¶** La q̄nta sie per dilecto: e
se la intentiōe e limitata infra li ter-
mini d̄ matrimonio e veniale. cioe d̄
non voler impazar se cō altra femēa
¶ La sexta si e q̄ndo vsa el matrimo-
nio p dilecto essendo con la intētiōe
fora de li termini d̄l matrimonio. E

q̄sto e i doi modi. Luno hauēdo inten-
tiōe deliberata alhora destare cō al-
tra persona carnale. Laltro sie quā-
do ha la volūta tāto disordinata de
hauer q̄llo dilecto carnal: che se bē
nō fosse i matrimonio: ancoza la ma-
teria i executatiōe q̄lla sua volūta: z
p̄tētaria e l'huo desiderio facēdo pec-
cato cō altri: e luno e laltro de q̄sti e
peccato mortale: z p̄cio cō timore de
dio ouen ch̄ sia tal stato di matrimo-
nio. Quāto al tempo e da notar che
nel matrimonio posti se luna de le p̄-
te qualūcha se sia: o il marito o la mo-
gliere che sia in adulterio publico e
manifesto: p̄ quel tempo che p̄seue-
ra in tal adulterio: laltro nō debbe
rendergli il debito quando la domā
da altramēte: pecca mortalmente: sel
rende. p̄cio chel fa: tra lordinatiōe
e comādamēto dela giesia che ha co-
si ordinato nel decreto. E q̄sto q̄n̄ la
pesse tale ordinatione dela giesia: o
lhauesse saputa: o la potesse aptamē-
te sape. Similmente q̄n̄ rechiedesse
el debito se già nō lo facesse q̄sto du-
fare el matrimonio p̄ remediar ala i
cōtinētia sua secōdo alcūi doctori se-
ria excusato esso che rechiede colui
che sta i publico adulterio. Ma se lo
adulterio e occulto e pure laltro el
sa de certo: e i liberta se vole vsarlo:
o nō: o rēdere il debito: o nō: secōdo
sā Thomas daquino. e q̄sto se esso
nō ha commesso adulterio: p̄cioche
se lha cōmesso luno e laltro: non po-
negare il debito lūo a laltro: Quā co-
ra colui che ha cōmesso l'adulterio:
etiandio manifesto lascia tal pctō de-
ue laltro hauergli p̄passiōe z cō ētir-
li q̄n̄ lo rechiedesse posto che nō sia

tenuto piu che si voglia de fare cio.
Ma nō e licito i alcūo caso de nega-
re il debito p̄ acto de v̄decta e dira-
ma p̄ acto de iustitia: acio chel p̄pa-
gno lasse il pctō: p̄ obedir ala: giesia
o p̄ vsare sue rafone. Itē q̄n̄ la dōna
ha il tēpo: ouero ifirmita p̄sueti: nō
debe: etiandio rechiesta dal marito
vsar el matrimonio: saluo se dubital
se forte dela icōtinētia desso: cioe ch̄
facesse altro male. Et colui elqual re-
chiede i tal caso: z fallo: pecca graue
mēte: z secōdo alcuni mortalmente.
Ma colui che rendere: nō p̄tēto da
se: nō pecca mortalmente. Et quelli
che se p̄cepno stādo la dōna in tale
stato nasceno cō vari defecti. Itē q̄n̄
la dōna e graueda se p̄ luso dī matri-
monio e picolo dīa creatura che lha
i corpo: e specialmēte q̄sto po essere
ap̄so al parto: se ne dbe al tuto guar-
dare. q̄n̄ nō ce picolo: nō e tenuta ab-
stinēse de cio: e nō debesse el mari-
to la rechiedesse: negarli il debito.
Itē se dapo dī parto vole seruare lu-
sāza cōe: cioe de star. xl. di ināzi che
entri i giesia po cō bona p̄sciētia: se
ce vole entrar ināzi ancoza po. e inā-
zi che entre i giesia poi che e bē sana
se vsa el matrimonio: nō e i se pctō al-
meno mōtale ne v̄iale: se e r̄chiesta
dal p̄pagno. Itē ne li dī solēni digiūi
e feste e dato p̄ ammōitiōe de p̄siglio
dala giesia a le p̄sōe ch̄ se astegnano
da lacto dī matrimonio: chi lo fua fa
bē: e le sue oratiōe possēo esse piu d̄
uote chi n̄ lo fua: ma domāda il d̄bi-
to al cōpagno in tal di: non fa pecca-
to mortale: non lo facēdo i dispregio
dela festa: o dela giesia. Ma q̄llo ch̄
rēde il d̄bito p̄che e r̄chiesto: nō pec-

ca etiādio venialmēte: e farebe male negando il debito tal di quādo cō le bone parole nō potesse far remaner cōtento il compagno che cio dimanda. Tutti li peccati de luxuria sono cōtra el septimo comādamēto elquale dice. Nō me habebis. Per laqual parola e vera ogni specie de luxuria: come dicono idoctori. Lbe per fugere dela gola non pigliasse li cibi alui necessari: o quāto ala qualita: o quāto ala quantita farebe vno peccato: elqual se chiama insensibilita. Et cosi la donna o l homo elquale se troua in matrimonio se non pba uere dilecto de acto carnale: fa male contra la sua compagnia i quello ch adomāda: se nō e o tra rasonē: e vitio de insensibilita: quando mortale: e quādo veniale secōdo lo excessso che fa el male ch ne seguita. La luxuria secōdo sancto Gregorio ha octo figliole: cioe Cecita de mēte: Precipitatione: Inconsideratiōe: Incōstantia: Amore de sī medesimo Odio de dio: Amore dela vita presēte: Horrore: o desperatione de l'altra vita: Et per declaratione alchuna ad intendere in che modo le predictē figliole procedano da la luxuria: E da sapere che pche la sensualita maxima mente intēde: e occupata ne delectatione carnale per tal vitio piu che per altri peccati. Da questo procede che la parte de sopra d lanima. Lioe la rasonē e la volūta se trouano maximamente disordinate ne l'acti loro. La rasonē circa loperare nel obbito modo: vfa quatro acti: liquali māda tuti per terra la luxuria.

De Lecitate Mentis.

i L pmo acto dela rason sie de pigliare alchuno fine bono: ploquale se moue ad opare: percio che ogni cosa se adopera p alcuno fine. q̄to bono fine sie vltimamente messere domenedio p lamof e gloria: delquale se deuē fare ogni cosa. Ma q̄sto acto dela rason e impedimento e tolto p la luxuria: laq̄l subuertisse il cor e l intellecto che nō habia dināti ala mēte messer domenedio ne le sue ope. Quāto a q̄sto sie la p̄ma fiola che se chiama cecita d mēte: laquale cecita non importa puatione de lume naturale de lo intellecto: elquale mai nō se perde i tutto ne ancora importa puatiōe de lume de gratia solamente pche q̄sto e comune ad ogni peccato mortale. Ma importa vna offuscatione de intellecto che non itende: o pensa de messere domenedio: e d altri beni spiritalia p la imminetia z occupatione circa le cose del mondo.

De Stultiloquio.

d A q̄sta cecita pcede vnaltro vitio dicto da sancto yodoro stultiloquio: elq̄l consiste nel parlare dicendo parole demonstratiue che li dilecti corporali ppona a tutte le altre cose: come se fosse el magiore bene.

De Precipitatione.

i L secōdo acto dela rason e de cōfigliarse tra se de le cose che ha a fare per lo bon fine che ha electo examinando come douea fare: e per trouare ben el debito de cio: ripensa dele cose passate

ricerca le cose che pono auenire e le cose che cozeno al pñte ⁊ pensa de le sententie de sauii cerca tal materia. e così la persona da lalteza dela raso pcededo p fino a linfino dela corporale opatiõe p qñti mezi qñti per certi gradi opa virtuosamente. ma la luxuria rõe questi gradi piu chaltro vitio: e p la furia dela passiõe dela concupiscẽtia trabuca la psona: ⁊ iduce lo ad opare subito: ouero senza consiglio alchuno: o examinatiõe de la rason. E così e posta la seconda fiola laquale se chiama precipitatiõe. Donde el sauiio dice che lamore libidinoso nõ ha i se consiglio ne modo: ne se po regere p consiglio. Et nota che qñta precipitatiõe: ⁊ così le altre fiol: augnadio che comunamente pceda no piu da questo vitio che da altri: ancora da altri possono procedere: e così se troua ne li altri peccatori.

De Inconsideratione.

i L terzo acto de rason se de iudicare. cioe determinare tra le diuerse vie che occurreno circa loperare quale volia piglia: ⁊ a che modo ad operare. Et tale iudicio gitta a terra la luxuria. E così se pone la terza figliola che se chiama incõsideratiõe. Da qñta incõsideratiõe pcede vno vitio dicto da sancto ysodoro scurilita: elquale se chiama vulgarmente gagliofaria. E da questo procede che la persona dice parole lezere e scostumate e scandalose.

De Inconstantia.

i L quarto acto ò la rason se poi che ha determinato che

debia fare de comadare ale altre pte inferiore e membri corporali: che mettano in executione quello che p la rason e determinato. Ma la luxuria impaza per lo impeto suo che la persona non faza quello che ha determinato la rason de fare. E così pono la quarta figliola: ch se chiama inconstantia. cioe nõ stare fermo in quello che ha determinato p la rason. ma mutarse ad altro per lo impeto di la passione. Dõde dice el sauiio parlando duno che diceua de volere lassare lamica per la rason dicta ua che vna piccola lachryma de qñlla semena gli mutarebbe lo pponimẽto. Simelmente. e peruertita da la concupiscẽtia praua. E questa volunta ha doi acti. El primo se el desiderio òl fine elquale e ordinato nõ da laltro: se nõ da messere domenedio quãto a lultimo fine. Questo acto peruertisse la luxuria desiderando deffordinatamente li delecti carnali li ponẽdo il suo fin quasi chome fosse vno summo ben. La quinta figliola ch se chiama lamore de se medesimo: cioe quãto a le cose delecte. uole de la carne. E pero che tale ha il core marzo pieno de brutti desiderii e la borta conuen che daga del vino chi ha molto in bocca parole dishoneste ò luxuria. elqual vitio chiama ysodoro turpiloquio. La sexta figliola ò la luxuria se odio de dio: el qual procede dala gnta dicta immediate. impero chel luxurioso per tãto pone: o porta odio inuerso idio: in quãto che metta le delectatiõe carnale e vitiosa ne la soa lege: p laqual



cosa non po adimpre li soi catiui dsi
derii come yorebe: ⁊ pche alcuno ri
morso di dscientia: o pche altri non
gli cōsente a la sua petitione: o pal
tro respecto: El secōdo acto dela vo
lunta: e de desiderar le cose che sono
ordinate ad alcuno fin. e se tal desi
derio rasoneuole lo fin bono. non po
esser lopatione se non virtuosa. po
che queste sono quelle: plequale se
vène a lultimo fine. elquale e el glo
rioso dio vita eternale: Ma la luxu
ria peruerse questo desiderio p sua
concupiscentia dsi deraōdo questa vi
ta temporale p potere bē gaudere:
⁊ hauei li dilecti carnali a suo modo
E cōsi pono la septima figliola che
se chiama amore de la vita presente
dōnde inde procede pole ⁊ acti sola
zeuole per ben delectarse nel mōdo
La octaua ⁊ vltima figliola de luxu
ria se chiama d̄speratiōe: ouero hor
rore de laltra Laquale pcede da la
septima dictadi sopra. Impero. che
lo luxurioso essēdo troppo dato a di
lecti carnali: e quasi tutto immerso:
nō se cura de peruenire a dilecti spi
rituali ⁊ carnali: ma gli ha i fastidio
⁊ in horrore de qua volendo fare el
suo nido. Et questa vita eligendo p
suo paradiso. E percio gli fa pin du
ra la morte cha li altri peccatozi. Un
de dice el sanio ne lecclesiastico. O
morte quanto e amara la tua memo
ria a chi ha pace i questo mōdo. In
tende la pace corporal e carnal. cioe
contentare li appetiti suoi carnali.
Tutti questi octo vitii sono peccati:
quādo mortali: quādo veniali: Ma
male ageuole cognoscerli: se non in

quanto sono coniuincti con altre de
formita. Ne la prima figliuola de la
luxuria. cioe cecita: se troua el def
fecto de la ignorātia. De laquale per
che e materia vrile e molto necessa
rio a sapere: vno puocco ne parlaro
Sapia adūche che sono doe manie
re de ignorātia. Lūa se chiama igno
rantia de rasone. Laltra se chiama
ignorantia de facto. Ignorantia de
rasone se nō sapeſ le cose: lequale se
contene ne le lege diuine: o natura
le: o positiua. E tal ignorantia quan
to a q̄lle cose che e tenuto de sapere:
nō lo excusa dal peccato. Et i prima
e tenuto ciaschuno d̄ sapere li comā
damēti de dio: li articuli de la fede:
e ancora li comandamēti vniuersali
de la sancta chiesia: liquali obserua
re e obligato ogni christiano. De liq̄
li e facta mentione di sopra nel vitio
de la disobediencia. e tenuto e obli
gato ciaschuno de saperle: se e che
le isegna. Ancora ciaschuno e tenuto
de sapere quello elquale nō sapēdo
debitamēte: non puo exercitare loſ
ficio suo. come lo chierico de sapere
dir loſficio. lo sacerdote debbe sape
re quale sia la debita forma e mate
ria de sacramenti. El confessor che
come debbia absoluere e ligare. El
medico sufficientemente la sciētia d̄
la medicina. E chi vole essere aduo
cato: o altro simile: ouer iudice: ne le
scientie dele lege. Se adunche in al
cune dele predictie coe la persona e
snozanate de ignorantia crassa. cioe
pcedēte da la negligentia. pero che
non ha la debita sollicitudine ad im
parare quel chi debbe. Tal ignorā.

tia nō excusa le persone del peccato
o defecto che cōmette per essa i tut
to: ma in parte. Perche non e si gra
ue quello peccato: quāto se lo facel
se sciētemēte. Ma pure e tanto gra
ue che gli basta a damnatione eter
na. specialmēte se e de cose necessa
rie a la salute. Alquale proposito di
ce sã Paulo. Ignorans ignorabitur
Lioe lo ignorante sera da dio repro
uato. Unde chi cōmette fornicatiōe
luxuria con le male femene o altra:
posto che non creda che non sia pec
cato. non e pero scusato dal peccato
mortale. Et vltra a questo quando
era o in tempo de imparare cio com
mette peccato de omīssione: ouero
negligentia. Ma se la persona nō sa
le cose che debbe per ignorantia af
fectata. cioe che vol non sapere: oue
ro fuge de sapere per poter piu libe
ralmente peccare chome e rimorso
de la consciētia tal ignorantia niēte
scusa: anzi aggraua il peccato. e essa
e molto graue ignorantia de facto: e
metesse debita diligētia: altramēte
nō scusa. Pugno diuersi exempli i
diuerse materie. Contrabe vno ma
trimonio con tal persona: ma pero
che nō sa: anzi crede quella non apri
nere niente. Et sopra cio se fa la cō
sueta inuestigatione: ⁊ niēte sēte: o
truoua de parentado. Tal ignoran
tia de facto: laqual scusa costui i tut
to dal peccato: poi che non intende
ua contrabere matrimonio cō parē
ti mentre che sta i questa ignorātia.
Ma quando se troua el parentado
debbe quella lassare: o dal papa far
se dispensare. Ma se contrabe con

quella persona senza far alchuna in
quisitione sopra de cio: non seria in
tutto excusato. Perche nō ci ha po
sto la debita diligentia: e se anchora
ce hauesse facto ogni inuestigatiōe
sopra cio: e puro la soa volūtade era
de terminata de volerse contrabe
con quella: o parentado: o nō parēta
do chence fossē: non e excusato dal
peccato mortale: posto che alhora n
se trouasse parentado: e dapo se tro
uasse el parentado. Uno altro vede
alchune bestie essere stato nel cāpo
suo: ouero nela vigna gecta vna pie
tra ꝑ cacciarle: venegli dato ad vno
che passa per quello loco non sapen
do: ne hauedēdose che quello passa
faglie grande nocumento: in costui
e ignorantia de facto. E se nel gitta
re de la petra haue dbita diligentia
che non potesse nocere a persona: e
excusato quanto al peccato dauāte
da dio. ma se non ce hebe la debita
diligentia: non e excusato.

¶ Tentare Deum.

o A la terza figliola d luxuria
cioe inconsideratiōe: pcede
vno vitio dicto tētatione de
dio. E q̃sto e quādo la psona: o 2 pa
role: o 2 facti: cerca de pigliar alchū
na experientia de la potētia: o sapien
tia: o bōta: ⁊ clemētia de messer do
menedio. Et alchuno fa q̃sto studio
samēte: ⁊ espressamēte itēdēdo de
pigliare tale experientia: chome se
ceno li iudei piu fiate verso dī figlio
lo de dio benedicto: quādo adoman
dono se lo cēso se douea dar a Lesa
ro. A li q̃li rispose. Perche me tenta

e o hypocrite? E quando adomado
no el signore da cielo: aproua el mi-
racolo facto d'el d'mo iaco liberato che
fosse facto in virtu de dio: e non de
Belzebuth. Doue dice lo euangelista
che questo faceano tentando o. Et
molti altri luogi alchũo altro non ha
questa itentione de pigliare experi-
mẽto de dio: non dimeno adomada:
ouer fa alchũa cosa a niẽte altro vi-
le: se nõ aprouare la potetia: o sapiẽ-
tia o bõta d' dio. Come verbi gratia.
Chi fusse infermo e nõ se aiuta per
consiglio de medicie: e de le medicie
potendolo far: aspectando che dio
lo sanasse. Questo e vno tentar dio
quanto a la soa potentia. Simelme-
te chi non se volesse affaticare a po-
ter viuere: ma aspectasse che dio gli
mandasse el cibo da cielo. Costui tẽ-
taria le bõta diuina. Simelmente
chi hauesse ad insignar altri o predi-
car: e mai nõ volesse: ne legẽ: ne vdi-
re da altri: ma aspectasse che dio lo
amaistrasse seria tẽtare dio. Saluo
se sopra cio in alcuna de le cose p̃dic-
te hauesse speciale instincto: ouer re-
uelatione da dio: chome se lege de
sãcta Agatha. Laquale nõ volse me-
dicine corporale hauadone bisogno.
Ma miracolo samẽte fuo da Mes-
ser domenedio sanata. Et tal vitio:
ouer peccato de tentare dio: e pecca-
to mortale mescolato con molta sup-
bia. Et cio dice bẽ la scriptura. Nõ
tentabis dominum deũ tuũ. Intẽde
bẽ q̃l che e dicto di sopra: cioe quan-
do la persona cõ le medicie: o cõ li
altri eremedii se potesse aiutare: e ñ
e aiutasse: seria tentar dio. Ma nõ

aiutarse a la ifirmita: o ad altri biso-
gni: se cõ incãti: breui: o altri supsti-
tione: o di fare alchuna altra cosa d'
peccato nõ lo deue far. E nõ se chia-
ma q̃sto tentare dio a nõ se aiutare
cõ remedio de peccato: ma seria far
cõtra la lege de dio vsado tali reme-
dii.

¶ De Scandalo.

¶ A quarta inconsideratione
medesima: e da altro figlio-
lo che se chiama amore de se
stesso vno uitio inde nasce: elquale
se chiama scandalo quãto alla mate-
ria che scandalo e uno plare e opera-
re meno che bono. elqual da ad al-
tri casone de cadimento spirituale:
cioe in peccato. E quãdo la p̃sona di-
ce: o fa alchuna cosa a questo fine p̃
inducere altrui a peccato. Alhora el
scãdalo e uno peccato speciale disti-
cto da gli altri: e se itende inducere
altri per suo parlar a peccato morta-
le: e in esso peccato mortale: etiãdio
se nõ seguitasse l' affecto. cioe che co-
lui non cadesse in quello peccato: se
intende inducere a peccato ueniale.
Ma se la persona non ha questa in-
tentione in suo parlare: o operar ui-
tioso: e non dimeno altri ne piglia i
de casone de peccato: pur e peccato
ouero circumstantia che aggraua il
peccato de colui: e in piccolo defec-
to de peccato ueniale: potrebbe pec-
car mortalmente. cioe se questo ta-
le credesse: o sapesse de suo acto de
peccato ueniale: altri pigliarebe
grande scandalo: e mortale. e lui
nõ se curasse del suo scãdalo: ma uo

lesse pure fare a suo modo: farebe al
hora mortale.

Et nota che perche altri se scāda
lize: nō de alcuno lassare de fare q̄lle
bone operatiōe: lequale sono neces
sarie ala salute: come ò seruare li co
mādamēti de dio. Ma le altre opa
rione: leq̄le nō sono necessarie ala sa
lute: come da dar la elemosina fora
de caso de extrema necessita: e orar:
o simile p̄ torze lo scādalo d'altri se ò
beno occultare: ouero indusiare ifi
na tāto che a q̄sto che se scādaliza p̄
q̄lche ignorantia o fragilita: li sia mō
strato chome nō se debia scandaliza
re: e se pur p̄ malitia de tale cose al
tri nō vole pigliare scādalo: nō se de
be p̄ q̄llo lassare tal bēfare. Similmē
te al p̄dicatore: doctos: e altra perso
na per torze via vno scādalo nō òbe
mai dire vna buffa: ma debe alcuna
fiata tacere la verita: laquale non e
necessaria ò dire. Similmēte el rec
tore o ufficiale non debe mai p̄ torze
via scādalo dare inq̄ sententia c̄tra
altri: cōdēnare chi non ha facto el
male: ma po bene in alcuno caso tē
perare lo rigore ò la iustitia a nō pu
nire el peccatore come ha meritato.

De Voto.

Ircali voti nota che voto se
cōdo facto Thomaso: e vna
p̄messā facta a dio de le cose
bone: a lequale essa persona non e al
tramente obligata. Onde se alcūo
faceffe voto de nō blasfemare: o de
nō periurare o simile cose: nō e que
sto proprio voto. Impero che senza
questo voto ce era obligato a tale co
se prima. Non dimeno dappoi per lo

voto facta: ce ancora piu obligato.
Item nota ch̄ per la persona ferma
mente. facia proponimento de far
alcuna cosa: non se chiama pero vo
to. intende ligarse ad non fare el cō
trario. E sapi che tale promissiōe nō
e bisogno che facia solo con parole:
ma cōssì ancora cō lo cuore: e col cuo
re solamente se puo fare. Acio che
sapi quādo el voto se de obseruare:
e quando se possa dispensare: o com
mutare.

Nota tal distinctione de voti. El
voto: ouero e di cosa non licita: o e di
cosa licita. Se e ò cosa nō licita: cioe
de qualche cosa male di peccato: o ò
qualche cosa impeditina de magio
re bene. Chome chi faceffe voto de
non intrare in religione: o in chiesa:
non debbe seruare tal voto: ma per
se medesimo senza altra dispensatio
ne romperlo: e nō pecca rompendolo
ma pecca facēdolo: e le piu siate mō
tale. Ma se fa voto de degiunare se
gli vene facto alcuno furto: o forni
catione che intēde: non e tenuto de
obseruare. E chi fa el voto stulto:
chome de nō selauare: o pectenare
el capo el sabbato. Dico questo che
non lo deuerebbe obseruare.

Se il voto e de cosa licita: o e gli
conditionale o e gli assoluto. Se e ò
dition ale non aduenendo la cōditio
ne: sotto laquale ha facto: non e obli
gato adimplirlo quando vna e la cō
ditione quando fosseno piu hauēdo
luna: anchora seria tenuto adimplir
lo. Saluo se nō hauea nela intentio
ne quando se il voto ò obligarse ve
dendo tutte le conditione: e non al

tramēte. E breuemente secōdo che i
tende de obligar se: così e obligato.
Se e assoluto il voto: o egli solenne:
debbelo obseruare. Et i cio non puo
despensare il Papa. E dicesse solen
ne voto: o fceuerē alchuno ordene
quanto a la cōtinētia che debbe ser
uare la chiesia latina: o facendo pro
fessione i alchuna religiōe approba
ta quāto a le cose essentiali de la re
ligiōe approbata. Se esimplice: cioe
nō s'ēne voto assoluto: o e di cosa
licita. E la persona lo puo bene ob
seruare quanto in se: o non. Se non
lo puo obseruare: o selo obserua cū
notabile detrimento. Lhome chi ha
ueffe facto voto de edificare vna
chiesia: essendo ricco: Poi diventa
pouero: o etiandio che haueffe fac
to de degiunare: e poi cade i infirmita
si che i nessuno modo puo degiuna
re: e ne luno ne laltro caso e tenuto
ne ha bisogno de dispensatiōe. Chi
faceffe doi voti cōtrarii: o impediti
ui luno d laltro: debbe seruare lo piu
principale: e laltro fare secōdo la vo
lunta del suo superiore. El secondo
modo se quādo non puo in tutto fa
re quello voto: ma in parte. chome
chi haueffe facto de degiunare doi
di de la settimana. z esso vede mol
to bene che non puo degiunare se no
vno: o ha facto voto de degiunare pa
ne e aqua vno die: e esso e se nō i pane
z aqua po degiunare ha i altro modo
chome e simile. Et in tal caso e tenu
to d far per q̃llo che puo: e del resto
bauere ricorso dal suo superiore che
o lo dispensa circa il voto: o lo cōmū
ta: dichiara q̃l ch' faccia. El terzo mo

do se quādo dubita se puo obserua
re el voto facto: o non. o se meglio q̃l
lo fare: o altro. Et i tal caso nō debe
p p̃pria auctorita cōpire lo voto ma
bauere ricorso a chi lo po dispēsare
o mutare il voto. e fare secōdo il iu
dicio suo: e che nel voto ppetuo d la
cōtinētia solo il papa po dispēsare: e n
altro inferiore secōdo s̃a Thomaso
z Alberro z Hostense. Et nel voto de
la religiōe e in tre modi de pegrina
gio: cioe terra s̃acta. s̃acto Jacobo: e
Roma. solo il papa dispensa. ne lal
tri voti po dispēsare il vescouo: o chi
da lui ha lauctorita cō inferiori secon
do idoctori allegati. z Innocentio
Bioffredo: z Raimōdo. E nota che
q̃n il plato termina e dichiara che n
se debia adimpre il voto s̃eza giūge
re altro. q̃l se chiama dispēsare nel
voto. Nūce giūge alcuna cosa a far
i scābio del voto: quel che dice mu
tare: e men e mutare cha dispēsare.
maluno e laltro se puo fare. ma nō
che se dispensa il prelato in caso do
ue nō sia manifesta ragione de la dis
pensatione secondo san Thomaso
sel puo ben fare quanto e in se la co
sa licita de che ha facto voto. o il vo
to e rato e fermo. o non. Se e rato
e fermo il debe obseruare: altramē
te non lo obseruando: peccarebe mor
talmente. o p ogni fiata che trapas
sa il uoto: fa uno peccato mortale. E
nō dimeno remane obligato a la ob
seruatiōe del uoto Lhome chi faces
se uoto d degiunare uno di de la sep
timana per tutto lano: quanti ne las
sa che non digiuna: tanti peccati
mortali fa. E quelli di che lascia: e

tenuto a remetterli. debe anchora la persona piu tosto ch'puo commo damere adimplire el voto se nō ciba posto tempo: altramente pecca indu siando per negligētia. Sel voto non e rato e fermo i se. chome aduēne a certe persone: leq̃le nō possono far voto: o elle hane la obseruātia senza consentimento de alchuni altri suoi superiori. In tal caso obbeno far la volonta de quelli superiori circa tali voti. In prima el vescouo nō puo far voto dōde seguisse el lasar dī suo vescouato tuto: o parte de tēpo notabile. o dōde seguisse grā dāno al suo vescouato senza dispensatione dī papa. El chierico beneficiato non puo far voto de peregrinazo sēza licētia del suo vescouo: o de la chiesia dōde la chiesia n̄ hauesse grā dāno. El voto del religioso non e rato piu che se voglia el prelato secondo s̄a Thoma so: e Ricardo de lo ordine di minori sopra del quarto. nō puo fare el voto. E facēdolo nō e tenuto a seruarlo: et andio sēza altra dispensatiōe dī prelato. De li voti che fece quātī ch'entrasse la religiōe quanto a li voti temporali. chome de peregrinazo e absolto per lo voto dēssa religione. Quāto a laltri puo far secōdo la volonta del suo prelato secōdo s̄a Thoma so. Item lo scbiانو e la scbiانا: facēdo voto de peregrinagio: o ad altro donde possa seguir preiudicio al suo signore de su pertrahere sua fati cha: o seruitio. nō e tenuto obseruarlo piu che se voglia il suo signore. Itē la donna che ha marito se fa voto: o

de peregrinaggio o d'abstinētia: o i nanzi el matrimonio cōtracto: o da poi lic: non e tenuta a obseruarlo se vol il suo marito: o per li tuo: e quella licentia. E debbe la donna obedire: e non pecca lei facendo il suo voto. Ma pecca lo marito poi che l'ha uea data licentia a rinocarla. Se fa voto d'oratione: o altre simile cose donde non essendo preiudicio al marito: o scandalo secondo Ubugua. d' bel obseruare. Se fa voto de far la elemosina hauendo alcuni beni suoi proprii de quelli lo debbe obseruare. Ma se non ha altro che la dota: non lo d' seruare piu che se vol il marito. Se fa voto de continentia non solenne che piglia marito debbello obseruare: altramente pecca mortale. E se tal ha cōsumato il matrimonio cum alcuno: ha peccato mortale. Ma pure il matrimonio e rato: e non puo dimandare il debito senza peccato mortale: ma pure e debito rendere al marito. e in questo non pecca. E quello anchora dicono idotozi del huomo: elqual hauendo voto non solenne pigliasse moglie. Nel voto adunche de continentia sono de pare conditione moglie e marito. E se si fanno voto insiembze d' obseruare castita: rompendolo: pecca mortale. E pur lo debeno repigliare: e se luno lo rompe: o vol rompere: laltro de stare fermo in obseruarlo. Se solamente vno di loro il fa il voto de continentia: quello e tenuto a obseruarlo quanto e da la banda sua.

Ma pure òbbe obedire al còpagno
a sua rechiesta: potrebbe non dime-
no tal essere sopra cio dispesato: quã
do fosse pericolo de la sua consciẽtia
In tutte laltre cose puo il marito far
voto senza consentimento de la don-
na. e debbelo obseruare. Ma voto
de longo peregrinaggio non debbe
fare: o obseruare senza beneplacito
de la sua moglie. E specialmente
quando hauesse a dubitare ò la sua
continentia. saluo se non fosse voto
de cõmettere contra li infideli: elq̃l
anchora non debbe fare secondo Al-
berto magno: se ha adubitare de la
moglie. Ma se lha facto: debbe ob-
seruare: se non e dispensato dal pa-
pa. e la dõna se la uole lo po seguire.
E li figlioli e le figlie mentre che so-
no ne la potestà del padre: non posse

no fare uoto: o di longo peregrinag-
gio: o de altro donde seguisse preludi-
cio ad padre de suo seruitio: senza
la uoluntà desso. Ma de la religioe:
e castita possono fare uoto. E sono
tenuti a obseruarlo passato el mas-
chio ani. xiiii. e la femena. xii. imme-
diata. E innanzi a tal eta non erano
in fermo uoto che facesseno de la re-
ligione. Ma puo essere annullato pa-
dre e tutozi se fosseno pupilli. E si-
melmente cauato da la religioe: ma
non dapo de la dicta eta.

¶ Deo Gratias.

¶ Finisse lo confessionale stampa-
to in Venesia per Pietro Cremo-
neso dicto Veroneso: a laude e glo-
ria di Christo Iesu omnipotente.
M.cccc.lxxxvi. a li. i8. de luyo.



In nome dī nō signor messer Je
su Xpo ⁊ dīa gloriosissima madī sua
⁊ dōna nra sēpre vergene Maria: ⁊
dī tutta la cōte celestiale. Incomicia
el libretto dīa doctria xpiana: laq̃le
e vtile ⁊ molto necessario ch'iputi pi
zoli ⁊ zouēzelli lipara p' saper amaf
fuif ⁊ honoraif idio benedicto: ⁊ schi
uare le tēptationi ⁊ peccati.

Capitolo dela diuiffōe de tutti li
capitoli di questo libretto sēza altro
proemio.

P Artita e q̃sta opa in tre
dici pti: leq̃le sono q̃ste
cioe. La pma idieci co
mādamēti dīa legge. La
secōda idodeci articoli
di la sācta fede catholica. La tza isē
te sacramēti dīa sācta chieffa. La q̃r
ta isēte doni dīl spirito scō. La q̃nta le
sete ope dīa mīficordia corpale. La
sexta le sete ope dīa mīficordia spīri
tuale. La septia le octo bestitudine
ch'hauerāno li electi secōdo ch' dīsse
messere Jesu Christo i lo enāgelio.
La octaua le tī virtū theologicie cioe
diuine. La nona q̃tro ṽtu che sī chia
ma cardinale. La decia isēte peccati
mortali. La yndecima dele sete vir
tude ⁊tra isēte peccati mortali. La
duodecima icinq̃ sētīmēti del corpo.
La tertiadecima di la gloria de vita
eterna. ⁊ generalmēte in ciascadūa
di q̃ste pte tocharo breuemēte q̃tro
porro ciascadūa dī le dicte cose cio che
la e. ⁊ cio ch' la significa. Et se i alcu
na cosa io fallasse me sottomette ala
correctiōe dīa chieffa: che p' ignoran
tia o p' negligētia lhaueria facto. ma
nō de certa scientia.

Questi sono idieci comādamēti dī
la lege: liq̃li ciascadūo christiano dī obē
uare. Lo pmo sīe dī honore di dio.

Dora vno dio. Per q̃sto co
mādamēto sīntende che tu
nō faci riuerētia se nō adūo
dio: ne a cose tpale: ne a parēti: ne a
dinari: ne a ricchezze: ne a dilecti sī so
no che ti possano ritrare dī suo amo
re. anzi ama lui sopra tute le cose. et
ch' tu nō memori mai ⁊tra lui. ne p' i
firmita: ne p' tribulatione che ti aue
gna: ma sta ⁊tēto dī cio chel fa. ⁊ no
ta che q̃n tu di busia tu negi la veri
ta cioe dio: e fai ⁊tra q̃sto comāda
mēto.

Lo scōdo comādamēto.
Nō spgiurare il nome mio. Per
q̃sto comādamēto sīntēde che tu nō
giuri: ⁊ che tu nō ti spgiuri: et che tu
nō ti ricōdi il nome dī dio i vano. cioe
i pole vane e ociose. anzi lo ricōda
cō grāde timore ⁊ riuerētia. e guar
da te che tu nō amoui alcūa pfona a
giurare o spgiurare. e che tu nō mo
ui pole vane: ma ti studia di plaī di
lui cō sūma riuerētia.

Lo terzo comādamēto.
Sāctifica el di del sabbato. Per
q̃sto comādamēto sīntēde ch' tu guar
di le feste comandate dala giesia. ⁊
specialmēte ti guardi icotale di da
viti: ⁊ da pccī. Impo che peccare in
di dī festa e piu graue: che i di dī lauo
raī. Anci dicono isācti che idi dīle se
ste sono ordiati. acio ch' tu ti ricordi
dī scō che el di e studi di seguitar
lo i bene fare. ⁊ nota che idi dīle se
ste sī debbono spendere solo in vtile
de lanima.

Lo quarto comandamento:



¶ Honora il padre e la madre. Per q̄sto comādamēto sintēde ch̄ tu nō so-
lamēte faci loro honor: ma ch̄ tu iso-
uegni se poi i loro bisogni. E q̄sto nō
sintēde pur del padre e madre scō-
la carne: po che d̄bi ācora amar e far
riuerētia a padre e mad̄ spirituale.
Lomo e al tuo p̄te: al tuo cōfessore. ⁊
generalitēte a chi te da alchūo amai-
stramento secōdo dio.

¶ Lo quinto comādamēto. Nō occi-
derai. Per q̄sto comādamēto sintē-
de che tu nō faci homicidio: ne ⁊ co-
re: ne cō lope. E che tu nō d̄sideri la
morte de p̄sone. Ancora dice messie-
re Zoāne Euāgelista. che chi ha in
odio el p̄ximo suo e homicidiale. E
messere s̄a Gregorio dice che chiue
il pouero morire di fame: o di fredo
e po lo souenire e non lo souene s̄i la
mōrto. Adunque uide che in molti
modi se ⁊ mette homicidio.

¶ Lo sexto comādamēto. Non far
adulterio. Per q̄sto comandamēto
sintēde ch̄ tu n̄ faci niūo p̄cto carna-
le o dishōesto ne ⁊ p̄sseri: ne ⁊ pole.

¶ Lo septio comādamēto. Nō fu-
rare. Per q̄sto comādamēto sintēde
che tu nō faci furto. e che tu non ha-
bii d̄ l'altru: tra la volūta d̄ cui e. E
che tu non gouerni cosa tolta: o mal
acquistata.

¶ Loctauo comādamēto. Nō dire
falso testimonio. Per q̄sto comāda-
mēto sintēde che tu nō faci falsa te-
stimoniāza tra p̄sone. e che tu non
digi male di p̄sone: ne cō verita: ne ⁊
bussa: se non dicessi a chi lbauesse a
corregere. e che tu nō stie audir mal
d'altrui. impo che chi odē cō dilecto

e tanto quanto sene dicessi lui.

¶ Lo nono comādamēto. Nō d̄side-
rar la moglie del p̄ximo. Per q̄sto
comādamēto sintēde che l'omo nō
d̄sideri la moglie ne la dōna d'altrui
per dishonestade.

¶ Lo decimo comādamēto. Nō de-
siderar le cose del p̄ximo tuo. Per
q̄sto comādamēto sintēde che tu nō
debii desiderar ibeni d̄l p̄ximo tuo
acio che lui il pda e nō l'habia. ma de-
bi esser p̄teto del suo ben come del
tuo medemo.

¶ Questi sono i xii. articoli dela fe-
de: i q̄li die sape e creder ogni fidel
christiano.

Sancto Piero disse.

Redo in vnum deum pat̄e
omnipotentem creatorez ce-
li ⁊ terre. Lioe credo in dio

padre omnipotente creator del cie-
lo ⁊ dela terra. In quanto dice dio:
monstra che le solo vno dio e nō piu
in quanto dice padre mōstra che lui
habia fiolo. cioe Christo il quale e ⁊
lui vna cosa in substantia: in quanto
dice omnipotente: che lui e potente
a far tute le cose in quanto creatore
del cielo e dela terra. e cio che in es-
sa di nulla. imperho creare e fare di
nulla qualche cosa.

¶ Sancto andrea disse. Et in Je-
sum Christum filium eius vnicū-
dominum nostrum. Lioe Io credo
in Jesu Christo suo fiolo: il quale so-
lo e nostro signore. In quanto dice
Jesu mostra che lui e nostro salua-
tore. Imperho che iesu e a dire sal-
uatore. In quanto dice Christo di-
monstra che lui e nostro Re. In quā

to dice: filium eius dimostra che Jesu e fiolo di dio. In quanto dice: vnicum dominum nostrum. Dimostra che lui e dio vero. Imperho che lui solo e nostro signore.

¶ Sancto Jacobo disse. Qui conceptus est de spiritu sancto natus ex Maria virgine. Dice che Jesu christo fo cōcepto de spirito sancto: e nato di Maria virgine. In quanto dice: qui conceptus est de spiritu sancto: dimonstra che non fo concepto da lo carnale como noi: ma lo spirito sancto p̄se del puro sangue dela vergine Maria. e fecene generare christo: e diuentare viuio nel ventre dela madre. In quanto dice: natus ex Maria virgine: dimonstra la natura di christo: e dela uergine Maria. Et nota che dio ha facto nascere persone in quatro modi. Lo primo fo Adam che naque senza homo e senza donna. Lo secondo fo Eua che naque dela costa de Adam senza altra dōna. Lo terzo modo siamo nui che nasciamo di homo e di donna. Lo quarto modo fo christo che naque di donna senza homo.

¶ Sancto zoanne disse. ¶ Passus sub pontio Pilato crucifixus mortuus e sepultus. Dice che christo bebe passione soto pontio pilato. Pontio sie una isula doue naque pilato: e fo ancora xpo da pilato crucifixo e morto. e poi da idiscipoli foi sepelito. In quanto dice passus sub pontio pilato: dimōstra la marea morte e vituperosa che christo pati per noi. In quanto dice: e sepultus mōstra chome christo foe sepelito. On de christo fo condēnato a morte ha

terza. posto in croce a sexta. mori a nona. fo spicato dala croce a vespero. e sepelito a compieta.

¶ Sancto Thomafo disse. ¶ Descendit ad inferna tertia die resurrexit a mortuis. Dice che christo discese al inferno. el terzo di resuscito da morte. In quanto dico: descendit ad inferna dimōstra che lui discese al inferno. inferno sie soto tera cioe nel mezo d̄la terra. Et nota che inferno ha tre pti. nele pti di soto vi stauano i dānati: e chiamasi inferno. Ne l'altra pte stāno le aie che si purgāo. e q̄sto si chiama purgatorio. Ne l'altra pti stauano i padri sc̄ti: e stano ogbi iputi che moreno sēza baptesimo e q̄sto si chiama el libo. Jesu xpo visito coloro che era al limbo: e q̄lli che erāo al purgatorio: ma nō quelli cherano nel profūdo inferno: e steti tāto spatio di tēpo laia di xpo cō i facti padri nel libo: q̄sto stete il corpo nel sepulchro. E nota che vna medesima diuinita era cō lania nel libo col corpo nel sepulcro e col s̄gue sp̄to ala croce: onde la dinita era si diuicta col cōpo e cō laia di xpo che vno medesimo dio era cō la beat aia al libo col corpo morto sot̄a: e cō il s̄gue sp̄to ala croce: i q̄sto dice tertia die resurrexit a mortuis: dimōstra la r̄surrectōe di xpo facta il tzo di d̄la sua passione. Qui nota che xpo stete mōto dal uenere di nōa ifino a sera: e q̄sto si conta p lo prio di: poi tutol sabbato: e q̄sto si sta p lo sc̄do: poi la dñica matia p tēpo rissuscito el terzo di: e cōfidi ch̄ r̄suscito il 3o di: e q̄n laia vsci d̄l libo p r̄suscitar il cōpo si ni i f̄i f̄oati i p. s. e mādoli al padiso: e oue steti

adā. e li stetenō i fino ala scenssōe qñ
xpo li mēo i cielo.

¶ Sācto Jacobo minore disse.

¶ Ascēdit ad celos sedet ad dexte-
rā dei patris omnipotētis. dice che
xpo salito al cielo ⁊ sede dala drita p-
te de dio padr oipotētē. In qsto dice
sedet ad dextā dei prs oipotēt. di-
mōstra che xpo e i eqle glia col padr
po ch dice che siede ala pre dritta dl
padre e n dala manca. impo ch n ha
mācamēto di glia del padre: aci e eq-
le lui i glia e i substantia.

¶ Sancto Filippo disse.

¶ Inde vēturus ē iudicare viuos ⁊
mortuos. **¶** Dice chl venera a iudi-
care iuiui ⁊ i morti: Iuiui cioe isācti
p dar loro vita eterna. e morti cioe
idānati p dar loro pēa eterna. Dopo
il iudicio Jesu xpo nādara i cielo cō
beati: ⁊ idemoni nelo iferno ⁊ dāna-
ti. Questo mōdo rimāera chiarissio
e purificato: ⁊ scō ch dice alcūo qui
u starāno ipuuli ch sōno al libo mō-
ti sēza baptesimo.

¶ Sancto Bartolomeo disse.

¶ Credo i spiritū scū. **¶** Credere
nello spirito scō. ⁊ creder che lo spiri-
to scō pcede dal padre e dal fio. ⁊ sia
el padre vero dio: e qste tre psōe sia-
no pur vno dio. Questi sono ipcti nel
spirito scō. Lo pmo p la pfidētia dila
bōta de dio fare lo pctō. Lo scō p la
dīspatiōe dila bonta d dio romagnire
nel pctō: e nō pētirse. Lo tzo psegui-
tar qlli che sāno to bē p iuidia d lbē:

¶ Sancto Matheo disse.

¶ Sāctā ecclīa catolicā. **¶** Chiesia
e a dīr vniōe d li fideli xpiani. Adūq
a credere sta i qsta vniōe de xpiani

ste credere e stare nela scā chiesia ca-
tolica. Qui e da notar che sono tre
giesie. cioe tre vniōe d fideli xpiani
La pma si chiama giesia militāte: cioe
e la vniōe d xpiani che sono in qsto
mōdo: e obateo pntinamēte ⁊ la car-
ne: e cō elmōdo: e cō el diauolo. La
secōda se chiama giesia pētēte: cioe
la vniōe di xpiani ch sō i purgatorio
a purgar ipcti cōmissi. La tza si chia-
ma giesia triūphāte: cioe la vniōe de
beati xpiani che i cielo. Adūq i qste
tre giesie si vole pfectamēte credere.

¶ Sancto Symone disse.

¶ Sācto ⁊ cōmuniōez rmissiōez pec-
cato ⁊. **¶** Cioe credere la cōmuniōe
di scī. Cōmuniōe di scī sīe il cōpo el
sāgue di xpo. Impo che qñ le sācte
psōe che ricente diuotamēte sēza pec-
cato dio se vniisse cō loro: e falle diuē-
tar vna cosa ⁊ lui: e falle diuētae dii:
nō p natura: ma p picipatiōe di gra-
tia: a modo dil fogo che riscalda sī la
zale chel fa diuētare tutto fuogo.
Losi el corpo di xpo fa diuētare la p-
sona che pnde dignamēte dio. E q-
sto dice il psalmo. Ego dixi dii estis:
⁊ filii excelsi oēs. Dice xpo ale psōe
chel pndeno dignamēte io dico che
vui sete facti dii e fioli dl altissio dio.
Et nota che nel calice ala messa sīe
il sāgue nelqle sī cōtiene i el cōpo di
xpo. Anchoza nel hostia sī cōtiene il
cōpo el sāgue di xpo: Et nota che al
tēpo antico sī daua al populo quādo
sī cōmunicaua lhostia sacrata: el san-
gue nel calice. aduegnina alchūa vol-
ta el sangue sī versaua. Onde a fu-
gire questo periculo la giesia ordino
al populo sī desse pure lhostia sacra-

ta. Sciofiacosa che i essa si stegna el
cōpo el sague di xpo. E poi si die dar
el vin col calice p purificaf la bocca.
Dice ancora qsto articulo remissio-
nē pctōz. cioè che dobbiamo credef
che dio fa rmissiōe e pdonāza di pec-
cati a chiūqz strito e cōfesso. z fan q̄l
lo chel prete li comanda.

¶ Sācto Thadeo disse. **¶** Carnis
resurrectiōez. Dice che ogni carne
di homo rissuscitara al di del iudicio
chome e dicto di sopra. Qui nota ch
dio creò nel mōdo cose de q̄tro ma-
niere. Impo che lui creò certe cose
che hāno solamente lo esser como e
pietra o ferro. Creò cose che hāno lo
esser el viuere: come herbe arbori.
Creò cose che hāno lo esser viuere e
scēno: chome vcelli e bestie. Creò
cose che hāno lo essere viuere z scēti-
re: z hāno cognoscimēto e rafone: co-
me li huomini e dōne. Tutte q̄ste co-
se cōuerra che vegnano mēo. Sal-
uo che le aie e li corpi nri che sēpre
durarano dapo el iudicio.

¶ Sācto Mathia disse. Uitā etnā
amē. La maggiore fatica chabia la p-
sona i q̄sta vita sē q̄n pēsa ch lui ve-
ne mēo. Et impo q̄n al di dī iudicio
i corpi nri rissuscitarāno: potrebe al-
tri temere e dire che pde e che icor-
pi rissusciti: sī dapo la vita sua finis-
se: z venisse mēo. Di q̄sto tacerta il
beato apostolo Mathia in q̄sto arti-
colo vltimo doue dice. Uitā eternā
amē. Dice che nō dubitiamo. impo
che dopo el iudicio la vita nra sara
etna sēza sē. Adūqz o xpiano nō te
ieresca di far bñ. Impo chel merito
tuo fa sēza fine. O misero pctōre p-

che votu p picol tēpo i che seguiti il
tuo maluagio e disordinato appetito
acquistare tormento e fogo inferna-
le sen: a fine?

¶ Questi sono i sacramēti dīa sacta
chieffa: i q̄li sono sete.

¶ E pma baptesimo.

Baptesimo e vno sacramēto:
il q̄le fa diuētare lhomo xpi-
ano. Le baptesimo i tre mo-
di. Baptesimo daq. Baptesimo di
sague. Baptesimo di spirito sancto.
Baptesimo daq e q̄sto cōe che si da
ad ogni psona. Baptesimo de sague
sē q̄n vno nō baptizato fosse marti-
rizato p amor di misser Jesu xpo: et
sague si sarebbe baptesimo. Bapte-
simo dī spirito scō sē: q̄n vno pagano
hauesse volūta di far si xpiano z sfor-
zassise q̄to potesse. aduenisse che in-
nāzi che giūgesse al baptesimo mo-
rissse. q̄sta bona volūta sē baptesimo.
Et nota che baptesimo laua la psōa
da colpa e da pēa. E sono q̄tro cose
q̄lle che lauanano lhō da colpa e da pe-
na. La pma sē batesimo. La secōda
sē matrimonio. La terza sē q̄n mo-
naco o monaca fa pmesīōe. Ma ha-
bi a mēte che ogni pctō che fa: si li ē
dopia. La q̄rta sē vita pfecta: la q̄le
sta obseruare li q̄tro cōscii. E nota
che q̄sto sacramēto puo essere dato
i caso di necessita da ogni psona.

¶ De cōfirmatiōe cioè cresma.

¶ Cōfirmatiōe tāto e a dīf quanto
cresma. Questo sacramento nō puo
dare se non el vescono. e q̄n el da: vn-
ge la psona in frōte con la cresma fa-
cendo il segno di la croce. Et signifi-
ca che si come al tempo antico se vn-

geuano tuti ualenti obatitori: e poi
farmauano. Così il uescouo si te un-
ge e armati del segno d'la scā croce.
acio che tu sii ualēte cōbatitore con-
tra al diauolo: e tra la carne. E assi
ācora el segno dela croce i testa signi-
ficar ch' tu cōfessi ti esser xpiano pa-
lesemēte sēza paura. Et nota che q̄
sta e la casōe che qñ si comēza il uan-
gelio tu ti fai il segno d'la croce nela
frōte cioe palesmēte sēza paura ne-
la boca dimōstra che tu plila lege di
xpo expeditamēte nel pecto cio che
tu semp l'habia i core. Questo sacra-
mēto si chiama cōfirmatiōe: po che
ti cōfirma la gratia d' lo spirito scō ch'
bai riceuuto nel baptesimo.

De matrimonio.

Matrimonio sie i tre modi: cioe
uigiale: uiduale: e carnale. Matri-
mōio uirgiale e tra la uergene e dio
cioe qñ alcuia uergene s'biua marito
mōdāo e pnde xpo p sposo. Et q̄sto
p̄mo matrimonio e il piu nobile sta-
to che sia nela giesia de dio q̄to che
a dōne e homini. Onde secōdo che
dice vno doctore le magior merito
esser uirgie. che esser maritata haue-
do la maritata cento fioli de matri-
monio scī como so s'ā Piero. q̄sto sta-
to tēgono p̄ncipalmēte le mōace vir-
gie cōsacrate da uescouo. E nota che
cōe vna raina ch'auesse il piu bello il
piu sauio il piu nobel signor d' mon-
do farebe mal se l'hanesse amor ad
vn ragazzo di itala. e lasciasse il mari-
to. Così falla vna monaca ponendo
amor mōdano a hō niūo. e po chi se
sa guardar si guarda. Lo secōdo ma-
trimonio sie qñ alcuna uedua scā di

nēta sposa di xpo. e q̄sto matrimo-
nio e minore cha q̄llo d'la uirgie. Lo
tzo matrimonio carnale sie q̄to cōe
tra femie e homini. e q̄sto e minor a
rispetto d' gli altri doi. Lo p̄mo ma-
trimonio uirginal e simile al p̄ciolo
oro e fructo fa i cielo di cēto. Lo se-
cōdo e uiduale e simile a l'argento e
fa i cielo fructo di sēsāta. Lo terzo e
simile al stagno. e fa i cielo fructo di
trēta. Rallegrate adūq̄ uirgie sa-
crata: e loda dio che ti ha posito i s' al
to stato. Ma guarda che p forte sa-
gura tu nō sia s' degnosa altera e sup-
ba. e che tu nō ti tegni d'esser lasiuo
cō mte le ceste noue. chio ti pmetto
che ti sarbe mēo esser meretrice bu-
mile cha uirgine altera e superba.

Del sacramēto d'lordie clericale:
Ordine sap̄tiene a ip̄ri i q̄li ha se-
te ordini. Lo p̄mo se chiama hostia-
ria. Lo secōdo lettore. Lo terzo exor-
cista. Lo q̄rto acolito. Lo q̄nto sub-
diacono. Lo sexto diacono. Lo sep-
tmo p̄te. Lo p̄mo cioe hostiario sie ad
ap̄rir la giesia a li fideli xpiani: a a se-
rarla a pagani e a scōmunicati. Lo se-
cōdo cioe lettore si pono legger i chie-
sa plalmi e lectiōi. Lo tzo cioe exor-
cista sie a caciare idemoni dale p̄so-
ne idemoniate: e da ogni altra cosa.
Impo che al tēpo antico idemonii i
vasauāo le p̄sone e le bestie piu che
al tēpo d'hogi. E q̄sti cotali exorcisti
i q̄li erano s'acti si caciauano via. uo-
lesse dio che così fossēo hogi. Lo q̄r-
to ordie cioe acolito sie a fūir lo p̄te
a laltare. Lo quinto ordine si chiama
subdiacono il q̄le ha a dir la ep̄stola:
e tenere la patēa col uelo. e toccare li

calice p necessita. Lo sexto ordie si chiama diacono. questo po catar lo euangelio pdicare e baptizare p necessita: Lo septio si chiama pte che ha oficere il corpo el sagne di xpo. e ha disligar ipctōi. ⁊ dar loro cōmunioe: ⁊ lolio sacto: ⁊ bendicere le creature.

¶ De Penitētia.

¶ Penitētia uera die hauere in se tre cose. La pma sie otritioe. cioe es sere doloroso d pēti ⁊ messi. La secōda sie ofessioe cioe ofessarsi itegramēte. La terza sie satisfactioe cioe far ne penitētia studiadosi di nō omettere mai piu peccato.

¶ Dela Communionē.

¶ Cōmunionē sie il sacramento dil corpo di Xpo. il qle ha tre nomini. cioe viatico: hostia eucaristia. uiatco e a dire cosa che ua teco i via. Im po chel corpo di Xpo ta cōpagna in qsto misero mōdo defēdēdoti dal timico e da uiciū e da peccati. Ancora acōpagna lania tua a la mōte e stoz zela per qlo aspo camino. Eācora ha nome hostia che a dir offeria che de offerire lo prete a dio padre p li peccati dī pplo: ⁊ p le anime del purgatorio. Et āchora ha nome Eucaristia che a dire bōa grā. Im po che chi prēde il corpo di Xpo dignamēte riceue quibōa grā: ⁊ i cielo bōa glia.

¶ Extrema Unctioe.

¶ Extrema unctione e lolio scō che si da a linfermi chiamasi extrema unctioe. Pero si se da se nō qñ la psona sta a lo extremo fine. E qsta unctioe a far piu tosto sano lo infermo se dbia guarire. Anchora ha purgare i peccati uēiali. e po se ungenō tu.

ti isēsi ⁊ li qli spesso si pecca venialmēte. Unge si ancora lo infermo im po che si como qli ch ādauano a obate re si vngeuāo al tempo ātico acio ch fosseno piu nalozi. Losi ungeo linfermi pch i sul pūcto d la morte il di auolo il qle tēpta le psōe i fine de lo pa de la fede sel potesse farli dubitare. E im po ogni perlona qñ uiene a mōte debia dire col core al diauolo ch tēpta di seō. Io crdo cio ch cred e tene la scā madre giesu. e cōsi el uicera. nō si mette ⁊ lūia laltra qstione. Im po ch nō potrebe scampare.

¶ Queste sono sete doni del spirito sancto.

Doni dī spirito scō sono sette: li qli secōdo la pphetia de Isaiā che dice. Egredies uir ga d radice Jesse. Questi sono timō pietas: sciētia: fortitudo: cōsiliū: itellect: sapiētia. Et ostra tō a sete peccati mōtali: che sono racōtati in qsto libro. Timor cacia uia la supbia. Im pero chi ha timore de dio sta humile e fugeto. Pietas cacia uia linuidia. Im pero chi e piatoso non e inuidioso del ben d'altrui. Scientia cacia uia lira. Im po che lira si una pacia conciossiacosā che chi ha ira che fa bene e male. e chi li parla bē li pare inraffioneuole e illicito a modo che fosse uno mato. Questa sciētia cio e sapere a cognoscere quello ch ai a fare: cacia uia questa ira. Sōtutudo cacia uia laccidia. Im pero che laccidia sie una cotal debeleza catina e pigra ad ogni bē fare: questa fonteza la cacia uia.

Consilium cacia via lauaritia. im-
po che ti cōseia che schiui le cose mōda
ne che vengono meno a cōseiate che
ne die volentiera p amor de dio. ipo
che q̄to i terra p dio dara tātō poi i
cielo trouerai. Intellectus cacia via
gola. ipo che ti fa itēder che tu non
sie facto a mō di bestia che tu n̄ mā
zi sēza rafone anci ti fa māgiā p bi-
logno e nō p gulositade. Sapientia
cacia via la luxuria. cioe ogni desōe
ltade. impo chie be sauiō nō se ibra-
ta in q̄sto vitio: como il porco nello
to e non lassī hauere il cuore piēo di
pensieri catiui vani e dishonesti.

Queste sono sete ope dela mi-
cordia corpale. leq̄le il signōr rechi-
dera ale p̄sone il di del iudicio.

d Ar a mangiare ali poveri af-
famati. Dar bene a ipoveri
assedati. Vestir li nudi. Al-
gare li pegrini. Visitar li fermi. visi-
tar li carcerati. sepelir li morti.

Queste sono le sete ope dela mi-
sericordia spirituale.

d Ar cōsiglio ad altrui. Amāi-
strare lignozati. Ammōir il
pēore. Cōsolare le p̄sone tribuladi z
faticate. Perdōar le offese e le igiu-
rie a ti facte. Soffrire patiētemēte
le tribulatōi. Pregare idiop li mor-
ti. z per li viui.

Queste sono le octo beatitudine
che in lo euāgelio messere Jesu chri-
sto promette a i soi electi.

I A prima beatitudine che p-
mette messere Jesu xpo e re-
gnare: digādo. Beati sono li poveri
del spirito pche de q̄lli e lo regno dī
cielo. cioe a dir pouero di spirito hō

che possiede i beni t̄pali plu ad bono
re de dio: che de si medemo: z ce nō
ha desiderio de hauere.

¶ La secōda beatitudine che pmet-
te messer Jesu xpo e possessiō digā-
do. beati sō imāsueti de core: pche es-
si possederāno la terra. Māsueti e
a dire hō che habiādo mal nō se mu-
da p ira o p ipatiētia. z habiādo ben
non se muda per descognosanza.

¶ La terza beatitudine che pmet-
te messer iesu xpo e solatiō digādo
beati son q̄lli che piāze pche elli fā-
no solati. cioe a dir piāze p pnia de
li soi peccati: o p la passiō de messer
iesu xpo: o per li pci del suo p̄ximo.

¶ La quarta beatitudine che pmet-
te messer iesu xpo e satietade digā-
do. beati son q̄li che hāno fama di
iustitia. pche elli sarāno satiati. cioe
a dire hāno fame z d̄siderio di iusti-
tia voiando z adoperādo che a dio
sia dato laude gloria z b̄ndictiō p tu-
te le creature. cioe p tuto el mōdo i
ogni logo z ogni tēpo. Anchora chī
desidera z ama che ciaschuno fide-
le xpiano ami i ueritade el suo p̄ximo
iustamente in messer iesu christo.

¶ La q̄nta btitudie chī pmette mes-
ser iesu xpo e misericordia dicēdo b̄ti
li misericordiosi pche elli cōseguira mi-
sericordia. cioe a dir hō el q̄le habian-
do riceuuto i giuria dāno o d̄shonor
dal suo p̄ximo: n̄ p hauerlo m̄ritado ā
zi p iniquitad: ouer falso di q̄llo sēza p̄-
mio o spāza d̄ alcūo p̄mio hūano lib-
amēte li pdona: z non desidera ven-
dicta di qua ne da la.

¶ La sexta btitudie che pmette m̄s-
ser iesu xpo veder digādo. b̄ti sō q̄l

li che sō mōdi di cuore: pche elli ved
rāno dio cioe a dir hō mondo di cuo
re: hō che viue senza pō mortale cō
boni dīderi e boni pēsseri: q̄liti tali
vederāno dio d̄ q̄ p fede ⁊ itellecto ⁊
dala i glia p itelligētia ⁊ grā sēza fie
¶ La septia btitudine che pmette
messer iesu xpo e eēre chiamati figli
oli di dio digando. bti q̄lli che mette
pace: pche elli sarāno chiamati figli
oli d̄ dio. cioe a dir esser chiamato fi
gliolo de dio hō che pacifica le discō
die e q̄oni che sō itra li homi. ⁊ met
te pace ⁊ pcordia. q̄liti tali fāno chia
mati figlioli de dio per gratia.

¶ La octaua btitudine che pmette
messer iesu xpo e remūeratōe digā
do. Beati sarete iui q̄n sarete male
dicti ⁊ biastēati da gli hōi: ⁊ psegui
tadi. ⁊ che elli diranno ogni male d̄
voi p lo nome mio: ellimētādo: albo
ra ve allegradi: ⁊ soladiue. pche la
remūeratōe vostra e copiosa: ⁊ abū
dāte ne icieli. cioe a dire elli mētādo
che hō n̄ sta colpeuole dle psecutōi:
⁊ biasteme che lui riceuera per dio.
¶ Queste sono tre virtu theologic
cioe dīne: senza leq̄le niūo si puo sal
uare. Et p̄ma della fede.

Fede. Questa virtu sta i ha
uere ⁊ i credere idodeci arti
coli d̄la fede: e ne i sci enāge
liūe i tutta la scā scriptura: e i cio ch
crede la scā madre chiesia. E nota
che q̄sta virtu nō ti basta se nō ifino
ala morte. Im̄po che ne l'altra vita
viderai certamēte q̄llo che ti uene
a credē p fede. Ancora ti uene ha
uē fede i altro mō. cioe tu si fidele a
dio ifin ala morte: cioe d̄ fuirlo: e n̄ li

esser traditore. cioe che tu mostri d̄
fuirlo: e poi li rōpe la fede. Ancora
debi tēgnire fede ale persone di fā
q̄llo che pmetti: ⁊ d̄ nō eē a loro tra
ditore. cioe che tu mostri a loro vna
cosa: e farne vnaltra. Onde q̄n falli
i questo diuēti traditore e hipocrita
loq̄le ha in boca el melle. ⁊ in core el
venēo Ancora se tu credesti ⁊ haues
si fede in dio. se tu nō operassi le scē
ope: q̄sta fede sarebe morta. impero
che idiauoli credeno tropo bē in dio
ma po sono dānati: po che sono sēza
bone ope ancora sta questa virtu in
fidarte dele persone como si uene.

¶ De la Speranza. ¶ Questa vir
tu sta in hauē ferma spanza che dio
te perdoni i peccati tuoi q̄n ne se pē
tido e cōfesso di spare in dio ch̄ lui ta
iutara i tutti i tuoi pericoli ⁊ bisogni
⁊ di sperar d̄hauē ⁊ di riceuere me
rito dogni ben che sai. E senza q̄sta
virtude nō si puo fare bona oratōe.
Im̄po che quādo tu fai alchūa orati
one: tu die sperare fermamēte che
dio ti exaudira se meglio donera es
ser. ancora de sēpre sperare chel pec
catore torni a pnia: q̄sto che lui si sia
scelerato. Im̄pero che ha spatio d̄
pentirse infino ala morte.

¶ De la Carita. ¶ Carita. Questa
virtu sta plādo d̄ lei in generale. im
pero che tra la virtu di sopra parla
mo di lei i particulari. Questa virtu
sta in tre modi. Amare p̄ma dio so
pra tute le cose. poi amar ti medess
mo in dio. poi debi amare il p̄ximo
p̄ma secōdo laia: ⁊ poi secōdo el cor
po sēza amor vitioso. ⁊ cōss̄ d̄bi ama
re lo inimico cōe lamico. saluo ch̄ tu

Debi piu amare colui chi ti fa piu bē
ma nō sia q̄llo bñ tra dio: ne tra la
nia tua piu ch' laia dī primo tuo. Et
chel cōpo tuo: tātō chel dī metter
ala morte p la salute de laia dī p̄rio
si fosse bisogno: poi dī amare corpo
tuo piu chel cōpo dī p̄rio tuo. E no
ta ch' sēza q̄sta virtude n' la alt. o bē
ti uale. Im̄po che si portassi alcuno
rācore al p̄rio nel cōr tuo: tutte le al
tre virtude tu p̄di. Dico bñ che se tu
vedi vna p̄sōa vir o sa ch' tu dī hauē
i odio el vitio suo. Ma la p̄sōa i q̄to
e creatura d' dio dī pōtar d' passiōe:
e p̄gare dio p̄ lei.

Queste sono le q̄tro virtu che si
chiamāo cardinale cioe p̄ncipale de
tute le altr̄. **E** p̄ma dīa prudētia.

Rudētia. Questa e vna vir
tu: la q̄le se dīpige d' tre facie

Et significa ch' q̄sta virtu fa
cōsiderar le cose passate: acio che tu
pigli la virtu: e lass' i sta' el vitio vegē
do la p̄sōa vitiosa mal capitata: e la
virtuosa bē. E q̄sta e la p̄ma facia.
La secōda facia che ha q̄sta virtu se
i segna ordenar le cose p̄sēte i tal ma
niera che piacia a dio: e agsti vita ef
na et dai de ti bon exēpio al p̄rio.
La terza facia che ha q̄sta virtu sie
de fare p̄uedere le cose che d' bono
auenire in modo che non ti nociano:
et dī p̄uedere le cose che tistano vti
le a l' animae al corpo: et impero se
hauerai q̄sta prudētia: nō potrai al
tro che bē ariuar. Itēz Prudētia ē
memoria praeteritorū: cognitio prae
sētiū: praenidētia futurorum.

De Iustitia. **I**ustitia e vna
virtu che se dīpige da lūa p̄te e le ba

lāze: et da l'altra mō vna spada. Et
dīmōstra ch' q̄sta virtu p̄sādo da suo
dritto e ragione a ogni cosa chemo se
puene. Im̄po che la p̄sōa che ha q̄
sta virtu: da dio honor: al p̄rio amo
re: a i s̄acti imitatiōe: al corpo afflic
tiōe. al mōdo dī p̄sio: al demonio ba
taglia. Dico che da l'altra mō q̄sta
virtu tiene la spada significādo che
li signori tēporali: i plati che hāno a
regere altrui: debbeno tenere la spa
da i mano defēdēdo iboni: e castigā
do i rei al mōdo cō pole. Et cost haue
ra q̄sta virtu. Itēz. Iustitia ē reue
rētia respectu superiorū: benivolētia
respectu pariorū: clemētia respectu i
feriorum.

Dela virtu dela Fortezza.

Fortezza e vna virtu che se depin
ge tutta armata cō vna colōna i ma
no. E dīmōstra che chi ha q̄sta vir
tu e armato e fermo: e sta a modo dī
colōna. Onde ne p̄ tēptatiōe del de
monio: ne p̄ l' osēgne mondane: ne p̄
dilecto de carne: ne p̄ cōsolatiōe: ne
per tribulatione chabia: nō si parta
mai de la via de dio: ma staga forte
e cōstante. Questa virtu ha grādissi
mo premio: impero che tātē sono le
cozone: quante sono le persecutione
Itēz. Fortitudo est magnanimitas
in exhibitiōe bonorū: E quanimitas
in pressione malorū: Longanimitas
in expectatione praemiorum.

Dela virtu dela Temperanza.

Temperanza e vna virtu che si dī
pige in questo modo: che la tiene vn
freno in boca: e ha ne l'una mano vn
paro de sēx: et ne l'altro vn paro de
sofseze: et dīmōstra cha q̄sta ver tu

pone freno a tutti i desordinati appetiti. Lo sesto da l'una mano dimostra che chi ha questa virtù fa tutte le cose con misura e s'è discreto: si che non falla né in troppo né in poco. Onde mangiare troppo è vizio: mangiare poco che venisse meno ancora è vizio. Questa virtù sta in mezzo e taglia el troppo e poco: e così come nel mangiare: così fa nelle altre cose, e impediscono poste in mano le forfese che tuai ogni troppo. Onde lo sesto tiene per vedere che è troppo: che è poco: e le forfese per taiar. Potrebbe ancora trar di questa virtù la discretione: la quale fa l'ho discreto in tal modo che fa secondo i tempi: secondo le persone piccole o grandi: secondo ordinare e disporre le cose. ipso che fa al tempo el luogo dare e non dar: dormire e non dormire: mangiare e non mangiare: piangere e non piangere: andare e non andare: credere e non credere: spendere e non spendere: rallegrare e non rallegrare: far più honore ad uno che ad uno altro: fidarsi più in uno che in uno altro: usar più d'un che d'un altro. E benemere plando questa virtù ha tutte queste cose e altre: cognosce, ordina: e dispone ragione uolmente al diuino honore e suo utile e bene del primo. e sapi che questa virtù adusse tutte le altre. Iterum temperantia est abstinentia que frenat gulam: continentia que reprimat luxuriam: modestia que contemneret linguam.

Questi son i sette peccati mortali. E primo dela Superbia.

Uperbia: questo sta in uolere apparer tra persone in cose temporale: e in uolere oler-

tar de esser lodato: e in hauer per meglio di esser corretto: e in hauer ascibi no altrui e in biasmar: o farsi beffe d'altrui: o in voler vincere sue pueri cose che non appartengono a honore di dio o a stato de la fede christiana quando si è colpito dal cubo fallo discedi d'ira ragione: o in uoler andare troppo aconcio o assetato o lizadro per bono parere, o de non obedire a comandamenti del suo prelato: anchora sta in credere che tu bontà uegna da ti e non da dio.

Del uizio dela auaritia. Questo uizio sta in desiderar: o in tenere più cose che non ti bisogna e in desiderar d'hauer più bona de se secondo el modo che tu non hai: come dalcuna scientia o arte o bellezza corpale o altra cosa che la natura non t'habia ceduto: o d'essere scarso verso di poueri con la corte: o con le pole: o de esser auaro de far utile altrui in quello che tu potessi: o d'amaistrar secondo dio: o in altra scientia tpale o de esser scognoscere dela bontade che tu dato.

Del uizio dela luxuria. Questo uizio sta in delectarsi in pensieri de cose dishoneste: o in guardare uolentiera cose uane e dishoneste: e in piangere e udire uolentiera parole uane e dishoneste: o in dar al corpo troppo delicage: e habia mente che chi confesse al peccato col cuore: pecca mortalmente: e come fosse messo in opera: ancora si fa si grauemente quando per tuo parlare: o guardar o essere aconcio che alcuno potesse de ti alcuna rea temptatione.

Del uizio dela ira:

Ira. Questo uizio sta in non poter

patiētemēte ligiurie che te sono fac-
te: o iuste o iuste: habiādo odio e rā-
core a chi tigiuria dīderādōne ven-
decra: o qñ lira te supchia tropo ge-
neri i ti odio cōtra el p̄mo. e tu al-
hora ñ fai altra cha pēsare il suo dā-
no: e tristādoti del suo bene.

Del vitio dela gola.

Gola. Questo vitio sta i māgiar
tropo p volta o cibi tropo delicati: o
tropo gulostade: o tropo volte al
dio: fora di hora: o p̄dere il māgia-
re o el benere sēza bñdictiōe o falla-
re ideinni cōmādati dala chiesta: o
dala regula: o i marmorare qñ non
hai a māgiare cose che ti piaceno: o
i tropo pēsare dī māgiar: o i metter
tropo tēpo i apparichiar di māgiare
cose che se dlectano: o i dīderar tro-
po cibo: o i hauer aschio a chi māgia-
icibi piū dīcati cha tu: o i nō hauer
a memoria i benefactori viui ⁊ morti:
el cui pane e vino tu mangi.

Del vitio dela inuidia.

**Questo vitio sta i esser dolēte dī
bē altrui p̄caciādo ch̄ lui el pda: o fā-
ñ dīnāzi ch̄ altrui pda alcuna vtilita-
ck loro douesse haner. ⁊ i q̄sto dicēdo
mal d'altrui: o altr̄ pole ontose: e aue-
nenate i disp̄gio: e in dāno d̄ p̄sone a
cui tu porti odio hanēdo letitia del
male suo: e dolē dī suo bene.**

Del vitio dela accidia.

Accidia. Questo vitio sta i el p̄de-
re tēpo tuo i esser negligēte a far le
cose che d̄bito di lassar icomādāmē-
ti dīa f̄gla chai p̄messa: o i lassar ver-
sī o pole o sillabe dī officio dī di o dīa
nocte: i dīr lofficio to ⁊ poca diuotio-
ne habiādo il core altroue: o dicēdo

mal i core: o ⁊ melāconia o i far ac-
ti dissoluti ridēdo e mutigādo e p̄mo-
uere altrui a cose siminate: o in dire
lofficio fora di hora: cioe ināzi tēpo:
o i esser attēto e sollicito a dire o vdi-
re pole disutele e vāe: o i tropo doz-
mire: o i esser negligente a fare q̄llo
che dio comādo che sia tua salute: e
i esser tardo a lassar iuiti e idefecti
e i esser pigro a precaciar lhonore d̄
dio e vtile dī p̄rio: sta ācora i hauer
tristitia o i melanconia: ⁊ ñ fai p̄che.
**Queste sono le sete virtude ⁊ tra
isete p̄cti mortali ouer isete vitii.**

La prima dela humilita.

Umilita. Questa virtu sc̄do
che disse i s̄cti ha q̄tro gra-
di. Lo p̄mo s̄e che tu nō ha-
bia vile p̄sōa niūa āzi sp̄uta ch̄ ogni
p̄sōa sia migliore e piū sufficiēte di
te: ⁊ qñ vidi alcūa p̄sōa vitiosa: p̄-
sa ch̄ lē dio nō ti tenesse la māo in ca-
po: tu saresti for̄ p̄giōr ch̄ q̄llo co-
tale. Onde nō ti far beffe: e nō cōdē-
nare p̄ctōre niūo. ma increfcatene e
priega dio per lui. Lo secōdo grado
s̄e dīsp̄iar al mōdo. cioe nō voler ef-
fer lodato da lui i niūo tuo facto o ac-
to e i nō curar te dī lue laud. Lo t̄zo
grado s̄e sp̄sia te medesimo stādovi
le in tute tue opere lequal tu non d̄-
bi far se non a laude di dio. Lo q̄rto
grado s̄e non curarte quando altri
fa beffe o scherni di te. Lioe che tu
sī piū contento d'esser tenuto vile
che laudato e humilmente vdire chi
te corregie: ⁊ esser obediēte a toi
maiori.

De la virtu de la largita.

Largita. questa virtu sta in vo-

ler piu che sia bisogno ala natura et
necessita al tuo viuere e i esser corte
se a pueri de q̄l chai. e se nō poi o le
ope: almēo si habi spassioe col core.
z sie cōtese i el cōsare: e adiutare. z i
segnare cio che poi d bene: o in dicti
o in facti.

¶ De la virtu dela castita. Castita. q̄
sta virtu sta i mortificar isētīmēti d
la carne tua. cioe li ochi: lozechie: lo
dozare: il gustar: il plare: il tochar. e
cacciar tosto via iuani e dishonesti pē
sieri. e ptire il cōpo da ogni dilecto.
e di nō dormire tropo. z di nō voler
iacef tropo morbidamēte. z i poco p
lare cō dōne di che cōditiōe se siano.

¶ De la virtu dela alacrita. Alacrita. q̄
sta virtu sta i nō curarse: ne
turbari i dāni o igiurie che ti siano
facte: anzi soffrire patiētēmēte z ale
gramēte: e stare sēpre cō la mēte lie
ta: pacifica z trāquilla e q̄sta trāq
lidade e letitia nō si po hauere se nō
da chi ha la cōsciētia neta d a ogni vi
tio. e po chi vole q̄sta virtude. stia pu
ro e neto. Sapi ch nō te licito di sta
re tristo se nō p q̄tro rasōe. La p̄ma
sie d piāger la passioe di x̄po. La secō
da sie piāger i p̄cti. la t̄za sie hauef
passioe a tribulati. La q̄rta sie doler
se che l homo sta tropo in q̄sto mōdo
misero: z pena tropo andare i vita
eterna.

¶ De la abstinētia. Abstinētia q̄
sta virtu sta che tu nō māgi se non p
tre rasōe. La p̄ma sie che tu nō man
gi se nō p bisogno: z nō tāto chi torni
i gulostade. La secōda sie che tu mā
gi p i firmitade: o p debeleza. o p me
dicina. La terza sie che tu māgi p ca

rita facēdo spagnia ad altri. Ma fa
ch i q̄sto te iducha amore e nō gito
nia. Et impo q̄n māgi p carita: man
gia cō temperanza.

¶ De la virtu dela carita. Carita. q̄
sta virtu sta i esser cōtēto d bene
d laia e d l corpo d l amico z d l iimico
cōe d tuo medesimo z i desiderar el
bñ e lutile d ogni p̄fona: z i cercare: z
di sforzarti di far meglio a chi fa pe
zo. z i desiderar la salute d ogni p̄lo
na del anima: z del corpo.

¶ De la virtu dela magnanimita.
Magnanimita. q̄sta virtu sta in
nō lassar passare pūcto di tēpo che n
sia bñ speso. e q̄n fai alcūa bona opa
tiōe: cōe a dire lofficio o altra vir
tude: die fare lietamēte e volūtario
samēte. e q̄n ydisse o fosse p̄sēte ad al
cūa pola yana: o cosa yana sta iui me
lāconioso: e cō tristitia: e ipediē e tra
re a dietro i quāto poi ogni pola rea
e ociosa: e ogni altra cosa rea.

¶ De li cinque sētīmēti del cōpo hu
māo. e primo del vedere.

Vedere. Questo sētīmēto si
falla i vedere cose yane: o ch
pascāo lochio: z hauerne di
lecto: o q̄n desdegni d guardar cose
vile: o p̄fone p̄fone: o p̄fone sp̄sate p
amore d dio. o quādo le guardi con
schiuiltade: o q̄n sei negligēte andar
a veder el corpo di ch̄risto.

¶ Del sēso del Odire. Udif. In
q̄sto sētīmēto si falla i ydif volūtiera
dire male d altrui. e i nō voler star a
ydif la messa e la p̄dicha: lofficio di
uino: z laltre pole d dio. z se vi stāno
nō stāno duotamēte: ma cō tedio e a
melācōia: **¶** Del sēso d l Odorare.

Odorare. In q̄sto s̄timēto si falla i
bauer dilecto di cose odorifere: o p
desdegno bauer a schiffo p̄sone po-
uere o uile. leq̄l fossēo p̄pouerta fia
tose i p̄āni: o i loro dosso. bñ vero ch
chi fosse schiffo p̄ debeleza di stoma-
co ñ peccarebe: p̄che hauesse a schif-
fo la puza: nō habiando po a schiffo
la persona pouera.

Del s̄feso del Sustare. **S**ustare
Questo s̄feso si falla i doi modi. Pri-
ma si falla i opa di gola si come si cō-
tiene di sopra nel uitio dela gola. An-
chora si falla i esser tropo schiffo de
cibi grossi se nol fesse gia p̄ ifirmita:
o p̄ debeleza di stomaco. Lo secōdo
modo che si falla se i tropo plare o i
pole uane e ociose: ⁊ garire: ⁊ biasse-
mare: ⁊ dire mal d'altrui. **E** nota
ch tu bala ligua p̄ tre rasōe. Prima
p̄ lodare dio e plar di lui a sua riuē-
rētia. Secōda p̄ dimādar e p̄ plare d
li toi bisogni. Tertia p̄ fare p̄de al p̄-
ximo amaistrādolo: o faciēdoli altro
utile cō tue pole: e ogni altro plamē-
to: e vano pctō.

Del senso del Toccare.

Toccare. In q̄sto s̄feso si falla qñ
tu dai al corpo tuo tropo dlecto i p̄ā-
ni delicati e morbidi: o ilēzuoli: o i ia-
cer o i seder tropo adestro: o in altri
tocamenti onde trasse dilecti.

Capitolo dela gloria de vita eter-
na tracto de li dicti d̄ s̄cto. Bernar-
do. Que nel p̄ncipio dice così.

Ibera mi dio mio da imei i
mici: e da q̄lli che m̄hāno in
odio. cioe da demonii. Impo-
che stāno apparechiati como mi po-
tessēo aduē a dānatōe eterna. Et p̄
cio io elq̄le sō yiuuto contra me p̄li

p̄ti miei i fino a hora p̄ la tua gratia
uolio uiuer hogimai nela tua uolun-
ta. Et qñ dice s̄cō bernardo. Adunq̄
dobbiamo uiuere i tal modo ināzi al
aspectu suo i acti uirtuosi: che el cor-
po n̄o effēdo duorato nel sepulchro
da iuermi laia n̄a facia festa i uita
eterna: tra li āgeli: e tra is̄facti. Et do-
biamo desiderar di puenire tosto a
q̄lla beata gl̄ia oue noi uiueremo p̄
petualmēte: e nō temeremo di mori-
re piu. Et se noi amiamo così q̄sta ui-
ta trāsitoria: e che tosto uene a mēo
nel q̄le noi uiuemo cō molta fatica:
ne laq̄le māgiādo beuēdo ⁊ dormen-
do: a pena possiamo satissar ale ne-
cessitadi d̄l corpo nostro. Molto ma-
giointe dobbiamo amare la eterna-
le uita: doue noi nō sustignāmo niu-
no dolore: doue s̄p̄ e s̄ūma felicitā:
e felice libertate sepiternale beati-
tudine: nelaq̄le serāno li homini iu-
sti simili a li angeli di dio. e seranno
risplēdēti come splēde lo sole nel re-
gno del padre loro. Adunq̄ che splen-
dore creditu che sie dele aie iuste in
uita e f̄na qñ la luce del corpo glori-
fīcato s̄ra cōe lo splēdore del sole: Et
i q̄lla beatitudie ñ s̄ra niūa tristitia
niūa angoscia: niūo dolor: niūa pau-
ra: e niūa faticha. elli nō hauerā mor-
te: ma s̄ra iui cōtinua sanita. Et i q̄l-
la beata gl̄ia ñ e niūa malicia: ne mi-
seria di carne: ne niūa necessitade.
iui nō ha fame: ñ sede ne fredo ne ca-
lido. Et chi e i q̄lla beata uita nō ha d̄-
siderio de niūo pctō: e ñ glie fatica il
d̄giūare: ma iui con ogni allegrezza e
ogni letitia. e li bōi sono facti cōpagni
de li āgeli. Iui e iucūdita ifinita: bea-
titudie s̄p̄iterna: ne laq̄le beatitudi

ne chi entra: za mai nō temera de es
sere caciato. Jui e riposso dogni fa
tica: pace da tuti gli inimici: bellezza
d nonita: securita de eternita: soau
ta d dolceza della uisioe di dio. Adū
q chie qlli che nō dñideri puenire a
qlla beata gloria si p la pace: si p la
belleza: si p la etnita: si p la uisioe di
dio. E niūo fa i qlla beata uita pere
grino: ma sarāno iui steuri chōe in p
pria habitatioe. E qnto la psona fa
stada i qsta uita piu obediēte a dio:
tāto hauera piu merito i qlla beata
gloria. E qnto la persona amara piu
dio i qsta uita: tanto sera piu apssō a
lui a cōtēplar lo i qlla beata glia: La
qle gloria effo dio concieda p la sua i
finita misericordia.

Capitolo ultimo d la fin del libro
con laude de dio.

Inita e cō ladiutorio d spiri
to scō qsta doctria christia
na: laqle e molto necessaria
sauer p isegnare. Acio che iputi pic
coli qlla ipara di cuore: z disponassi
sauere ad fñire z honorare dio per
modo che isapiano tegnire el fine p
loqle essi da dio sō creati. Sia el no
me d nro signore messer Jesu Chri
sto sēpre benedicto z laudato da tut
te le gente del uniuerso mondo.

Tabula

De peccato originali a.c. .iiii.
De peccato mortali a.c. .iiii.
De peccato veniali a.c. .iiii.
De infidelitate a.c. .iiii.
De Paganismo a.c. .iiii.
De iudaismo a.c. .iiii.
De heresia a.c. .v.
De Superstitione a.c. .vi.
De iecationibus a.c. .vii.

De obfuatione tpis a.c. .vii.
De Superbia a.c. .viii.
De ingratitudine a.c. .x.
De Presumptione a.c. .x.
De Luriositate a.c. .xi.
De iudicio temerario a.c. .xiii.
De abitudine. Vanaglo. a.c. .xiii.
De iactantia ria a.c. .xv.
De Adulatione a.c. .xvi.
De ironia a.c. .xvi.
De Presumptione a.c. .xvi.
De Hypocrisia a.c. .xvi.
De Pertinacia a.c. .xvii.
De Discordia a.c. .xvii.
Scisma. C Seditio a.c. .xvii.
cōtētio. disobediētia a.c. .xviii.
Qd festetur festa a.c. .xviii.
De ieiunio a.c. .xx.
De Decimis dandis a.c. .xxi.
De Confessione a.c. .xxi.
De cōmuniōe fieda a.c. .xxi.
De Missis audiēdis a.c. .xxii.
Qd oēs vitēt excoicationē a.c. .xxii.
Qd nō o tra ecclesiā opet a.c. .xxii.
Qd nō picipet cū excoicationē a.c. .xxiii.
De cōstitutionib⁹ excoicationū a.c. .xxiii.
De usu ciborum a.c. .xxiii.
De inuidia a.c. .xxv.
De odio susurratioe a.c. .xxvii.
eactatioe d mal d pñio a.c. .xxviii.
afflictioe d la pspita d pñio a.c. .xxviii.
De derractione a.c. .xxviii.
De ira C ira erga dū a.c. .xxix.
De indignatione a.c. .xxx.
Inflamēto d animo a.c. .xxxi.
Lridamēto d iunilia a.c. .xxxi.
De blasphemis a.c. .xxxi.
De Rixa a.c. .xxxii.
Accidia Malicia a.c. .xxxiii.
Peccatū i spūz scām a.c. .xxxiii.
De Presumptione a.c. .xxxiii.

De Desperatiōe	a.c.	.xxxiiii.	De Luxuria	a.c.	.xlvii.
De inuidia gñiae pñmi	a.c.	.xxxiiii.	Loqui d luxuria	a.c.	.xlvii.
De Impugnatione	a.c.	.xxxiiii.	Tactus de luxuria	a.c.	.xlviii.
De Obstinatōe	a.c.	.xxxiiii.	Opari Luxuriam	a.c.	.xlviii.
De Impenitentia	a.c.	.xxxiiii.	Fornicatio Stuprū	a.c.	.xlviii.
De Rancore	a.c.	.xxxiiii.	Rapto Adulterio	a.c.	.xlviii.
De Desperatione	a.c.	.xxxiiii.	Incesto	a.c.	.xlviii.
De torpor Ociositas	a.c.	.xxxv.	Sacrilegio mollicie	a.	.xlix.
De Pigricia	a.c.	.xxxv.	Sodomia d naturā	a.c.	.xlix.
De Pusillanimitate	a.c.	.xxxv.	De Bestialitate	a.c.	.xlix.
De imoderato tiore	a.c.	.xxxv.	De matrimonio	a.c.	.l.
De Intimiditate	a.c.	.xxxv.	De cecitate mētis	a.c.	.lii.
De opib' spūalif mē	a.c.	.xxxv.	De stultiloquio	a.c.	.lii.
De erātib' cōrigēdis	a.c.	.xxxvi.	De precipitatiōe	a.c.	.lii.
De iuriis idulgēdis	a.c.	.xxxvi.	De Incōsideratiōe	a.c.	.liii.
De afflict' solādis	a.c.	.xxxvi.	De Inconstantia	a.c.	.liii.
De oratōib' fiēdis	a.c.	.xxxvi.	Tētare deū scādalo	a.c.	.ly.
De euagatiōe mētis	a.c.	.xxxvi.	De Uoto	a.c.	.lyi.
Auaritia ¶ Simōia	a.c.	.xxxvii.	Libreto dōa doctria xpiana	a.	.lix.
d sacrilegio iustitia	a.c.	.xxxviii.	De idieci comādānti dōa lege	a.	.lix.
De rapina ¶ Furto	a.c.	.xxxix.	de idodci articoli dōa fid ca.	a.	.lx.
Usura Turpe lucrū	a.c.	.xxxix.	De li sete sacrañti tholica	a.	.lxii.
Dureza d misericōdia	a.c.	.xli.	de li sete dōi dī spirito scō	a.	.lxiii.
Inquietudo	a.c.	.xli.	Le sete ope de mia cōpale	a.	.lxiiii.
Tradimento	a.c.	.xli.	Le sete ope d mia spūale	a.	.lxiiii.
Fraudulētia fallacia	a.c.	.xli.	De octo beatitudinibus	a.	.lxiiii.
Speriurio	a.c.	.xlii.	De tre virtu diuine	a.	.lxv.
d hōagio siue i fidlitate	a.c.	.xliii.	d qtro uirtu chiāate cardiale	a.	.lxvi.
Uolētia de gula	a.c.	.xliiii.	De sete peccati mortali	a.	.lxvii.
De multiloquio	a.c.	.xlv.	dle sete pñti d i sette pcti	a.	.lxviii.
Scurilitas imōdicia	a.c.	.xlyi.	de li cīq sētiñti del mōrali	a.	.lxix.
De coreis tētib'us	a.c.	.xlyi.	dla glia d uita eīna cōpō	a.	.lxix.

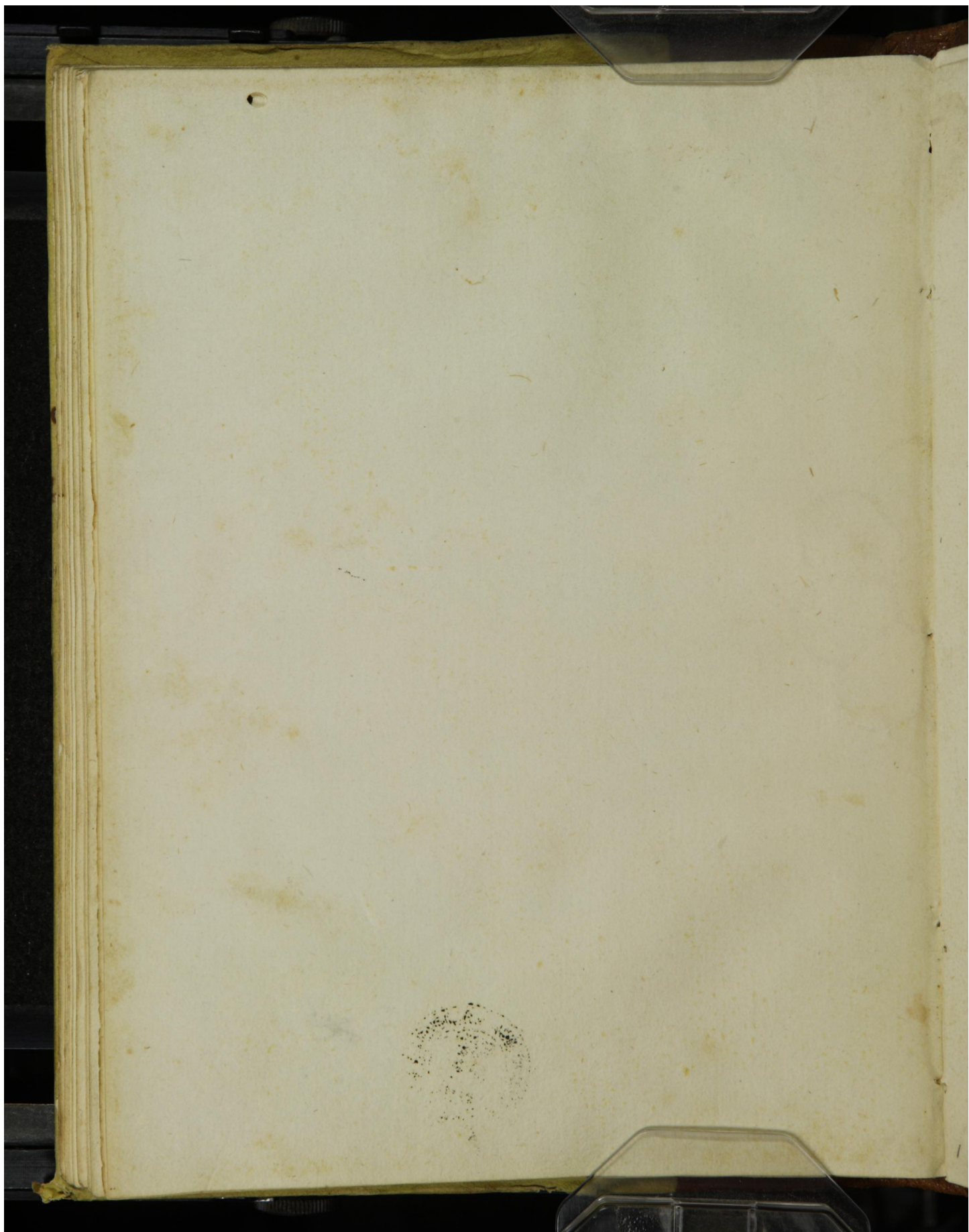
a b c d e f
sbe terno.

¶ Questi sono tutti quaterni excepto e

SYNGS.



6



**AEPISTOLA in laudem religionis fratrum heremitarum
ordinis Diui augustini.**

Refrigerius Augustæ maiestatis cōsiliarius Fratri Ioāni Luce cremo
nensi heremitano, S.D. Diui Augustini instituta: quæ eremitis suis
exercēda amplexādaq; christianissime tradidit: vt lōgo quidē tempo
re morum prauitate in desuetudinē abierant: ita nonnullorum patrū
tuorum industria: quorum de numero Augustinum cremensem:
Bartholomeū palazolū: Benignum ianuensem: Tadeū ipporiensem
pedemōtanū: ac Seuerinū pergomenē esse lator: admodū inualuere
Annū siquidē circiter sexagesimū ut accepi: ad duo de sexaginta sacel
la & coenobia in itālia aut restaurarunt: aut a fundamentis erexerunt.
Quo factū est ut nulla apud italos in presentia ciuitas sit (opida mul
ta taceo) cuius ciues nō enixe contendant: ut huius apud se humoris
& surculus: & uirga coalescāt. Prodiērūt ex præclara huiusmōi offici
na: ueluti ex equo olim troiano: eremite complusculi: qui i diuio uer
bo diffeminādo ita excelluere: ut quos eis obiiciamus: occurrat nemo
Quidā uero ea prudētia: doctria: & moderatione pollēt: ut quēcūq;
agāt: cudāt: moliāturq; recte acta: iuste peniculata: & ex amussim de
ducta cernant. Nonnulli deniq; ea animi simplicitate (ne dixerim sã
ctimōia) elucescāt: ut diuio sãpius alloquio pf rui credant. Non hic
fabulas cōfingo: nō panegyricū excogito: sed rex tantū capita nudus
attingo. Tu uero quibus uirtutibus: ac præconiis præstes: ipse testis:
uel locupletissimus sū: Nā ut ad me ueniā qđ charitatis munus præ
termisisti: quod squalletū mihi nitorē asferre posset: eqđē nullū? Ani
mæ nanq; meæ i primis (ut par erat) mature cōsului: ulcerosum me
mūdasti: rubiginosū deterfisti: mœstū lætificasti: famelicū fouisti. mi
serū pene beasti: ac deniq; intactū reliquisti nihil: qđ corporis & aie i
colamitati cōductū iri cognoueris. ut omittā: qđ ortatu tuo diuū Nico
laū Tolētinatē ex cælicolis oibus unicū delegeri cuius ope potissimū



A
ope potissimū

& calculū & illiacū: morbos qdē grauissimos: & i me subide debacchā
tes: sapissime auerteri. Hæc fuerūt i cā: ut adscriptū carnē i tolētinatē
ipsū ethrusca lingua nup deprōseri: ac deprōptū dicādū tibi cēsueri.
Tue igit̃ humaitatis fuerit: illud q̃ntulūcūq; sit: læto uultu suscipe. ac
susceptū synodo tue q̃ apud Gifredi oppidū mō sapiēter celebraſ ex
hibere. eiusq; p̃fectos hortari: nē munusculū despiciāt: quādoquidē a
ppēlissima i eos: & i tolētinatē fide & deuotiōe pficiſcat̃. Sciāt laborē
eiusmōi fuisse triduū: & luculētiora me (sit mō uita comes) in Tolēti
natē ipsū soluta orōne p̃pediē elucubratur: tāetſi nescius hūmū sum:
Mapheū uegiū eiusmōi pridem munus disertissime absoluisse: quod
reliquū erit p̃rēs istos meo noīe p̃cabere. ut cē meæ honeste & fauo
rabili apud clemētissimū deū iugi p̃ce opitulēſ: nec opitulari defināt
donec uoti cōpotē me factū itellexerit. Id erit mihi munus maximū.
ac tāti ordīs charitatī mirifice cōſētaneū. Vale pater dulcissime i x̃po
deo salutari nostro: & me tibi comēdatissimū suscipe. Sonetto.

Patre mio sp̃ritual zan luca pro
theologo sincer precon diuino:
imitator del diuo torentino:
e seruo fido al glorioso dio.
Ate questo libretto picol mio
in terza rima e in uulgar latino
da me cantato: hor dono el mio destino
a te me spinge e seco la mia clio.
Te prego ben: cha patri uenerandi:
del synodo: ne faci copia ancora:
& cum seruore a lor me recomandi:
E li dirai chio: spero cum piu sonora
lyra: cantar li gesti memorandi
del Tolentin: como habia el ueto i prora.

Incomincia la uita del glorioso Sancto Ni
cola da Tolentino: di Frati heremitani: del
ordine de Sancto Augustino. in terza rima.

SOglio inuocar ne gli altri mei
poemi
sparsi gia lōgo tēpo per italia
phebo: e le muse in tutti i soi
prohemi

Et far minerva la mia altrice e balia:
e portar lauro sopra el pegaseo
ad honor de la illustre arte castalia:

Ma scriuendo hogi non de melibeo:
non de pan:e syringa: non de oreste:
ma dun foelice e glorioso deo

Bisogna implorar lui con prece deste
uero Apol:uer Cyllenio e uera musa
in rime dolce candide e modeste

In lui scate Aganipe: in lui medusa
non lymphe: ma liquor sancto e diuino:
doue e gratia ineffabile diffusa.

O glorioso o diuo Tolentino.
o lume corruscante in terra: e in'celo
in cui si uince ogni fatal destino:

Io te chiamo: io te inuoco cum gran zelo
a questo canto: in cui qualche tua gloria
scriuer propono cum suaue melo.

Non e romana questa o greca historia
ma sancta: generosa: e intemerata:

tutta cincta di lauro: e de uictoria
Pioi sopra el mio ingegno la beata
tua gratia: e fa chio tochi in parte el segno
de tua uirtude in cel glorificata.
Cum la tua speme el calamo e l'ingegno
se accinge al opara: e cum ogni sua forza
ate se adriza: en te se uol far degno.
Accendi a le mie tenebre tua torza
che spléde piu d'apollo a meglio il giorno
& uestime de tua felice scorza.
Chi gira tutto el mondo intorno intorno
dal Istro al Nilo & poi da Bethe al gáge
de tue laude udira sonar el corno.
Felice chi col cor te abbrazza e táge
en te fa le sue uoglie monde e terse
& chi del suo peccato teco piáge.
Mai son le naue in mar rotte e sommerse
quádo son dritte al tuo uirgineo polo
ne prece honeste in te giamai son perse.
Hai suscitato tu piu morti solo
daltro sancto del ciel: & chi nol crede
facia per la tua uita albergo e uolo.
Iesu dolce tha facto immenso herede
de stupendi miraculi: e datore
de larghissimo premio e de mercede.
Shebe Pier de le chiaue el gráde honore
e del baptismo l'inclyto Baptista
& l'Aurelio Augustin deffere el doctore.
Et secretario primo el Vágelista.

chin cel passaua como in silua pardi.
E sel tuo corpo era calloso & hirtio
per fatiche e flagelli: e l'alma illustre
portaua serto in cel daltro che myrto
Fugeui le girlande de ligustre
che passano come ombra e fumo e uento
e gli ornamenti de canne palustre
Cossi rendendo el conto del talento
al patre de famiglia: tre corone
portasti dor purgato al uer cemento
Tre uirtu: tre sorelle sancte e bone
charita: castitade: obediencia:
& la pictura in capo te le pone.
Questa tua uite: & questa tua semenza
ha producto tal fiori e fructi in terra
che ne fan scorti al cel cum diligenza
Quasi Italia non ha cittade e terra
in cui tuo sacro seme non germuglia
facendo a triste piante acerba guerra.
Qui sterile herba mai non se agarbuglia
qui pulular non puo uirga infelice
qui pecora morbosa non se amuglia.
O singular uirtu sancta e felice
o gloria resplendente o diuo nume
o sola al mundo oriental fenice.
Qui me conuien uolar cum altre piume
uolendo memorare un don propenso
che te fe Christo de iusticia lume.
Gregorio seruo suo fido & intenso

impetro de Traiani como se lege
l'alma dal foco eterno: o dono imenso
Ma cum cōditione e cum tal lege
chin uita sua patisse sempre el fianco
per chiuder questa porta a l'altro grege
Tu sentendo el fratel tuo facto manco
de uita a la battaglia dun castello
uenesti per dolor rigido e bionco.
Temendo che nō fusse in mongibello
l'alma sepulta: unde cum duro piato
bagnau i spesso l'habito el mantello
Feruentissime prece ad ogni sancto
sempre fundedo: & prima al bon Iesu
unde uoltasti el tuo dolor in canto.
Che poi quindici di che questo fu
l'alma del tuo fratel te rese gratia
dicedo io non son piu de belzebu.
Rengratia dunque Dio meco rengratia
chaperto mha per te leterna luce
doue cibo nō fia che mai me facia
Ecco Nicolao mio come reluce
in dio la tua uirtude ecco che sei
piu che Gregorio accepto a christo duce:
Furno exauditi li toi duri homei
senza morbo ueruno in causa equale
cossi lampeggi piu de gl'altri dei.
O mundo ceco ingrato infermo e frale
o spurca Italia misera e captiua

o Marcha: o Tolentin colmi de male
Ecco quanto thesoro e gratia uiua
in uoi respira per limmensi meriti
de questa gloriosa anima diua
Ecco le schale e porte e gliussi aperti
dandare al celo e uincer la fortuna
ei colpi soi quando ne sono offerti
Nō e naufragio alcun sotto la luna
che schifar nō se possa col presidio
del Tolentino & ogni sorte bruna.
Io nō me trouo mai tanto in fastidio
che da lui recercando refrigerio
nol troui & scampi da ciascun excidio;
Felice in lui chi pōn suo desiderio
en lui lanchora getta de speranza
& cerca sitibundo ogni suo imperio.
Credo che spesso in cel se sona e danza
de le glorie che dio demōstra al mōdo
per questo seruo suo pien dhonoranza
Biancha Maria chel core hebe pfundo
in uirtude: in costumi: en pudicitia
nel Tolētin sempre hebe el spirito mōdo;
Promise al sacristan qualche primitia
del Tolentin custode se in sua mano
daua qualche suo membro de mōditia
Vnde andādo al sepulchro cheto e piano
per torli un braccio: uscì subito desso
sangue che scaturitte de lontano.

Confessato cum colpa tanto excessso
fu quel sangue seruato in puro uaso
che miraculi illustri mostra spesso.
Io non me sogno gia questo in parnaso.
Viadana el prouo lanno passato
quando el puo li tiro sino al occaso.
Frate Abundio che uiue hogi beato
ne testimonio el testimonio e uero
e gia ne canta Italia dogni lato.
Vtinam como el mio uerso e sincero
cossi fusse facundo alto e sublime
qual fu quel de Virgilio e quel d'Homero
Hor ritornando a nostre exigue rime
dico: chi scorre gli acti de Nicola
colmi glie trouara de fiori: e cime
Beati quei che son de la sua schola
seguendo le sue sancte e caste insegne.
e san cantare al son de sua uiola.
Non puo mancharli mai sorte benigne
in guerra in tregua en gratiosa pace
& io spero euitar le mie maligne.
Non fera prima el mio uaso capace
de tanto don che tutto ne fia pieno
& chi nol crede e ceco & cōtumace.
Aspecto in terra pace en cel sereno
coi raggi de Nicola luminosi:
come agricola al tempo el grano el feno.
O sancto tra li sancti gloriosi
exaudi a questa uolta el tuo fidele

e David deſſer principal propheta
e de ſtygmate hauer laltro la liſta.
In celo a te fu poſta queſta meta
che fuſti de miracul rutilante
come e tra laltre ſtelle el gran pianeta.
Sol queſto: perche foſti triumphate
de corona uirginea caſta e pura:
e dobedenza: & pouerta zelante.
Arſe: ſin chera in faſce tua natura
del dulciſſimo Chriſto: & de Maria
en lor uerſaua ogni tuo ſtudio: e cura.
Teneſti ſempre el corpo in pregionia
de lanima: e cum tanta ſeruitute
che mai non trapaſſo ſuo ſegno e uia.
Era in te reſplendente ogni uirtute
eri richo in ſuprema pouerta:
e nudo armato tanto de ſalute.
Altiſſimo in profunda humilita
dulciſſimo in le humane amaritudine
iocundiſſimo in pura caſtita.
Hebe in te charita ſua plenitudine
uerita ſuo conſortio: e uerecundia:
e fece in te ſuo nido gratitudine.
Facundiſſimo ſenza uſar facundia
profuſo: liberal: dolce: e cortefe:
ne ſegno in te giamai fu de iracundia.
Tutte le tue parol: tutte le impreſe
calcauan lorme del benigno Chriſto:
el tuo cor cū quel lume el tutto inteſe.

A iii

Mai vide alcun tuo uolto mesto o tristo
mai fece ocio cum te riposo e nido:
mai fece accidia teco alcuno acquisto.
A Iesu sempre intento e sempre fido
a la sua dolce Matre assiduo sempre
tenendo Aurelio per tuo lume e fido.
Per tal semite e uie per queste Tempre
sanasti tanti ceci e fordi e zoppi
quanti nō fia mai lingua:chel contempre
Tacio hora quanti nodi:e quāti groppi
de attracti tu soluesti e de podagra
de febre e fianchi e pilsici:& hydroppi
Quāte doglie de calculo:e chiragra:
quāti stomachi:e cancri:& aposteme:
ulcere:e coste:el mal che sempre flagra.
Quanti homini caduti in sorte extreme:
da carcere:da forche:e duro exilio
hai salui:& seco spesso ogni suo seme.
O rosa redolente:o biancho lilio
chai penetrato el cel la terra el mare
daltra fragrantia chel roman Pūpilio
Sogliono alcun christicoli implorare
posti tra scoglii in barcha e tra procelle
San Nicolo da Barri e lachrymare.
Et chi patisse doglia in le māmelle
Sancta Agata:e Lucia ne gliochii infermi:
Apollonia nei denti en le maxelle
Origo in febre:e Ludouico in uermi

Sebastiano in morbo: o uoi san Rocho
Antonio in foco a cui nō uagliō schermi.
Et altri assai chor scriuer nō fa loco:
ma tu solo inuocato sani el tutto
e piu scalda e letifica el tuo foco:
Et como fu miraculoso el fructo
tuo nel uentre pudico de tua matre
& uecchio eri de senno infante e putto
Sempre fugendo opre nephāde & atre
e dogni uitio la funesta lebre:
doli lusinghe e tutte le idolatre.
E spargesti piu lachryme: e piu crebre
che nō ha stelle el cel: nel mare harena
perdēdo quasi in cio gliochii e palpebre.
Quādo la passione aspra: e la cena
cōtemplauī de Christo e la sua croce
el dolor de Maria & de Magdalena:
Et come fosti in te rigido e atroce
cum dur flagei strazzandote le carne
e col cor psalmeggiando in humil uoce:
Cossi uoluto ha Christo demōstrarne
in te gratie incredibile e preconii
e suscitare in te le cocte starne.
Quante crude battaglie de demonii
o glorioso Athleta & giorno & nocte
hai superato e lor fallaci conii:
Non fur magior nel heremo le botte
chebe Antonio da lor: ne piu superbe
gia de le tue ne dalcun sancto in grotte

A iiii

Non temeu ieiunio cibi dherbe
per domar la tua carne: i nerui e l'osse
facendo ognhora in te piaghe piu acerbe
Et quato el corpo piu perdeua sue posse
tanto piu el spirito hauea uigore e l'alma
facendo intorno a se piu forte fosse
Et quanto piu grauosa era la salma
tanto piu tera placida e suaue
crescendo in cio come per peso palma.
Pero christo te dette in man le chiaue
del suo thesoro & fece' el priuilegio
che solcasti sue gratie cum tua naue.
Non rende tale odor nardo: e pulegio
ne herba alcuna suaue & aromatica
qual tu nel cel tra sancti i quel collegio.
Merta gran laude la uirtu socratica
e la uirtu de Numa: e de Catone
e de iusto Aristide: anchor la pratica.
De Traian: de Antonin: de Scipione:
de Curio: de Camillo: e de Fabricio
de Publicola: e Tito: e Photione.
Ciascun depsi inimico fu del uitio
amico de uirtu del diuin culto
e prompto ad ogni iusto e sancto officio.
Ma presto te ciascun de lor fu stulto
no tanto per seguir li dei busardi
quanto che ferno a uana gloria insulto
Tu drizzaui i uexilli ei toi stendardi
a profunda humilta cum tanto spirito

& fa:cha te pogiato se repoli:
In questa atra tempesta le mie uele
ho scorto in alto al lume de toi rai
stádo sempre abbruzzato cum Rachele.
La guerra in pace: in gaudio i longhi guai
el suspirare in giolia: el piáto in riso
che uoltí: a petto: & parme el tépo homai
Io te sento: io te gusto in paradiso
dinanti al glorioso Dio Triforme
impetrar questo cum iocódo uiso.
Ecco chel fier leon ruge: e nō dorme
per deuorar la pavidetta agnella
e preme cum insidie ognhor sue orme.
Quella lucente & coruscáte stella
che sei mesi te apparue inanti morte
sopra el sepulchro tuo: sopra tua cella:
Te fa felice e triumphal consorte
de Maria del cæl diua regina
in sparger gratie de qualunq; sorte.
Festina nō tardar dunque festina
guarda lacerbe piaghe: chio sostegno
son prouato in crucibulo: en fucina
Et come ho spesso trapassato el segno
di precepti diuini: & son sta seruo
de cerbero trefauce: & del suo regno.
Cossi me ne cōsummo a neruo a neruo
& cōscienza al cor me sempre un tarlo
ma in me mai nō fero già piu proteruo
Io scriuo hor quel: che cum lanimo parlo

& scio ben: che nō canto adesso al fardo
ecco il tuo seruo hoyme: deh uogli aitarlo
Che quādo penso & quando me ricordo
che spesso me interuien: chabia tātī anni
seguito & stati & regni auido e ingordo
Le fabul de poeti: & loro inganni
e tante cose inane e ceche e false
coprendo el corpo de pomposi panni
E lamorosa fīāma gia che me alle
e li lacci de Venere: e cupidine
in cio spargendo & uerli & prose false.
Sento dentro dal cor certa formidine
che quasi me transforma in duro sasso
& maledico tanta mia libidine.
Hor chel spirito ha drizzato al cæl suo passo
& che fundato su la ferma petra
de Christo: & e del falso libro casso.
Et facto unico stral de sua pharetra
& spesso cum Maria teco se allogia
fugando ogni opra pestilente e tetra
Sperando aspecta che la dolce pioggia
de uostra gratia in cui chiara se infunda
e cha uostra colōna ognhor se apogia.
O giornata felice alta e iocunda
quādo da tanti flucti giunto in porto
me uedero cum la fortuna biunda.
Et coglier frunde: & fior dentro dal horto
de uirtu: de iusticia: & de consiglio
& farne in le tue laude sempre accorto.

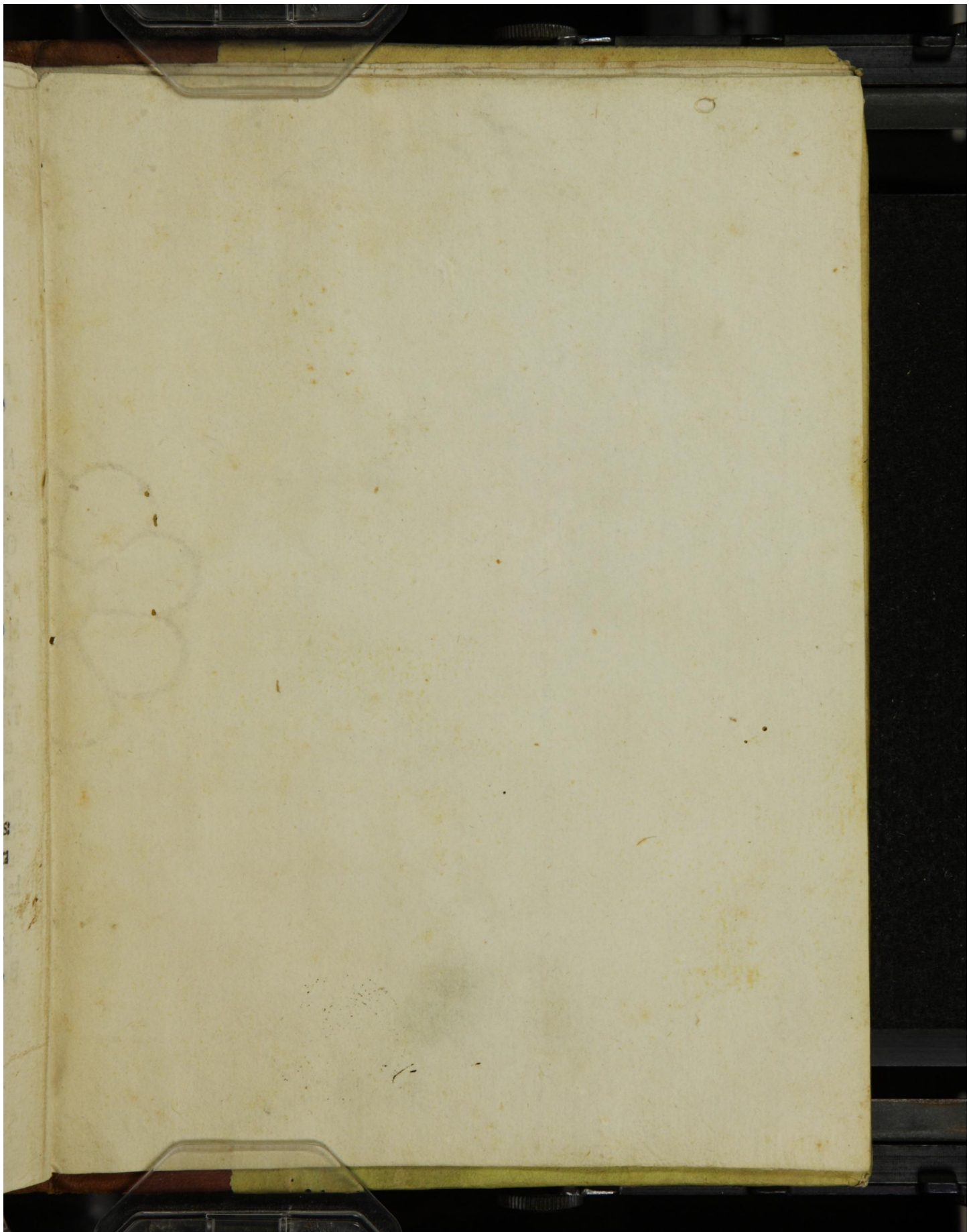
Non temero piu de fortuna el ciglio
nó de stelle maligne alcuna rabia
ne uiso biancho: pallido: e uermiglio
Fixe sempre in le uiscere en le labia
hauo tua uita: honor: tua gloria: e laude
en te staro como ucelleto in gabia!
Pensando in questo el cor iubila: e gaude
& gusta tal dolcezza de uiuande
qual nó gusta chi piu thama & applaude.
Non fur si dolce & sapide le ghiade
ne lacqua a quella prima gente antica
che piu nó sian le tue chin, me se spande:
O suauo: o iocunda ogni fatica
chin te se sparge en quel uexil sanguigno
che la strata nha facto al celo aprica
Mōstra hormai torentin: mōstra benigno
tuo uiso al refrigerio: apri el thesauro
a tui de tue delicie: benche indigno
Tu sei la oliua mia: tu sei el mio lauro
tu sei mia cetra: el plectro e la mia lyra
mio Ioue in cancro: e mia uenere in tauro
El tuo grege chognhor te segue e gira
cum opre iuste candide e sincere
infrāma nel mio amor scalda e inspira.
Le sue lunghe uigilie & laspre e fere
lor discipline: & le mental lor prece
le penitentie & lachryme seueri.
El cercar per iusticia morte e nece:

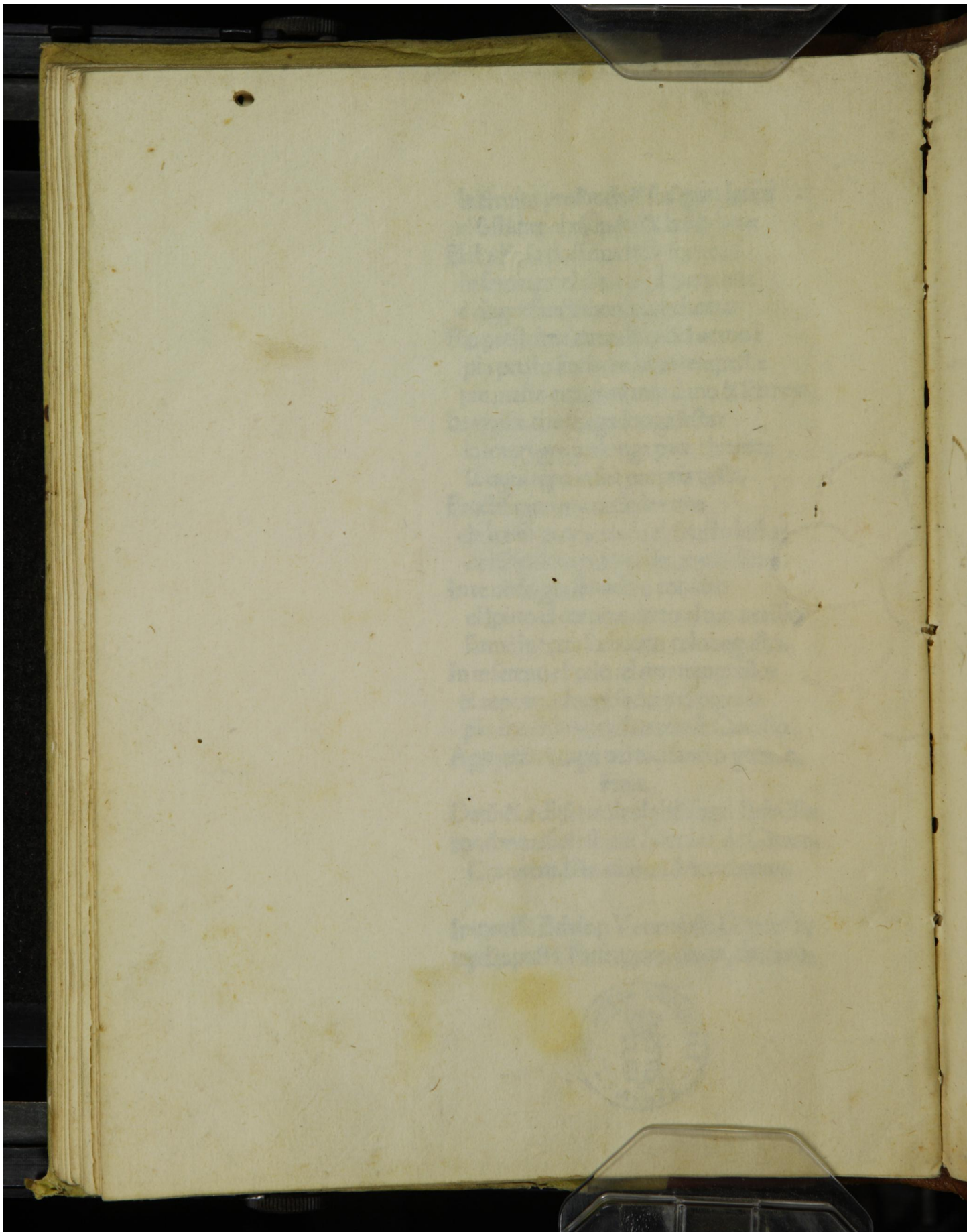
la charita profunda & sua grandezza
el fastidire el mondo: & la sua fece:
El studio la doctrina & la fortezza
in seminare el diuin uerbo eterno:
e dogni sanctimonia la ricchezza:
Piu presto me traran fora del uerno:
piu presto scaciaran l'altra tempesta:
piu presto extirparà mio dāno & scherno.
La uigilia che longa longa festa:
la longa guerra: longa pace chiama:
& ogni tēpo la sua propria uesta.
Fructificare in te uedo la rama
de la mia pace: e uedo el fructo iusto:
en te fiorir mio nome: honor: & fama.
In te uedo gia seruido e robusto
el spirito el corpo: e dreto al tuo uexillo
far me in terra foelice: en celo augusto.
In te sereno el celo: el mar tranquillo:
& reportar dogni sudore el premio
piu che del uincer suo non se Camillo.
Apri: chio uengo nel tuo sancto gremio.
Finis.

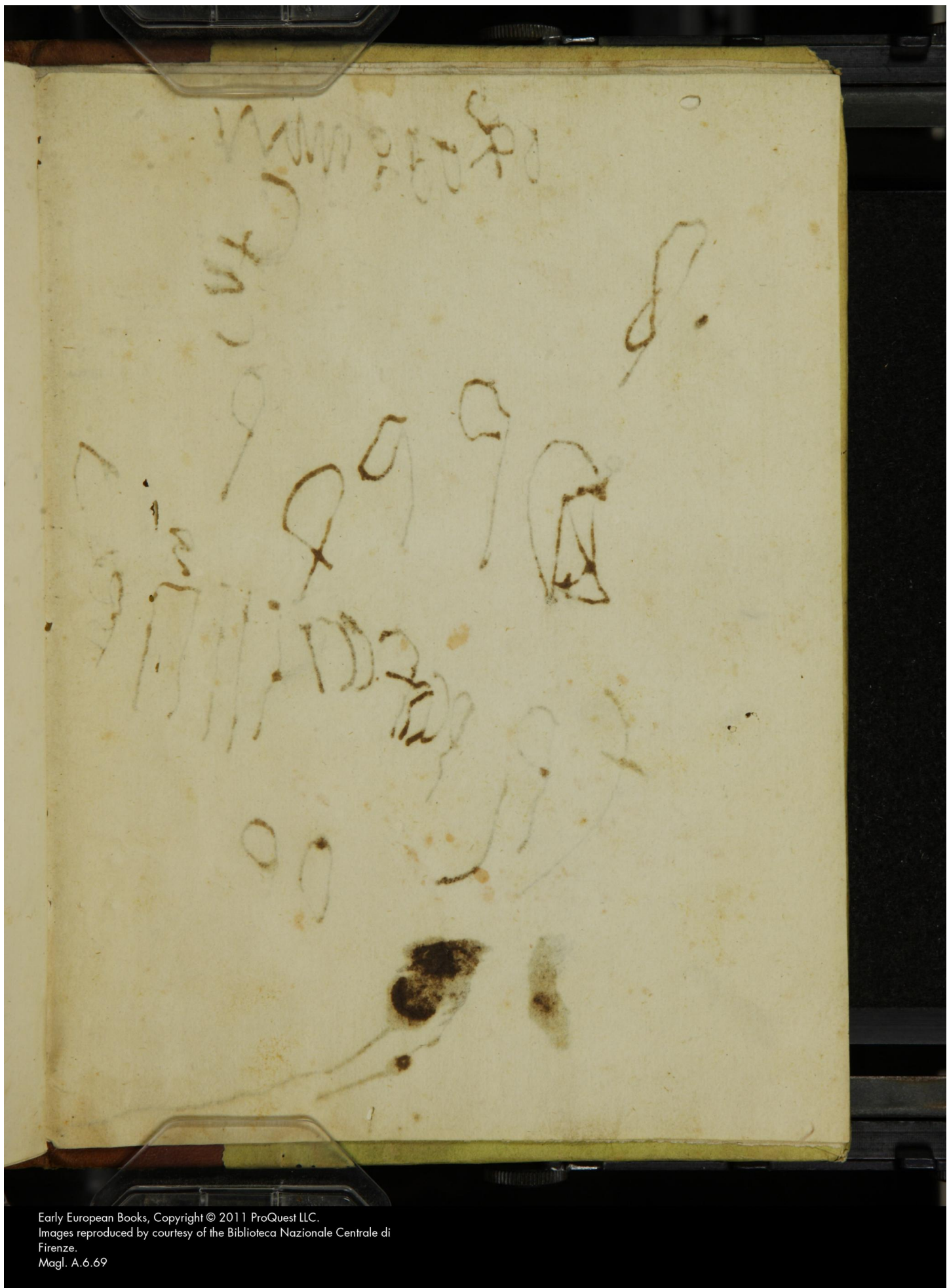
Datū: & editū virole alghisi agri Brixieſis:
apud munificētissimū Nicolāu de Gámara
Comitem. Die. xii. maii. Mccccxxxv.

Impræssū Brixie p Venerabilē. D. præſby
ter: Baptiſtā Farſengum. die. xv. decēbris.









Handwritten text at the top of the page, possibly a title or heading, in a medieval script.

Handwritten text on the left side of the page, possibly a marginal note or a small section header.

Handwritten text in the middle of the page, consisting of several lines of script.

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a concluding section or a signature.

Handwritten text at the very bottom of the page, possibly a final note or a signature.

